

Carlo Emilio Gadda

La cognizione del dolore

A CURA DI PAOLA ITALIA, GIORGIO PINOTTI
E CLAUDIO VELA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
DIPARTIMENTO LETTERE LINGUE ARTI
ITALIANISTICA E CULTURE COMPARATE
N. d'Inv. 5989010525
Coll.



ADELPHI EDIZIONI

L'edizione che qui proponiamo è frutto di lunghe, appassionate discussioni ed è maturata in un armonioso clima di amicizia e complicità: ogni decisione è stata presa di comune accordo, e di ogni singolo snodo ragionativo siamo tutti, allo stesso modo, responsabili. Va tuttavia precisato che si devono a Paola Italia il cap. 2, *Flash-back: una «fottuta casa di campagna»* (pp. 286-305); a Giorgio Pinotti i parr. 2-11 del cap. 3, «*Narrare intorbidando le acque*»: verso la «*Cognizione*» in volume (pp. 307-26); a Claudio Vela il cap. 1 (*La «voce di una sofferenza morale»*, pp. 271-86), il par. 1 del cap. 3 (pp. 305-307) e i parr. 1, 2, 4 del cap. 4, *Sul testo della «Cognizione»* (pp. 326-36 e 341-45); esito del lavoro comune è, infine, il par. 3 del cap. 4. Per esigenze editoriali il lavoro ha avuto tempi di esecuzione insolitamente rapidi: tanto più provvidenziale è dunque stato il soccorso di Arnaldo Liberati, generoso e sempre partecipe custode delle carte gaddiane; di Emilio Manzotti, che ci ha dischiuso la ricchezza dei suoi archivi; di Gloria Manghetti, Fabio Desideri e di tutto il personale dell'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti»; di Isabella Fiorentini e di tutto il personale della Biblioteca Trivulziana; di Walter Barberis, grazie al quale abbiamo potuto consultare l'Archivio Einaudi; di Roberta Colbertaldo, Alessia Vezzoni e Maria Villano, le cui tesi di dottorato, anche in tempi non facili come questi, lasciano ben sperare per la sorte degli studi; di Giancarlo Maggiulli, che ci ha assistiti sotto il profilo editoriale con una pazienza pari alla sua acribia. Questo lavoro è dedicato alla memoria di Raffaella Rodondi.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI E DEI SIMBOLI

1. Opere di Gadda

AG = Carlo Emilio Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi. 1924-1958*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Adelphi, Milano, 2011 (ma si cita dalla nuova ediz. riveduta apparsa nel 2015 nella collana «gli Adelphi»).

CdD⁶³ = Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*. Con un saggio di Gianfranco Contini, Einaudi, Torino, 1963.

CdD⁷¹ = Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*. Con un saggio di Gianfranco Contini, Einaudi, Torino, 1971.

CdD⁸⁷ = Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*. Edizione critica commentata con un'appendice di frammenti inediti a cura di Emilio Manzotti, Einaudi, Torino, 1987.

CdD^L = Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, in «Letteratura», II, 3, luglio-settembre 1938; II, 4, ottobre-dicembre 1938; III, 1, gennaio-marzo 1939; III, 2, aprile-giugno 1939; IV, 1, gennaio-marzo 1940; IV, 2, aprile-giugno 1940; V, 1, gennaio-marzo 1941.

EP = Carlo Emilio Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Adelphi, Milano, 2016.

G = Carlo Emilio Gadda, *La visita medica*, in «Il Giorno», 27 agosto 1961.

L'A = Carlo Emilio Gadda, *L'Adalgisa. Disegni milanesi*, a cura di Claudio Vela, Adelphi, Milano, 2012.

NDF = Carlo Emilio Gadda, *Novelle dal Ducato in fiamme*, Vallecchi, Firenze, 1953.

Opere I = Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e Racconti*, I, a cura di Raffaela Rodondi, Guido Lucchini, Emilio Manzotti, Garzanti, Milano, 1988.

Opere II = Carlo Emilio Gadda, *Romanzi e Racconti*, II, a cura di Giorgio Pinotti, Dante Isella, Raffaella Rodondi, Garzanti, Milano, 1989.

Opere III = Carlo Emilio Gadda, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, I, a cura di Liliana Orlando, Clelia Martignoni, Dante Isella, Garzanti, Milano, 1991.

Opere IV = Carlo Emilio Gadda, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, II, a cura di Claudio Vela, Gianmarco Gaspari, Giorgio Pinotti, Franco Gavazzoni, Dante Isella, Maria Antonietta Terzoli, Garzanti, Milano, 1992.

Opere V = Carlo Emilio Gadda, *Scritti vari e postumi*, a cura di Andrea Silvestri, Claudio Vela, Dante Isella, Paola Italia, Giorgio Pinotti, Garzanti, Milano, 1993.

VB = Carlo Emilio Gadda, *Villa in Brianza*, a cura di Giorgio Pinotti, Adelphi, Milano, 2007.

2. Epistolari e interviste

Confessioni = Piero Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Pan, Milano, 1974.

Interviste = Carlo Emilio Gadda, «Per favore, mi lasci nell'ombra». *Interviste 1950-1972*, a cura di Claudio Vela, Adelphi, Milano, 1993.

Lettere a Bigongiari = Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Piero*, con quattro saggi su Gadda di Piero Bigongiari, a cura di Simona Priami, Polistampa, Firenze, 1999.

Lettere a Binni = Lanfranco Binni, *La protesta di Walter Binni. Una biografia*, Il Ponte, Firenze, 2013, pp. 170-71, 178-79.

Lettere a Citati = Carlo Emilio Gadda, *Un gomito di concause. Lettere a Pietro Citati (1957-1969)*, a cura di Giorgio Pinotti, Adelphi, Milano, 2013.

Lettere a Contini = Gianfranco Contini-Carlo Emilio Gadda, *Carteggio 1934-1963*, a cura di Dante Isella, Gianfranco Contini, Giulio Ungarelli, Garzanti, Milano, 2009.

Lettere a Einaudi = Carlo Emilio Gadda, *Lettere all'editore Einaudi (1939-1967)*, a cura di Liliana Orlando, in *QI*, 2, 2003, pp. 57-129.

Lettere a Falqui = Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Enrico Falqui e Gianna Manzini (1944-1957)*, a cura di Aldo Mastropasqua, in *QI*, 5 (Nuova Serie), 2014, pp. 95-186.

Lettere a Garzanti = Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Livio Garzanti (1953-1969)*, a cura di Giorgio Pinotti, in *QI*, 4, 2006, pp. 71-183.

Lettere agli amici milanesi = Carlo Emilio Gadda, *Lettere agli amici milanesi*, a cura di Emma Sassi, il Saggiatore, Milano, 1983.

Lettere a Guarnieri = Io, Gadda, *ingegnere per forza*, con una Nota [Ma il

suo cantiere è la parola] di Lorenzo Greco, in «Mercurio. Supplemento [a "la Repubblica"] settimanale di lettere, arti e scienze», II, 39, 10 novembre 1990, pp. 3-5.

*Lettere ai Fornasini*¹ = Carlo Emilio Gadda, *Cara Anita, Caro Emilio. Ventisei lettere inedite*, a cura di Federico Roncoroni, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, Roma, 2002.

*Lettere ai Fornasini*² = Carlo Emilio Gadda, *Le lettere inedite*, in «Satisfaction», 5, 2008, pp. 4-5 (<http://www.satisfaction.me/satisfaction/wp-content/themes/satisfaction/pdf/5.pdf>).

*Lettere ai Fornasini*³ = Gian Paolo Serino, *La solitudine di Gadda*, in «la Repubblica», 26 ottobre 2008, pp. 36-37.

Lettere a Linati = Giorgio Cerboni Baiardi, *Diciotto lettere di Carlo Emilio Gadda a Carlo Linati*, in *Studi per Eliana Carbone*, a cura di Guido Arbizzoni e Marta Bruscia, Università degli Studi, Urbino, 1989, pp. 267-87.

Lettere alla madre = Alessia Vezzoni, «Sono per te soltanto un dolore». *L'epistolario inedito tra Carlo Emilio Gadda e la madre, Adele Lehr (1900-1936)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena (2015).

Lettere alla Mondadori = Carlo Emilio Gadda, *Lettere alla Mondadori (1943-1968)*, a cura di Giorgio Pinotti, in *QI*, 3, N.S., 2012, pp. 41-98.

Lettere alla sorella = Carlo Emilio Gadda, *Lettere alla sorella (1922-1924)*, a cura di Gianfranco Colombo, nota biografica di Carlo Viganò, Archinto, Milano, 1987.

Lettere a Parise = Carlo Emilio Gadda-Goffredo Parise, «Se mi vede Cecchi, sono fritto». *Corrispondenza e scritti 1962-1973*, a cura di Domenico Scarpa, Adelphi, Milano, 2015.

Lettere a Piccioni = Silvia Zoppi Garampi, *Diciannove lettere di Carlo Emilio Gadda a Leone Piccioni*, in «L'Ellisse», III, 2008 (ma: maggio 2009), pp. 219-50.

Lettere a Ricciardi = Carlo Emilio Gadda, *Lettere all'editore Ricciardi (1957-1961)*, a cura di Liliana Orlando, in *QI*, 1, 2001, pp. 43-87.

Lettere a Roscioni = Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Gian Carlo Roscioni (1963-1970)*, a cura di Giorgio Pinotti, in *QI*, 1 (Nuova Serie), 2010, pp. 51-89.

Lettere a Tecchi = Carlo Emilio Gadda, *A un amico fraterno. Lettere a Bonaventura Tecchi*, a cura di Marcello Carlino, Garzanti, Milano, 1984.

Lettere a Traverso = Carlo Emilio Gadda, *Lettere a Leone Traverso (1939-1953)*, a cura di Francesco Venturi, in *QI*, 4 (Nuova Serie), 2013, pp. 113-46.

Lettere a una gentile signora = Carlo Emilio Gadda, *Lettere a una gentile signora*, a cura di Giuseppe Marcenaro, con un saggio di Giuseppe Pontiggia, Adelphi, Milano, 1983.

Lettere a Vallecchi = Carlo Emilio Gadda: *lettere all'editore*, a cura di Marco Marchi, in «Nuovecarte», 1-2, gennaio-febbraio 1984, pp. 1-5.

3. Studi e strumenti

Bibliografia = *Bibliografia degli scritti di C.E. Gadda*, a cura di Dante Isella, in *Bibliografia e Indici*, a cura di Dante Isella, Guido Lucchini, Liliana Orlando, Garzanti, Milano, 1993, pp. 9-67 (secondo tomo di *Opere V*).

Catalogo = Gioia Sebastiani, *Catalogo delle edizioni di Carlo Emilio Gadda*, con un saggio di Giulio Ungarelli e una piccola "antologia" editoriale gaddiana, Scheiwiller, Milano, 1993.

Colbertaldo 2016 = Roberta Colbertaldo, «*Chi collabora a "Solaria"ampa cent'anni*»: carteggio Gadda-Bonsanti, Carocci e Parenti (1926-44), Tesi di dottorato, Università degli Studi di Ferrara (2016).

Manzotti 1987 = Emilio Manzotti, *Commento alla Cognizione del dolore*, in CDD⁸⁷.

Manzotti 1988 = Emilio Manzotti, *Nota al testo della Cognizione del dolore*, in *Opere I*, pp. 851-80.

Manzotti 1996 = Emilio Manzotti, *La cognizione del dolore*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. IV: *Il Novecento*, t. II, *La ricerca letteraria*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 201-337.

QI = «I quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 2001-2014.

4. Fondi archivistici

Archivio Bonsanti = Fondo Carlo Emilio Gadda nell'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, Firenze.

Archivio Liberati = Archivio di Fondi gaddiani di Arnaldo Liberati, Villafranca di Verona.

Fondo Citati = Fondo Gadda nell'Archivio Pietro Citati, Biblioteca Trivulziana di Milano.

Fondo Roscioni = Fondo Gadda nell'Archivio Gian Carlo Roscioni, Biblioteca Trivulziana di Milano.

5. Simboli

- | | |
|----|---|
| | cambio di carta |
| »« | una parola cassata |
| «» | integrazione di lettera o parola mancante |

1. LA «VOCE DI UNA SOFFERENZA MORALE»

1. *La fine è l'inizio: «Autunno»*

Tra gli anni Venti e l'inizio dei Trenta Gadda collabora con una certa assiduità a «Solaria», la raffinata rivista letteraria fiorentina diretta da Alberto Carocci. Vi compare pressoché continuativamente tra il 1926 e il 1932 con diciassette contributi di vario genere: racconti, saggi, recensioni. E anche con una poesia, una sola: *Autunno*, nel numero del marzo 1932. Destinata a essere l'unica pubblicata da Gadda per molti anni, tanto più ne risalta l'isolamento entro la produzione, ricca e tutta prosastica, dei due decenni che vanno dal 1921 (nel dicembre «La Perseveranza» pubblica il primo articolo tecnico dell'ingegner Gadda) al 1943, che si chiude con la pubblicazione, presso Le Monnier, del volume di racconti *L'Adalgisa* (finito di stampare 22 dicembre). Difficile pensare che l'autore potesse allora prevedere il ruolo che trent'anni dopo (trentuno, per la precisione) le avrebbe affidato: quello di chiudere, con mossa sorprendente, le irte pagine di un romanzo palesemente incompiuto, *La cognizione del dolore*. Ma proprio questo accadrà nella prima edizione della *Cognizione*, pubblicata da Einaudi nel 1963 con il finito di stampare del 26 aprile. Dove il saggio introduttivo di Contini, tanto magistrale da diventare poi perfino coercitivo nelle sue interpretazioni, specificamente insiste su una simile escogitazione sostitutiva di una chiusa assente per rilevare, ma in tutto il testo, la particolare «qualità lirica del temperamento» di

Gadda, nella quale «risiede per definizione» la «ragione più radicale del frammento narrativo», e concluderne che «l'arte di Gadda è tutta lirica»: il che dà conto della stessa incompiutezza del libro.¹

Sta di fatto che la storia di *Autunno* costringe a riconoscere nella poesia del '32 non il primo germe tonale di un romanzo nemmeno preventivabile all'epoca (nei primi anni Trenta – tra pubblicazioni sparse che andranno a confluire di lì a poco, nel '34, nel suo secondo libro, *Il castello di Udine* – Gadda è soprattutto alle prese con *Un fulmine sul 220*, un tentativo di romanzo del quale è ancora fiducioso di venire a capo), dunque non una ricognizione esplorativa in funzione d'altro, ma un testo del tutto indipendente, che nella compagine complessa del romanzo (in cui pur risuonano alcune note in comune, anche letteralmente, con i versi della poesia) troverà un suo posto non programmato, ma determinato a posteriori. È vero che nel passaggio dalla rivista al volume la poesia viene sottoposta a rielaborazione,² ma insomma l'impianto, il tono, il senso complessivo restano quelli di «Solaria». L'opera livella così alla data del 1963 un testo del 1932, conferendogli inoltre il forte valore simbolico che pertiene alla collocazione finale. Se ad *Autunno* non fosse fatta seguire, alla maniera più genuina di Gadda, la lunga annotazione – ovviamente in prosa – dei *Chiarimenti indispensabili* (anche su «Solaria» erano presenti alcune *Note*, ma occupavano poche righe), la prima apparizione in volume della *Cognizione del dolore* si chiuderebbe su dei versi: una vera rarità, un Gadda poeta! Con quell'inevitabile effetto retroattivo su quanto precede così perfettamente individuato da Contini, che della strana operazione si era reso mallevadore a non dire complice (o addirittura ispiratore?).³ Perché non c'è dubbio che all'altezza del '63 *Autunno* fa parte a pieno titolo di un'opera – che pertanto è un romanzo 'solo' al 97 per cento, a norma delle pagine dell'edizione – complessivamente (poesia compresa) intitolata *La cognizione del dolore*.⁴ Le cose cambieranno nelle edizioni successive, del 1970 e 1971, pur pubblicate in vita di Gadda (di ciò, più avanti). Ma ora, 1963, la fine dell'opera sbalza indietro, al punto più lontano nel tempo (anche se il lettore ne è fatto avvertito solo grazie al saggio di Contini): un punto perfino antecedente, anche se di poco, all'ambien-

zione cronologica dei fatti narrati, che ambigualmente sono collocati ora nell'estate del 1933, ora in quella del '34.⁵

2. Nata da una morte

La ben nota disinvoltura di Gadda nel riuso di propri testi come parti di costruzioni successive trova dunque ulteriore conferma nella storia della *Cognizione*. Che solo il senno di poi, naturalmente, può far iniziare nel marzo 1932 con la pubblicazione di *Autunno*. No, è chiaro che il vero inizio non è quello. La *birth line*, per così dire, è una data di morte, quella della madre di Carlo Emilio, Adele Lehr: 2 aprile 1936. Data che segna la linea di frattura, e insieme il precipitare irreversibile, di una «sofferenza morale» che aveva progressivamente intossicato l'anima di Gadda in *praesentia* della madre e che da lì in avanti, ancora incrementandosi, avrebbe premuto perché le si desse forma con la parola, anche come (impossibile) risarcimento all'Assente: una giustificazione postuma che era rimorso non riscattato, strazio senza pacificazione, per quanto alla confessione letteraria un minimo di coefficiente terapeutico debba pur inerire.⁶ La fondamentale lettera a Walter Binni del 26 aprile 1946 retrospettivamente rivela la posta in gioco mentre spiega la ragione dell'incompiutezza di quanto fino allora pubblicato della *Cognizione* (nelle modalità che saranno illustrate tra poco): «La seconda parte del lavoro, già redatta, merita qualche elaborazione e revisione: che mi avrebbe impegnato troppo profondamente in un tempo in cui lo strazio esterno (per il mio paese, per la mia gente) veniva a sovrapporsi alla voce di una *sofferenza morale inutilmente "mia"*. Quando ho capito che l'orrore stava per divenire l'unica forma del nostro conoscere e del nostro vivere, non ho più trovato in me la forza di concedere alle sottili trame del racconto l'impegno di uno scrupolo espressivo che non mi pareva consentito dalla sofferenza comune».⁷

Ma torniamo al 1936. Nell'autunno, il 10 ottobre, Alessandro Bonsanti chiede all'amico Gadda per «Letteratura», la nuova rivista fiorentina da lui diretta – ideale erede di «Solaria» –, che apparirà all'inizio dell'anno successivo, i frammenti del suo romanzo. E anche Contini in contemporanea

lo stimola, il 6 ottobre: «Da' a Bonsanti, per "Letteratura", un pezzo del romanzo». ⁸ Quel «romanzo», sappiamo ora, era *Un fulmine sul 220*, elaborato nei quattro-cinque anni precedenti in una situazione diversa. Un segnale del nuovo corso, entro il quale il *Fulmine* non era più istante, in realtà si era già manifestato qualche mese prima. Il 28 maggio 1936, infatti, la p. 3 dell'«Ambrosiano», il quotidiano economico-finanziario milanese a cui Gadda spesso collabora, ospita un suo scritto che per una volta non è un reportage di viaggio o un resoconto giornalistico, ma, imprevedutamente, un 'viaggio' psicoanalitico di autoanalisi sulla base di un episodio infantile. Sotto il titolo di *Una tigre al Parco* troviamo questo referto, illuminato dal nostro consapevole sguardo postero: «... l'amore delle torri, dei fossati, delle chiuse ed alte mura, il sogno dei castelli, e tutte in genere le imaginative, per me così veementi, di casa, di protezione, di chiusura, di porta sbarrata, di mura della cinta, di corpo di guardia, di esclusione degli sconosciuti dalla città e dalla casa, son riferibili, dicono, ad un lontano richiamo, ai battiti superstiti della prima vita, memoria di quella fase del divenire che ancora s'implicava in una vita potente e provvida: e la bellezza materna si consumava nell'adempimento». ⁹

È un chiaro riconoscimento del legame personale con un tema che diventerà centrale nella *Cognizione*, che può essere letta anche come una dilatazione narrativa di questo spunto: mero traliccio genetico, ma precisissimo nella sua concisa anamnesi. Morta la madre, la casa, prima occupata ma comunque profanata (non *protezione*, non *chiusura*, non *porta sbarrata*, non *esclusione degli sconosciuti*), era ora vuota, insensata: le premesse e le conseguenze esigevano di essere svolte, come poteva bastare quello scandaglio di poche righe? E il *Fulmine* necessariamente finisce in secondo piano: altro si fa urgente. Infatti a questo primo segnale se ne aggiunge poco dopo un altro, anch'esso allora indecifrabile nella sua portata, e invece per noi chiarissimo. Su «Quadrivio» del 17 gennaio 1937, nella risposta alla *Inchiesta tra gli scrittori laureati* (dal Premio Bagutta, conferito a Gadda nel 1935 per *Il castello di Udine*), verso la conclusione il tono leggero e un po' ironico che ispira il pezzo vira improvvisamente: «Ma si presenti il caso di una tragica autobiografia, di un dialogo gnoseologico, di un invito all'ascesi? Come laureare il martire fra libazio-

ni e salamini?». ¹⁰ Più che una definizione del libro che aveva meritato a Gadda il riconoscimento (con conseguente cerimonia conviviale di premiazione), come magari i lettori della rivista avranno creduto, «tragica autobiografia» era insieme un avviso e un riconoscimento: i tempi erano maturi perché di lì a poco essa si palesasse, sotto le mentite – ma tenui – spoglie di una narrazione formalmente non autobiografica.

3. Per «Letteratura»

Intanto «Letteratura» aveva iniziato le pubblicazioni con il primo numero del gennaio-marzo 1937, aperto proprio da uno scritto di Gadda: *Meditazione breve – Circa il dire e il fare*, ¹¹ una sorta di riflessione di poetica subito seguita da un saggio del più sulfureo Contini, *Vita macaronica del francese dannunziano*, stroncatura del D'Annunzio 'antico-francese'. ¹² Il nuovo trimestrale (a norma di sottotitolo: «Rivista trimestrale di letteratura contemporanea») non esibisce editoriali, ma a p. 182, l'ultima (prima di quelle pubblicitarie, non numerate), delinea un programma in otto punti, al cui quarto lemma si legge: «Pubblicare pagine di romanzo, in modo da offrire al lettore interessanti anticipazioni sulle opere future. Ospiteranno inediti di romanzo di Alberto Carocci, Carlo Emilio Gadda, Alberto Moravia, Aldo Palazzeschi, P. A. Quarantotti Gambini, Elio Vittorini, Alessandro Bonsanti, ecc.». Già a quell'altezza Gadda promette dunque un romanzo, non si specifica quale (*Un fulmine sul 220* giace sempre, incompiuto, tra le sue carte). E nella prima delle pagine pubblicitarie ancora si fa il nome di Gadda tra quelli di autori di «altri volumi» entro la «Collezione di Letteratura». È insomma del tutto conseguente che sia ora «Letteratura», come già era stata «Solaria», a porsi come la sede deputata di ogni scrittura gaddiana più letterariamente connotata, non importa se saggistica o narrativa o recensoria. L'incontro con la firma di Carlo Emilio Gadda si ripete già nel secondo numero, ancora entro il còtè saggistico, con le *Postille a una analisi stilistica*, risposta all'analisi di Giacomo Devoto del *Castello di Udine*, ¹³ e nelle pagine pubblicitarie si promette in preparazione per la «Collezione di Letteratura» un volume che intanto ha assunto il

titolo, certo generico e provvisorio, di *Scritti vari*. Dopo di che, come già era avvenuto con «Solaria», il nome di Carlo Emilio Gadda per i lettori della rivista diventa un appuntamento consueto, atteso. Così il n. 5 (anno II, n. 1, del gennaio-marzo 1938, finito di stampare 15 gennaio) può annunciare nella terza delle otto pagine pubblicitarie non numerate che chiudono la rivista una «novità» gaddiana, sapendo di poter contare su lettori facili a ingolosirsi perché già abituati alla particolarità stilistica dello scrittore. Entro la «Collezione di Letteratura» si dà dunque come «in corso di stampa» un volume in 16°, dal titolo *La cognizione del dolore* ma senza indicazione del genere letterario, che viene presentato così:¹⁴

«Double, double toil and trouble:
fire, burn: and cauldron bubble.»

Una tensione magica sembra sostentar sulle fiamme il pentolone gaddiano dove ribollono, con parvenze inattese, creature e forme tuttavia venutegli dal mondo. Così dalle forconate che l'autore di quando in quando regala al suo lessico, taluno penserebbe a una cotura laboriosa, a una vana magia. Ma tutti i pezzi di mala bestia con tutti i sedani e tutte le carote ch'egli butta a vorticare e a dar vapore in quel subbuglio, rivengono l'un dopo l'altro a galla secondo necessità: una rappresentazione formale si adempie. Dalla congestione si schiarisce il disegno; nel disegno si ferma il giudizio: l'amarezza, il dolore disperato, lo scherno, la carità, la speranza; e, incancellabile, il richiamo della terra.

In questa appropriazione metaforica del calderone delle streghe del *Macbeth* a raffigurare la pluralità delle «parvenze inattese» che ribollono nel «pentolone gaddiano» al servizio della futura «rappresentazione formale», in questa mirabile sintesi di poetica servita da Gadda al lettore intendente si fatica oggi a riconoscere la *Cognizione* così come la conosciamo, al di là dei rimandi finali (l'«amarezza», il «dolore disperato»...). Mentre il conclusivo «richiamo della terra» sembra attagliarsi, piuttosto, alle *Meraviglie d'Italia*. E infatti, dopo essere stato ripreso nel n. 6 di «Letteratura» (aprile-giugno 1938, finito di stampare 16 aprile) ancora per la *Cognizione*, questo avviso (che non ritorna più nel n. 7, dove intanto la *Cognizione del dolore* comincia a essere effettivamente pubblicata, alle pp. 31-54) riappare tale quale e per l'ultima volta in fondo al n. 8 (che alle pp. 85-92 ospita il secondo 'tratto' della *Cognizione*, e porta il finito di stampare del 27 ottobre

1938), riferito però a un titolo diverso: proprio *Le meraviglie d'Italia*. Mentre il testo del romanzo di fatto si viene svolgendo sulle pagine della rivista, diviso in parti dotate di numeri di serie che ne presuppongono la continuazione nei fascicoli successivi, ecco che diventa invece opportuno pubblicizzare un'altra opera di Gadda, prevista a stampa per il 1939 come volume autonomo presso gli stessi editori della rivista, i fratelli Parenti.¹⁵ Opera alla quale, peraltro, ancora nel 1938 le sorti della *Cognizione* risultavano intrecciate, tanto che inizialmente l'idea dell'autore era stata di raccoglierle in un unico organismo, come si vedrà.

4. La «Cognizione» delle «Meraviglie»

Resta il fatto che pubblicamente è in testa all'annuncio pubblicitario sul n. 5 di «Letteratura» che troviamo la prima menzione esplicita della nuova opera, già con il titolo che sempre sarà suo (così 'necessario' da indurre quasi a sospettare che preesistesse al testo). Ma si trattava ancora di qualcosa di diverso rispetto agli sviluppi futuri. Contemporaneamente, in quell'inizio del 1938, Gadda ne scrive ai suoi interlocutori privilegiati, e le sue intenzioni ci si chiariscono. Il 24 gennaio, da Firenze, al cugino Piero Gadda Conti: «Io lavoricchio alle stampe del volume che comprenderà: 1) San Giorgio in casa Brocchi, 2) articoli milanesi (borsa, macello, mercato, ecc.), 3) viaggio in Abruzzi e a Buenos Aires, 4) *La cognizione del dolore* che devo ancora finire ... Con qualche soldarello messo da parte vorrei passare qui un paio di mesi e varare il mio volume per davvero. Questo il programma ... Ogni tanto assaporo la gioia di essermi liberato dal verme solitario Longone, con Resegone sullo sfondo e odor di Lucia Mondella nelle vicinanze. Ma poi mi prende tristezza grande, (come direbbe quel fesso di Panzini) e piango la mia vita perduta e tutte le cose profanate».¹⁶

Senza rivelare il titolo del nuovo testo, qualche giorno prima, il 16, aveva illustrato anche a Bonaventura Tecchi la struttura del volume che aveva intenzione di confezionare: «Sono qui per raccogliere in volume gli articoli milanesi e abruzzesi, che curai molto a suo tempo, e a cui ci tengo un po'. Prevedo

di trattenermi, per la stampa, e per finire un racconto, fino a tutto febbraio. Il volume comprenderà gli articoli e due racconti, di cui uno (San Giorgio in casa Brocchi) già edito ... Il mio animo è sempre molto abbattuto dalla ambascia per la morte di mia Madre e dai rimorsi che ho per il mio contegno verso di lei negli ultimi anni – rimorsi che talora mi appaiono insopportabili». ¹⁷

La confessione finale è strettamente collegata, come sappiamo, alla materia del programmato «racconto» da finire entro febbraio (non più di un mese e mezzo di lavoro preventivo, dunque) perché facesse da anta finale, simmetrica e contraria all'anta iniziale dell'effettivo racconto *San Giorgio in casa Brocchi* (a stampa su «Solaria» già nel 1931); al centro del polittico i pannelli a più scomparti degli «articoli milanesi» prima e di «viaggio», abruzzesi e argentini, poi: raccolta strutturata di «pezzi» giornalistici sparsi (pubblicati su «L'Ambrosiano» e «Gazzetta del Popolo»), secondo la maniera già inaugurata nella sezione centrale del *Castello di Udine* con il reportage in cinque elementi di *Crociera mediterranea*. In sede progettuale piace molto al Gadda anteguerra immaginare e costruire i propri libri come concrezioni dei diversi nuclei di quanto era venuto via via scrivendo e pubblicando nel frattempo – cioè fra un libro e l'altro –, senza badare a tenere separati in volumi diversi i diversi generi. Già *Il castello di Udine*, appunto, aveva accolto sotto lo stesso tetto prose di guerra, articoli di viaggio e veri e propri racconti d'invenzione, per quanto anch'essi di sostanza autobiografica. Ora tutto (o quasi) quel che aveva fatto seguito al *Castello di Udine* può allo stesso modo riunirsi in un libro, ancora immaginato sotto l'etichetta delle «meraviglie d'Italia», però da rimpolpare e completare con qualche novità, per esempio chiudendolo con un «racconto» direttamente «provocato» – come prima non sarebbe stato possibile – da una condizione esistenziale bisognosa di espressione. Un libro composito, che a un certo momento Gadda pensa di intitolare proprio *La cognizione del dolore*, mutuando l'ultimo lemma della silloge (cosa che poi farà davvero con *L'Adalgisa*, raccolta di dieci racconti che prende il titolo da quello finale): è ciò che risulta da un appunto, conservato nel Fondo Roscioni, che prevede una struttura poi superata (vi spicca, per la sezione di articoli milanesi, il bel titolo a curvatura lirica, in cui si palesa uno dei totem simbo-

lici gaddiani, *Le torri: mattino e tramonto*). ¹⁸ In seguito, crescendo in dimensione il testo narrativo, succede dapprima che la denominazione della raccolta, ancora pensata unitariamente, si inverta: è la *Cognizione* ora a ripararsi, sempre come ultimo lemma, sotto il titolo di *Le meraviglie d'Italia*, tanto che il diverso titolo posto in capo all'identico avviso pubblicitario sui numeri 5 e 8 di «Letteratura» (rispettivamente, giova ripetere, *La cognizione del dolore* sul n. 5 e *Le meraviglie d'Italia* sul n. 8) rispecchiava ogni volta la verità del momento, ma poi, com'era inevitabile, le opere si divaricano e si separano: da una parte *La cognizione del dolore*, dall'altra *Le meraviglie d'Italia*. È dunque aderente allo stato reale delle cose, all'altezza cronologica di inizio 1938, anche l'avviso di p. 183 dello stesso n. 5 di «Letteratura», che tra le future uscite sulla rivista («Pubblicheremo nel 1938, fra gli altri, i seguenti scritti») elenca *La cognizione del dolore*, ma ancora come «racconto». ¹⁹ A inizio 1938 infatti l'apparente contraddizione non era tale per Gadda: nelle sue intenzioni di allora la rivista avrebbe pubblicato il «racconto»-*Cognizione*, inedito, mentre nel «libro»-*Cognizione* il racconto sarebbe stato accompagnato da altri testi, già editi altrove. ²⁰ Ma come quasi sempre, le intenzioni progettuali di Gadda sono destinate a realizzarsi (quando si realizzano) in tutt'altro modo.

5. Da racconto a romanzo

Basterà aspettare qualche mese, il tempo per la consegna del testo e per la correzione delle bozze, perché sul numero 7 della rivista dalla bella copertina rosso mattone (II, 3, luglio-settembre 1938 [finito di stampare 11 luglio]) alle pp. 31-54 faccia la sua apparizione a stampa *La cognizione del dolore*: è la prima puntata, denominata però, con scelta piuttosto inusuale, «PRIMO TRATTO» (tra parentesi tonde, in corpo minore, sotto il titolo). ²¹ E così fino al settimo «tratto» che chiuderà la serie sul n. 17 (V, 1, gennaio-marzo 1941). Un «trascinamento» di quasi tre anni, di per sé significativo della difficoltà dell'autore a comporre e/o licenziare continuativamente il testo. Questa ne è la scansione:

- (Primo tratto): n. 7 (II, 3, luglio-settembre 1938), pp. 31-54 [finito di stampare 11 luglio].²²
- (Secondo tratto): n. 8 (II, 4, ottobre-dicembre 1938), pp. 85-92 [finito di stampare 27 ottobre].
- (Terzo tratto): n. 9 (III, 1, gennaio-marzo 1939), pp. 97-109 [finito di stampare 27 gennaio].
- (Quarto tratto): n. 10 (III, 2, aprile-giugno 1939), pp. 59-78 [«fine della Prima Parte de *La cognizione del dolore*»] [finito di stampare 15 maggio].
- (Quinto tratto) PARTE SECONDA: n. 13 (IV, 1, gennaio-marzo 1940), pp. 88-97 [finito di stampare 29 gennaio].²³
- (Sesto tratto): n. 14 (IV, 2, aprile-giugno 1940), pp. 57-71 [finito di stampare 15 giugno].
- (Settimo tratto): n. 17 (V, 1, gennaio-marzo 1941), pp. 58-67 [finito di stampare 8 aprile].²⁴

Dunque la «Prima Parte» (dizione evidentemente d'autore) esce tra il luglio del '38 e il maggio del '39, divisa – irregolarmente, quanto all'estensione – nei quattro fascicoli contigui dal 7 al 10, per un totale di sessantacinque fitte pagine. Per il seguito, la «Parte seconda», bisognerà aspettare i nn. 13 e 14, primi dell'annata 1940, e per la chiusura, dopo ulteriore salto di due numeri, il n. 17 – primo già del 1941 –, con le pagine del settimo 'tratto' (che a lungo, fino all'edizione einaudiana del 1970, resterà l'ultimo). Così altre trentacinque pagine vengono offerte al selezionato pubblico della rivista. Anche quantitativamente il testo delinea certo non un racconto, ma un romanzo (benché l'etichetta non compaia da nessuna parte in «Letteratura»), frammentato in sette pezzi e incompiuto, anzi lasciato in tronco (l'ultima pagina dell'ultimo 'tratto' reca in calce, in corpo minore e tra parentesi, la faticida promessa «continua»). Il 15 maggio 1939, lo stesso giorno dell'uscita su «Letteratura» del quarto 'tratto', ultimo della «Prima Parte», un appunto manoscritto di Gadda sancisce l'ormai definitiva condizione del testo:²⁵

Carlo Emilio Gadda
La cognizione del dolore.

Il racconto che doveva far parte del volume: «Le meraviglie d'Italia», – ha preso consistenza e dimensioni di romanzo ed è stato estrapolato in altra sede.=

= Roma, li 15 maggio 1939.=

La pubblicazione dei vari 'tratti' del romanzo su «Letteratura» è merito principale del sempre tempestante Bonsanti che li richiedeva con incremento di assillo a un (quasi) sempre remorante Gadda: sarà questa una costante nei futuri rapporti con tutti i suoi editori, e se ne trova qui un archetipo già ben definito. Così, quanto al primo 'tratto' (apparso sulla rivista l'11 luglio 1938), già il 14 e poi il 23 maggio Bonsanti chiede con insistenza a Gadda l'invio della prima parte.²⁶ Pochi giorni dopo, il 29, per la prima volta si ufficializza l'impegno del progetto della *Cognizione* come «libro» separato da *Le meraviglie d'Italia*: Bonsanti propone di farne un volume da pubblicare dopo l'uscita a puntate, mentre intanto si può mandare a stampa l'altra opera.²⁷ E Gadda stavolta gli invia, a mo' di offa, un brano che il 2 giugno suscita la reazione entusiastica del destinatario, ma tanto più lo autorizza a pretendere subito il seguito, declinando nel contempo la richiesta di inserire alcune note – quel segno distintivo gaddiano sempre così imbarazzante per gli editori. Note che vengono accortamente rinviate al futuro volume, con politica editoriale allettante anche per l'autore, giacché avrebbero rappresentato una novità rispetto alla redazione in rivista.²⁸ Da qui in poi questa prospettiva del «volume» torna spesso, unitamente alle recriminazioni per i continui ritardi negli invii e addirittura al dubbio che Gadda intendesse pubblicare altrove *La cognizione*.²⁹

Il fatto è che il «dittatore Sandro» presupponeva una rapidità di lavoro e una prontezza di consegna impossibili per Gadda, che veniva invece faticosamente a perfezionare il lavoro volta per volta, a 'tratti' appunto, sotto il suo pungolo.³⁰ Senza contare poi, a 'tratto' fresco di stampa, preoccupazioni d'altro tipo, che improvvisamente arrivano a turbare e impongono giustificazioni. Come quella così rivelatrice, relativa al pezzo delle «ville», espressa nella lettera del 31 agosto a Lucia Rodocanachi, moglie di architetto e a sua volta proprietaria, insieme al marito, di una «villa» (ad Arenzano, dove anche Gadda era spesso ospitato): «M'è venuto in mente (e mi scusi!) che il tratto sulle "ville", nel primo pezzo del mio racconto, possa esserle spiaciuto come a moglie d'un ottimo architetto, oltre che pittore: voglio assolutamente che Lei

sappia che la crisi "villa", è una mia vecchissima crisi, terribile; che per la casa di Longone non ho avuto giovinezza, che voglio vendicarmi di quanto ho patito: ho esteso la rabbia ad alcuni sproloqui novecentistici, ma non è quello il centro del mio bersaglio: il mio bersaglio è la stupidità: non le cose logiche e ben fatte. E, se avessi dei soldi, mi farei una casa press'a poco come la loro».³¹

Apprensioni incongrue dell'autore a parte, per ognuno dei 'tratti' successivi al primo troviamo sempre un Bonsanti che chiede, incita, implora, e un Gadda che assicura, giustifica, lamenta. Tra l'8 luglio e il 15 ottobre del 1938 tocca al secondo 'tratto' (pubblicato il 27 ottobre). Gadda doveva aver promesso a Bonsanti una puntata insolitamente lunga (certo per prendere tempo sulla consegna: all'atto pratico le pagine saranno solo otto) vista la reazione allarmata dell'8 luglio, allorché Bonsanti paventa le trenta pagine in arrivo.³²

E così Gadda ha buon gioco nel ribadire insistentemente alla «gentile signora» Rodocanachi la necessità assoluta per lui, in quell'estate, di «lavorare»: «C'è anche l'aggravante che "devo" – assolutamente "devo" scrivere. Ho mandato a "Letteratura" la 1ª puntata di un romanzo, che "deve", assolutamente "deve" continuare»; «Dovrò lavorare! Mi duole di doverla preavvisare di ciò: anche perché mi occorrerebbe un tavolo»; «questa benedetta puntata e le minacce di Bonsanti non mi lasciano pace».³³ Infatti Bonsanti tempestava, fino al cenno di ricevimento del 15 ottobre, quando però già cominciano le richieste per la puntata successiva.³⁴

Fra l'altro il lavoro per la *Cognizione* continua a intessersi sia con altri impegni minori ma comunque da affrontare, sia con la preparazione dei testi e la revisione delle bozze per il volume delle *Meraviglie d'Italia* (ci vorrà tempo, visto che sarà pubblicato da Parenti con il finito di stampare del 14 luglio 1939), come Gadda spiega alla Rodocanachi il 5 novembre del '38: «... le dò brevi mie notizie: sempre in una camera d'affitto; qualche articolo sull'Ambrosiano ... un po' di lavoro per il Touring, oggi Consociazione turistica; un po' al romanzo che vo pubblicando in "Letteratura" e al quale vorrei dedicarmi più a fondo e con più raccoglimento. Poi correzione bozze del volume che ho in corso con Parenti».³⁵

E allora, altre trentadue pagine promesse a Bonsanti, e la consueta messinscena che si protrae dal 6 novembre al 14 di-

cembre, fino all'uscita del terzo 'tratto' (27 gennaio 1939).³⁶ Un po' meglio, all'inizio, vanno le cose per il quarto (pubblicato il 15 maggio '39), al quale Gadda lavora in particolare durante il periodo pasquale, per poi precipitare nella solita angoscia da scadenza.³⁷ Sempre preoccupato del rispetto dei termini, Bonsanti è però anche ammirato di questa «Prima Parte» che con il quarto 'tratto' si completava, e fra il 22 e il 23 aprile torna alla carica con l'idea del «libro» intero e arricchito delle note.³⁸ E di nuovo il 7 maggio, con le aspettative già rivolte al 'tratto' successivo, insiste sulla necessità di fissare una scadenza precisa per la conclusione del romanzo.³⁹

Nel frattempo prosegue il lavoro di revisione per *Le meraviglie d'Italia*, e continua a interferire con la rifinitura della *Cognizione*. Dopo la pubblicazione senza interruzioni dei primi quattro 'tratti', Gadda si prende una pausa, nonostante le reprimende di Bonsanti, e per un po' si concentra sulle *Meraviglie*, ormai imminente («Bonsanti mi fa disperare col libro "Le Meraviglie d'Italia"» scrive a Contini il 18 maggio),⁴⁰ mentre il «dittatore Sandro», il 17 e poi di nuovo il 24 dello stesso mese, torna a chiedergli il seguito del romanzo.⁴¹ Ma a questo punto Gadda, chiuso con il quarto 'tratto' il grandioso ralenti della visita medica di Gonzalo con l'appendice finale della storia del Manganones-Palumbo, esita. Strappare da sé il seguito e dargli visibilità pubblica è qualcosa di più di una semplice questione di tempo, di scadenze da rispettare: a partire dal quinto 'tratto' entrerà direttamente in scena la Madre, e subito dopo il rapporto diretto Madre-figlio, fino a quel momento solo raccontato da diversi punti di vista, non ancora rappresentato; e da lì in avanti la rappresentazione dei fatti equivarrà a (potrà essere letta come) una confessione coperta da una maschera trasparente, resa inutile dalla sua stessa pretesa di camuffamento: non sarebbe stato difficile, anche al di fuori della stretta cerchia degli amici informati, intravedervi la verità della «tragica autobiografia». Intuiamo l'incertezza di Gadda dallo sconcerto di Bonsanti, che il 29 maggio, tornando a stimolarlo per la pronta consegna di un nuovo 'tratto', chiaramente protesta di non capire le ragioni «fumose e irragionevoli» che gli vietano di proseguire la pubblicazione su «Letteratura».⁴²

È un peccato non conoscere la lettera di Gadda che ha suscitato questa reazione: ma il solo fatto che Bonsanti giudi-

chi «fumose e irragionevoli» quelle motivazioni ci conferma che si era arrivati a un nodo doloroso, se bisognava ammantarlo di pretesti. Gadda resiste per qualche mese, tanto che i nn. 11 e 12 di «Letteratura» escono nella seconda metà del 1939 senza nuove puntate della *Cognizione*. Forse un altro avrebbe rinunciato, non Bonsanti. Lucidamente consapevole del valore del romanzo, non mollerà mai la presa sull'osso-Gadda, fino a convincerlo a non demordere. Già in luglio del resto Gadda aveva detto a Silvio Guarnieri della sua intenzione di portarlo a termine: «La mia salute va forse un po' meglio che per il passato, ma mi sento incretinire sempre più: non arrivo a leggere nulla, fo' degli articoli contro voglia e più ancora ne prometto (a vuoto) ai vari "Tempi" e "Oggi" e "Domani" che il diavolo se li porti in tanta malorsegga. Vorrei finire un romanzo, che avevo cominciato a pubblicare in "Letteratura" (non so se ne hai notizie): ma mi è venuto il sospetto che sia eccessivamente scemo. Comunque, è probabile che lo finirò».⁴³

Così la rivista può inaugurare vittoriosamente l'annata 1940 con il n. 13 (finito di stampare 29 gennaio), tornando a ospitare il romanzo, ossia le dieci pagine del quinto 'tratto' (sotto la dicitura «PARTE SECONDA»), con la loro straordinaria apertura sulla madre, in primo piano: «Vagava sola, nella casa». Felice esito di cui va reso merito a Bonsanti, che fra il 4 giugno 1939 e il 23 gennaio 1940, caparbiamente, sollecita, incalza, ma, allorché comincia a ricevere il testo, non esita a dichiarare tutta la sua ammirazione.⁴⁴ A controcanto ci resta la lettera a Tecchi, dove facilmente intraleggiamo il costo di quel riportare alla luce, in uno scavo che comportava il sommovimento straziante dei ricordi: «Il mio silenzio è dovuto a lavoro e a pene: quelle famigliari: e gli atroci ricordi della mia giovinezza mi sono ormai un dolore insopportabile, che a volte mi fa temere di impazzire, e a desiderare di crepare una buona volta».⁴⁵

Di fatto però la pubblicazione si era disincagliata, e a Bonsanti riesce ancora per due volte l'impresa di convincere Gadda a seguire il romanzo: prima sul numero immediatamente successivo, il 14 (15 giugno 1940), che ospita le quindici pagine del sesto 'tratto';⁴⁶ e poi, dopo un nuovo 'salto' di due numeri, sul n. 17 (8 aprile 1941), con le dieci del settimo 'tratto'. La data dell'8 aprile 1941 segue di pochi mesi quella

del definitivo trasferimento di Gadda a Firenze, in via Repetti 11, nel tardo autunno del 1940. Ormai è un concittadino di Bonsanti, e si capisce che la corrispondenza con lui si diradi, sostituita da presumibili contatti diretti.⁴⁷ Ma l'angosciante impegno persiste, e ne parla quasi contemporaneamente a Carlo Bo e alla Rodocanachi. Al primo scrive il 21 febbraio del '41: «Bonsanti mi ha fatto una scena per la "Cognizione del dolore": e ha ragione. Ma come arrivare a tutto? Le favole divulgate da Eusebio e dal Conte sulla mia ricchezza nascosta mi rattristano, nella mia soffitta, dove sgobbo in mediocri articoli e lavori per tirare avanti».⁴⁸ Con la «gentile signora» è più esplicito, in una confessione per noi preziosa, del 26 febbraio: «Collaboro a qualche giornale e rivista: e ho le reprimende e le "scene di gelosia" di Bonsanti per la mia morosità o anzi carenza nel consegnargli il seguito della "Cognizione del dolore", che esce in "Letteratura". La Musa, specie la triste, ha dei fading insormontabili: zone di silenzio o di notte della volontà inchiostatrice in cui non soltanto la possibilità di composizione (come dicevano i romantici) ma anche la sistemazione, traslitterazione e ricopiatura delle pagine già scritte diventa una... impossibilità. E le ragioni dell'impossibile lei le può immaginare, anche se talvolta ha deriso (un po' montalianamente) le mie complicazioni "démodées"».⁴⁹

La Musa triste implica zone di silenzio, non tutto può la volontà inchiostatrice di una cognizione del dolore... E mentre il «continua» della pagina finale del settimo 'tratto' sul n. 17 di «Letteratura» è preso sul serio da Bonsanti come una promessa da mantenere al solito modo, tanto che prima il 6 aprile 1941 e poi il 14 maggio sollecita ancora per avere il seguito,⁵⁰ stavolta Gadda non ubbidisce più: non già la *Cognizione*, ma la pubblicazione della *Cognizione* su «Letteratura» è davvero finita.⁵¹ Il romanzo si interrompe.⁵² Almeno per qualche tempo, però, non si interrompe da parte del suo autore la manifestazione di una 'volontà di libro'. Nello stesso 1941 o forse nel 1942 Gadda firma con la casa editrice fiorentina Sansoni un contratto per la *Cognizione* che non conosciamo, ma del quale in seguito farà menzione sia ad Alberto Mondadori che a Giulio Einaudi.⁵³ E a Walter Binni, nel ringraziarlo per il saggio su di lui che nel febbraio 1943 il critico aveva pubblicato in «Primato», la cui ultima parte è dedicata

alla *Cognizione*,⁵⁴ ancora annuncia il proposito di portare a compimento il lavoro: « Il suo saggio mi è di conforto a perseverare in un momento tempestoso: a ultimare la stesura corazzata [?] della *Cognizione del dolore* di cui la stesura di abbozzo è già completa, in redazioni successive. Temevo delle mie forze, non mi rendevo esattamente conto dei loro limiti: lei mi dice "avanti" ». ⁵⁵

2. FLASH-BACK: UNA « FOTTUTA CASA DI CAMPAGNA »

1. Il « feudo barcollante » di Longone

L'anno in cui viene pubblicata *La cognizione del dolore* in volume, nella scheda autobiografica dettata ad Angelo Guglielmi per il capitolo della *Letteratura italiana* Marzorati a lui dedicato, Gadda disegna subito la geografia della sua infanzia e giovinezza, presentandone il « teatro domestico » in termini inequivocabili: « Nell'infanzia e giovinezza fino a tutto il 1924-25 ebbero importanza psichico-immaginativa per il Nostro le località di Milano, Monza: zona di campagna, e, in Pegli (Genova) per il 1896-97-98: la Brianza (Erba, Longone, Lago del Segrino). Suo padre costruì una fottuta casa di campagna a Longone nel '99-'900 e questa strampalata casa gli rimase appiccicata fino al 1937. Panorama stupendo sui laghi brianzoli, Monte Resegone ». ⁵⁶

Sono presenti, come si vede, tutte le coordinate brianzole della geografia del romanzo: el Prado, Lukones, il Seegrün. E c'è anche Francesco Gadda. Ma soprattutto c'è uno dei personaggi principali di Gadda: quella « villa in Brianza » a cui aveva dedicato, nel 1929, un intero racconto dove lei, la « strampalata casa », si prendeva tutta la scena: ⁵⁷ « Adesso fece dunque la casa in Brianza, per i suoi figli: non la chiamò villa, non voleva la chiamassero, ché aborrisiva dal fasto e da' nomi sontuosi, inconciliabili con lo spirito de' tempi e con la sua modesta pietà di marchese che rinuncia al titolo, vanagloria bollata dal Porta. Ma "casa". Se dicevano "la sua villa", dava fuori ... Il terreno aveva avuto l'abilità di comperarlo da quattro proprietari diversi, a toccherelli, con tre strade in mezzo: il prete, anzi il "signor curato", un certo

Gallina tremolante di vecchia avarizia che pareva sempre dir no no, come il gioppino; soffriva di sciatica e di contadinite cronica; un certo Baffi, con un barbone, tremolante anche lui che pareva sempre dire sì sì, ex cuoco malato di vescica ... Infine un certo Moltani, contadino, che redoleva sudore e sterco di qualità brianzole ». ⁵⁸

Negli archivi, come ha scritto Gadda stesso, c'è tutto. ⁵⁹ E nel Fondo Gadda dell'Archivio Bonsanti – restaurato dopo l'alluvione del 1966⁶⁰ – ci sono tutte le carte che Gadda ha raccolto con perizia da archiviòmane fino all'inizio degli anni Cinquanta, quando lasciò Firenze per l'impiego alla Rai: documenti, lettere e atti notarili riguardanti la storia di Villa Gadda.

Vale la pena di raccontarla, questa storia, perché ci offre un'immagine inedita dell'epicentro di tutte le nevrosi della *Cognizione* e ci permette di individuare, nello scarto tra il dato reale e la sua trasfigurazione letteraria, uno dei più conturbanti significati della casa di Longone/Lukones: quello di oggetto della proiezione (e consustanziazione) narcissica, che Gadda ha svelato a se stesso, pochi anni dopo la pubblicazione dei primi 'tratti' su « Letteratura », nel manoscritto originario di *Eros e Priapo*. Qui, infatti, nello *Schema del capitolo II.*^o, viene sviluppato il concetto di libido oggettuale, ovvero di trasposizione nell'oggetto dell'idea che l'io ha di se stesso: concetto derivato dalla sezione *Psychologie collective et analyse du moi* degli *Essais de psychanalyse* di Freud, posseduti da Gadda nella traduzione francese di Samuel Jankélévitch,⁶¹ letti (o riletti) nel 1942. Per esemplificare l'atto di introiezione dell'« idea cetriolo » da parte dell'« anima sciocca », ⁶² Gadda si serve proprio dell'« oggetto casa »: « Anche ne la *Cognizione del dolore* ho parlato di "consustanziazione narcissica sive narcisistica". Parlavo allora di una povera madre, e oggetto della consustanziazione narcissica era una casa di campagna, una povera casa di campagna ». ⁶³

Una dichiarazione che trova puntuale esemplificazione in uno dei passi più emblematici del romanzo: « A quella pituita somma, recòndita, noumènica, corrispondeva esternamente – gioiello o bargiglio primo fuor dai confini della psiche – la villa obbiettiva, il dato. Operando in lei, durante quarant'anni, gli ormoni infaticabili della anagènesi: ciò che donna prende, in vita lo rende: quella costanza imperterrita, quella

felice ignoranza dell'abisso, del paracarro, sicché, d'alti e d'alti, d'un *cetriolo*, arrivano a incoronar fuori un ingegnere». ⁶⁴

La storia di Villa Gadda è dispersa in un labirinto di rogiti, scritture private, atti di notorietà ingialliti dal tempo e, nonostante i miracoli compiuti dal Laboratorio di restauro del Vieuxseux, ⁶⁵ non sempre di agevole lettura. Ma per capire «tutta la storia», si direbbe nell'*Adalgisa*, bisogna fare un passo indietro, e tornare alle mattane georgiche e pirobutirriche ⁶⁶ di Francesco Gadda, classe 1838, terzogenito della famiglia Gadda-Ripamonti e «gentilhomme campagnard», le cui sostanze erano evaporate «nella fortuna varia de' commercianti», ⁶⁷ mentre l'imponente villa di Rogeno – che ancora adesso, in Brianza, è la «Villa Gadda» per eccellenza – era andata agli altri due fratelli, il senatore Giuseppe, Consigliere della Corona, Senatore del Regno, Primo Prefetto di Roma Capitale e Ministro dei lavori pubblici sotto il governo Lanza, e l'ingegner Pietro, futuro padre di Piero Gadda Conti. Villa che avrà suggerito, per gli ampliamenti settecenteschi e ottocenteschi che aggiunsero al corpo centrale due ali laterali, il modello delle tre esilaranti protagoniste della saga dei fulmini e dei parafulmini: «Villa Maria Giuseppina ... aveva due torri, e due parafulmini, alle due estremità d'un corpo centrale basso e lungo; tanto da far pensare a due giraffe sorelle-siamesi, o incorporatesi l'una nell'altra dopo un incontro a culo indietro seguito da unificazione dei deretani». ⁶⁸ Rispetto a quella di Rogeno, quindi, la villa della *Cognizione* non è che una versione minore: proiezione narcissica delle velleità agricole e feudali del «marchese amante del progresso». ⁶⁹

I documenti dell'Archivio Bonsanti fanno toccare con mano, più di quanto non fosse genericamente noto finora, la sostanza autobiografica della pagina gaddiana; un mondo, come scrive Contini, «robustamente esterno, nel quale l'autore crede» e che deforma in una sorta di «espressionismo naturalistico». ⁷⁰

Leggiamo ancora *Villa in Brianza*: «Moltani, Gallina, il gelatiere-cuoco Baffi e il "signor curato" gareggiarono in attenzioni d'ogni genere con il signor Francesco Pelegatta. Ci furono dei cambi di terreno, tu mi dai quel pezzo e io ti do l'altro: la conclusione era uniforme: che il signor Francesco dava mille metri quadri e ne riceveva seicento, e in più doveva

mollar là qualche biglietto da cento, non certo falso, che allora valevano un po' più di oggi». ⁷¹

Nelle carte notarili i protagonisti dell'acquisto, come vedremo, ci sono tutti: il Moltani/Molteni, il curato Gallina che riunisce in sé i due venditori Tacchini e (don Antonio) Colombo, il Baffi/Biffi. Gadda non ha inventato nulla.

I primi atti ufficiali relativi all'acquisto del terreno su cui poi sarebbe stata costruita la casa di Longone, o meglio il «villino Gadda» (come si legge sulle planimetrie allegate ai rogiti notarili), sono del 16 settembre 1899 (sei anni dopo la nascita di Carlo Emilio), giorno in cui presso il notaio Carlo Redaelli di Erba viene stilato il rogito di acquisto da parte di Francesco Gadda e Adele Gadda Lehr (definiti l'uno «negoziante», l'altra «benestante») di una porzione del terreno di proprietà Tacchini, situato nel Comune di Longone al Segrino (mappale n. 266/c) per il prezzo di 1300 lire. Contestualmente, Francesco e Adele permutano il lotto appena acquistato dal Tacchini con uno (mappale 265/b) di proprietà Biffi, e poiché sono valutati entrambi 300 lire «non vi ha luogo a verun compenso fra le parti contraenti». ⁷² Un altro «pezzo» viene aggiunto l'anno successivo, il 21 marzo 1900, quando Francesco e Adele (definiti sempre «negoziante» e «benestante») inoltrano richiesta formale di acquisto «senza pubblico incanto» dell'«appezzamento di terreno coltivato» (mappale 262) della Prebenda parrocchiale di don Antonio Colombo, atto il cui rogito – istruito il 18 agosto 1900, sempre presso il notaio Redaelli di Erba – riporta la somma di 700 lire.

La costruzione della villa inizia già nel 1899, come attestano le ricevute dei lavori delle maestranze, che coprono, con una impressionante dovizia di documenti, ⁷³ tutto il quinquennio successivo, dedicato all'edificazione della struttura e all'allestimento degli arredi, e il secondo quinquennio, 1904-1909 (anno della morte di Francesco), speso nella manutenzione e nelle rifiniture. La villa, alla fine, conterà di tre piani e undici vani: rappresentazione concreta, come bene aveva visto Roscioni, di quel «tentativo di autoaffermazione e quasi di rivincita di fronte alla famiglia, in ogni senso privilegiata, del fratello maggiore». ⁷⁴ E per dare forma a quell'«idea grulla», «idea-cetriolo», Francesco non badò a spese, a partire dalla costruzione dell'ampio corpo centrale, cui sovrintese

uno dei «cugini ingegneri», Paolo Gadda (che firma vari documenti relativi a promemoria di ordini, commissioni e pagamenti), fino a impianti, rifiniture, decori, arredi. E Carlo Emilio, una volta prese le redini di ciò che era rimasto della famiglia, vede sfilare sotto i suoi occhi – prove di lesa giovinezza – le decine di ricevute di pagamento delle più rinomate ditte di Longone, ma anche del lecchese, del comasco e del milanese. Un'impresa titanica, che occupa almeno un decennio, e che avrebbe gettato sul lastrico la più agiata delle famiglie. Da Longone vengono i ferramenta Fratelli Bramani per inferriate e infissi e la Pazzi Umberto per tappezzerie, rivestimenti e verniciature. Per le scale, i gradini di beola, i capitelli e le colonne, è convocata la Pietro Porroni e figlio, negozianti di Canzo specializzati in «Pietre, Serizzi e Gandoni» delle cave di Moltrasio e del Lago Maggiore, mentre porte, serramenti e tavolati sono procurati dai falegnami Ponzoni Giuseppe e figlio (con riduzione sul conto finale per «la cattiva qualità del legname impiegato in molti serramenti»). Da Erba giungono i Fratelli Trucchi, «lattonieri e gazisti», per le tubature ma anche per i rubinetti e le pentole di rame («La cucina era dominata dalla inutilità lucida del rame in pensione»),⁷⁵ da Incino, vicino a Erba, i Fratelli Gaffuri di «Ferramenta, Ottonami e Chincaglie» per i fornelli, la Buzzi Carlo, specializzata in «pavimenti in cemento, asfalto e lava», per la pavimentazione; e le stufe e i caloriferi sono forniti dalla Brianzola di Pozzoni Giacomo. C'è anche il «fabbricatore di olii» Enrico Ratti di Molino Rete presso Erba per l'«olio di linosa» («E di chiquoréa tritata, condita con l'olio di linosa»).

E poi, la corazzata delle ditte milanesi, dei più rinomati negozi del centro: la Meroni e Mantegazza di via San Vittore per l'impianto elettrico, la De Martini di via Meravigli e la Folatelli di via Carlo Porta per i lavandini in marmo bianco di Carrara. I materassi, i divani e le poltrone, ma anche le trapunte, i piumini e «una guarnizione di cordone in seta con quattro fiocchi» e «80 fiocchetti» sono della Borroni Antonio di via Molino delle Armi, ma con le telerie e i cordoni di Cappellini Ambrogio di via San Tomaso; i cristalli e gli specchi della Centrale di via San Protaso, le maniglie e le bocchette dei figli di Ippolito Sigurtà di via Torino. E i servizi di piatti, ovviamente, della Richard-Ginori di via Bigli: 330 lire tra piatti, fondine, zuppiere,

fruttiere, e persino un orinale da 140 lire. E infine, la sistemazione del vasto giardino, perché «egli amava l'agricoltura: in tutte le sue forme; che è la ricchezza delle nazioni, la salute degli individui. Frumentone, asparagi, pere butirro, vite, albicocche».⁷⁷ Il «signor Francisco Pirobutirro» convoca i frutticultori Giuliani e Rusconi dei bastioni Garibaldi per le fresie, e gli immancabili «peri a spalliera» (sei), i «fragoli nostrali» (cinquanta) e gli «sparagi in due varietà» (cento). Ma non mancano due «peri veronesi», un «pero limonzino» e una «duchessa d'Angoulême» venuti apposta dai giardinieri Battista Trezzi e figli di San Pietro Brugura di Erba. Lavori, manutenzioni e arredi a colpi di ricevute da 500, 800, 1200 lire. Sicché sembrerà alla fine un'inezia la spesa di 20 lire di cui, il 1° aprile 1904, don Antonio Colombo (che abbiamo già incontrato come uno dei venditori del terreno) «accusa ricevuta ... a favore campane di Longone».⁷⁸

Il 1904 è anche l'anno in cui cominciano i pagamenti per le riparazioni (il tetto, le tegole, il muro di cinta) e per le polizze assicurative, e in cui Francesco e Adele aggiungono un altro pezzetto di terreno, venduto dalla confinante Emilia Molteni⁷⁹ – il «Moltani» di *Villa in Brianza* –, e avanzano richiesta di una modifica della «strada ai Monticelli, cioè più a nord la strada delle Coste», che risulta approvata il 21 dicembre 1904, purché la nuova strada non sia «in nessun modo inferiore alla larghezza di m. 1,50 – e venga consegnata al Comune sistemata e con muri di sostegno eseguiti a perfetta regola d'arte».⁸⁰ Una delle planimetrie conservate nell'Archivio Bonsanti reca la precisa indicazione della modifica e, di mano di Gadda, i nomi dei possidenti confinanti da cui, pezzo a pezzo, erano state acquistate le porzioni di terreno, in una sorta di *tutti* finale: i Biffi, i Tacchini, i Molteni e la Prebenda di Longone.⁸¹

Al primo nucleo della casa vera e propria, costruito subito dopo l'acquisto del terreno, si aggiunge, nel 1907, un altro «stabile sito nel Comune di Longone al Segrino» con «terreno seminativo» (mappale n. 572, seminativo arborato di ettari 28.70) acquistato per 800 lire, versate «a vista» al sig. Tacchini, con rogito istruito presso il notaio Luigi Carpani-Fioroni di Caslino d'Erba: nuova prova della «mania fondiaria e agricola» rimproverata al padre.⁸²

Anche le piantine della villa conservate nell'Archivio Bon-

santi, risalenti probabilmente alla sua costruzione, mostrano la struttura ben nota ai lettori della *Cognizione*, con il terrazzo ad altezza di giardino, essendo la villa edificata «sur un dislivello, oh un salto di 4 metri!».⁸³ «La terrazza da un lato, cioè verso i monti e le configurazioni antartiche, era a livello di giardino, poiché la casa appariva sorgere in corrispondenza di un salto. (Il declivio, nei terreni tenuti dal coltivo, si esprime a salti). Quattro metri circa, l'altezza di un piano. Sicché, davanti al lato della casa ... un piccolo spiazzo triangolare, con guijarrillos, dava ad ogni intruso facoltà di pervenire direttamente sul terrazzo, dal cancellino di ferro, dopo un breve cri-cri».⁸⁴

Una condizione illogica prima ancora che improvvida, e Gadda non nasconde la corresponsabilità paterna nella micidiale macchina dell'assassinio del personaggio della Madre: «Il Marchese padre, costruttore della villa e della terrazza a livello, era e si sentiva talmente puro, e, sotto l'usbergo del sentirsi puro, amava talmente il popolo ... che di chiavistelli o spranghe o serramenti e di cocci di bottiglia ne' muri, di che certi vecchi danarosi si premuniscono contro le tentazioni altrui, non aveva mai nemmeno voluto saperne. D'altronde egli non era affatto un vecchio danaroso, poiché, dopo la costruzione della villa, non sapeva che cosa fosse aver in tasca mai il becco d'un quattrino».⁸⁵

L'amore per il popolo di Francesco Ippolito, unito all'«umanità» e alla «bontà quasi fisica per gli umili, per i deboli e gli sprovveduti» di Adele,⁸⁶ si scontra con la realtà geografica («aveva una volta costruito una filanda in un sito dove tutti lo sconsigliavano: senz'acqua, senza maestranze»)⁸⁷ e soprattutto con quella ambientale, rendendo vano ogni tentativo di elevazione del contado («Orientar la casa secondo i punti cardinali, e comprendervi l'abitazione de' contadini, ne' quali egli sognava già di trovare dei "collaboratori", da crescere nel culto della Religione, della Patria, del Progresso»)⁸⁸. E come non riconoscere, nella dissipazione patrimoniale di Francesco, quella di Monaldo, senza contare le «petizioni di principio» con cui, con freddo rigore, la marchesa Adele/Adelaide aveva cresciuto il contino di Recanati?⁸⁹ O come non ricordare che il nome del protagonista, Gonzalo, è l'ispanizzazione del leopardiano *Consalvo*? Se le circostanze onomastiche possono apparire casuali, è anche vero che

quando incontra la *Vita di Leopardi* dello Scherillo, sui banchi dell'Accademia di Scienze e Lettere, Gadda deve avere l'impressione di leggere una storia già vissuta.⁹⁰

2. La vera storia di «Madonna Ipoteca»

Francesco Ippolito Gadda muore a settantuno anni il 20 agosto 1909, lasciando la famiglia in precarie condizioni economiche, sia perché l'attività di commerciante di seta aveva subito i duri contraccolpi della concorrenza straniera, sia perché il patrimonio familiare era stato depauperato dalle spericolate spese dei dieci anni precedenti. In effetti l'oculatura non doveva essere una dote di Francesco se l'11 marzo 1909, quasi in primavera, acquistava un manicotto di «vero orso naturale» dai Grandiosi Magazzini Pelliccerie di via Torino a Milano.⁹¹

Già nel giugno 1909 la sua salute era peggiorata, e con Adele si era trasferito a Longone, lasciando i ragazzi a Milano (Carlo ha quindici anni, Clara, cui viene demandata l'organizzazione domestica, quattordici, ed Enrico tredici non ancora compiuti): «La mamma viene dimani domenica a Milano» scrive Francesco a Carlo il 5 giugno «e desidera pranzare in casa. Arriva col treno solito delle 18.20. Essa prega la Clara di preparare il bollito di manzo buono. Così col brodo farete dopo il suo arrivo o zuppa o pastina come preferirà la mamma. Provvedete anche un po' di pane. Dalla mamma avrete le mie notizie discretamente buone». La sua ultima lettera, del 19 giugno 1909, lascia trapelare la preoccupazione per uno stato fisico ormai compromesso: «Se Dio vuole fra pochi giorni avrete finito e sarete qui a tenermi compagnia. Peccato che non miglioro come vorrei. Arrivederci presto caro mio e cari miei. Vi abbraccio tutti con affetto e gratitudine per la consolazione che mi date».⁹²

Una decina di giorni dopo la scomparsa, il 2 settembre 1909, Adele registra dal notaio Giuseppe Casati di Milano il testamento «olografo», redatto in due fasi, nel 1894 e nel 1901:

All'atto del mio decesso, di quanto si troverà di mia ragione dovrà essere ripartito in parti uguali fra mia moglie Adele Lehr, mia

figlia Emilia ed i miei figli, nati e viventi e nascituri dalla nominata mia seconda moglie e cioè tutti per capo, salvo quanto segue:

1. Lego il mobiglio, biancheria, scorte ed effetti tutti alla mia moglie Adele Lehr avvertendo esser già in gran parte roba di sua proprietà.

2. A mia figlia Emilia spetta la controdote da me costituita a sua madre Emilia Ronchetti in L. 8.000 (ottomila) giusta l'istrumento nuziale in atti D. Bolgeri, sulla quale controdote venne già liquidata la tassa. Il trapasso da pagarsi entro sei mesi dalla mia morte per cura e spese della mia figlia Emilia.

Pei miei funebri nessun apparato, e la minima spesa.

Questo e quanto retro dispongo la Dio mercé sano di mente e di corpo.

Desidero che mia moglie in caso di bisogno per interesse suo e dei figli si consigli di preferenza con mio nipote Emilio Gadda.

Milano, 3 giugno 1894.

Francesco Gadda

Milano 5 gennaio 1901.

È mia volontà che a questo testamento sia fatta la seguente modificazione.

Ai miei figli viventi della mia seconda moglie Adele Lehr lascio lire ottomila in compenso delle ottomila di controdote alla mia prima moglie che verrà ad avere la mia figlia Emilia. Dedotte dunque le due volte Ottomila, ossia L. 16.000, il resto sarà diviso come dal testamento qui sopra.

I funerali da povero senza fiori.

Francesco Gadda⁹³

Se quindi nel primo testamento Francesco aveva disposto che alla sua morte la controdote costituita per la prima moglie, Emilia Ronchetti, fosse restituita alla prima figlia Emilia, con il codicillo del 1901 aggiunge in favore dei tre figli di Adele (l'ultimo, Enrico, è del 1896) un lascito di altre 8000 lire come « compenso » della controdote.

A poco più di un anno dalla morte di Francesco, l'11 ottobre 1910, Adele (insieme ai tre figli), Emilia Fornasini (insieme al marito Riccardo), il figlio del senatore Giuseppe, il cugino avvocato Enrico Gadda (in qualità di « curatore speciale » dei minori Carlo Emilio, Clara ed Enrico) e Guido Mandelli, ragioniere della Ditta F.lli Ronchetti, si presentano a Milano, davanti al notaio Casati, per regolare le complicate questioni legate all'eredità. Oltre alla sua quota della villa di Longone, rimangono da liquidare a Emilia 10.000 lire di un debito pregresso (contratto il 19 dicembre 1908) e le 8000 li-

re della controdote della madre, menzionate nel testamento. Viceversa, Francesco vantava un credito verso la Ditta Ronchetti di 7500 lire (residuo della sua quota di partecipazione come accomandante per lire 30.000 nel 1884, ridottasi poi a 7500 nel 1909 « per perdite verificate durante l'esercizio sociale »). L'accordo preso con Adele impone, in cambio della rinuncia alla quota ereditaria della villa di Longone (che a Emilia spetta in ragione di 1/10, e che viene ceduta a Carlo, Clara ed Enrico), di saldare parzialmente il primo debito attraverso il credito nei confronti della ditta Ronchetti, e di iscrivere un'ipoteca su Longone di 10.500 lire,

della qual somma la Sig. Lehr Ved. Gadda in proprio e per conto dei precitati di lei figli minori, colla assistenza del loro rappresentante e Curatore speciale Avv. Gadda, si riconosce debitrice e si obbliga pagarla alla creditrice Sig.ra Emilia Gadda in Fornasini nel termine di anni 10-dieci da oggi e così nel giorno 11-undici ottobre 1920 – Millenovecentoventi – senza bisogno di preavviso e senza decorrenza di interessi di sorta sulla detta somma nel frattempo, come già era stato stabilito nel ricorso suallegato A ed ai quali interessi e sempre in via di transazione la creditrice Signora Gadda in Fornasini espressamente rinuncia.

Nel caso però di vendita della Villa che va ad essere costituita in ipoteca a garanzia di questo credito, si riterrà, col solo fatto della vendita, cessata la convenuta dilazione al pagamento della somma che diverrà così esigibile in un termine non maggiore di un mese.

Nel caso di ritardo a tale pagamento, sia alla convenuta sua scadenza di un decennio o prima nel detto caso di vendita, decorreranno allora dalla data dell'esigibilità del credito fino al giorno del pagamento ed a favore della creditrice gli interessi sulla somma stessa nella misura legale del 4% quattro per cento all'anno.⁹⁴

L'ipoteca su Longone, che, iscritta il 7 dicembre 1910, grava solo sulla metà della proprietà di pertinenza di Francesco e vincola la vendita della villa fino all'estinzione del debito con Emilia, verrà cancellata quattro anni dopo la scadenza prefissata (che era l'11 ottobre 1920) con atto notarile del 30 luglio 1924 e pagamento a Emilia di 10.500 lire, contestualmente alla cessione a Carlo e Clara da parte di Emilia (per il valore di 1500 lire) della quota di proprietà di cui era venuta in possesso dopo la morte di Enrico.

Il poco amabile titolo di « Madonna Ipoteca » con cui viene apostrofata la sorellastra – « La Marchesana Adelaide, piena di virtù e di coraggio e di studi e con la mente generosamente

rivolta ai più generosi (ahì, cigolanti) armadì, non amava eccessivamente Madonna Ipoteca, davanti ai cui gelidi e viperini aforismi perdeva regolarmente le staffe, in un incendio pazzo del volto e dell'animo, che le toglieva ogni comando di sé»⁹⁵ – non rimanda dunque (come aveva ipotizzato Gian Carlo Roscioni e come, in assenza dei documenti notarili, era ragionevole supporre) a un invisibile e ripetuto suggerimento di Emilia – un'ipoteca sulla villa di Longone – «per alleviare le difficoltà finanziarie della famiglia»,⁹⁶ ma piuttosto alla reale ipoteca accesa su Villa Gadda nel 1909, dopo la morte di Francesco, per saldare il vecchio debito.

È alla luce di questa situazione che si precisano alcuni aspetti non secondari della biografia gaddiana e il loro riflesso sulla *Cognizione*: la sudditanza economica di tutta la famiglia Gadda nei confronti di Emilia, l'impossibilità di disporre liberamente della villa fino all'estinzione del debito, l'incombenza per Carlo di provvedere economicamente a tale estinzione in qualità di capofamiglia, con le rinunce e le privazioni più volte denunciate. Non è un caso che il debito venga saldato solo dopo il ritorno dall'Argentina, dove il lavoro alla Compañía General de Fósforos – nel breve arco di poco più di un anno – ha procurato a Gadda quell'agio economico di cui mai più, in futuro, potrà godere: «Non parlarmi di conti,» scrive alla cugina Anita Fornasini Gandolfi ancora nel tardo 1956 «che purtroppo bisogna fare e che io soglio fare nei miei piccoli e ragionereschi bilanci: (i posteri, sempre imbecilli, mi incolperanno di grettezza, vedendo registrate nelle mie note spese i caffè, lo stipendio della donna, ecc.)=»,⁹⁷

Dall'analisi dei documenti risulta anche meglio illuminato il rapporto tra Adele ed Emilia. Se Gadda era stato costretto a farsi ingegnere per cancellare il vincolo di «Madonna Ipoteca», Adele, per colpa di quel medesimo vincolo, aveva continuato a lavorare ininterrottamente, come insegnante prima e direttrice poi, nei luoghi più disagiati della penisola, lontana da casa e dai figli, perfino negli anni della guerra (è a Lagonegro, per esempio, che le viene comunicata, nell'aprile del 1918, la morte di Enrico). Un lavoro vitale, in cui avevano trovato piena realizzazione quelle qualità didattiche che le venivano universalmente riconosciute, prima di tutti da Gadda,⁹⁸ ma faticoso, che continua a svolgere regolarmente an-

che se ormai in pensione, dando lezioni private ai figli dei contadini.

Non stupisce perciò la freddezza dei rapporti tra matrigna e figliastra.⁹⁹ E se nel 1919 Emilia accoglie a Stresa la convalescente Clara, quando Riccardo Fornasini, marito di Emilia, avvertito da Carlo dell'aggravarsi della malattia della madre, si reca al capezzale di Adele per un estremo saluto, Emilia rimane significativamente a Stresa, impossibilitata a muoversi da un «forte mal di gola che la costringe a letto». Ed è Riccardo, e non Emilia – indisposta ma non certo inferma –, a scrivere a Carlo, il 1° aprile, dell'ultima visita.

Vero è che Gadda continuerà sempre ad attribuire al «feudo barcollante di Longone»,¹⁰⁰ e mai direttamente alla sorellastra, la maggiore responsabilità del suo sacrificio e della sua nevralgia. Ne è testimonio una lettera alla madre, scritta il 25 novembre 1920, che possiamo considerare un campione rappresentativo di tante altre simili missive di recriminazioni e denunce:

Carissima Mamma,

... Abbiamo avuto notizie da Longone circa la salute dello Stella e il conseguente abbandono in cui si trova la nostra proprietà. Anche di questo io mi occuperei (sebbene molto a malincuore) se non vi fosse denaro da spendere. Ma se vado fuori, dovrò pagar medicine, dare delle mance, ecc.; e perciò ho deciso di lasciar che tutto vada come vuole.–

Il mio sistema nervoso va sempre peggiorando e a ciò contribuiscono soprattutto le maledette preoccupazioni di Longone e di tutti gli altri infiniti pasticci della nostra famiglia.–

Delle spese fatte in questi tempi non vorrei parlarti, ma siccome tu mostravi di credere che io ricorressi a te per vivere non facendo nulla, mentre precisamente accade che per aiutare la famiglia io devo rinunciare ai miei studi e a farmi un avvenire e prendere il primo posto che capita, così | noterò le principali ... E per la mia vita non c'è una distrazione, non un libro, non un sorriso, non una speranza. Solo lavorare e umiliarmi per trovar un posto: a casa una camera gelata e piena di fumo.– Come contornio la nevralgia. Questa è la mia vita. Poi, per esser un buon figlio, dovrei pensare a Longone, allo Stella, ecc. ecc.–

Sono tanto stanco.¹⁰¹

Fa qui la sua prima apparizione uno dei contadini di Villa Gadda, lo Stella, che, già malato alla fine del 1920, dovrà essere definitivamente sostituito nel 1923, come scrive Adele a

Carlo: «Jeri fui a Longone: lo Stella uscirà di casa nostra in settimana; gli ho pagato l'affitto anticipato di una stanza di £ 100 annue e gli ho dato £ 100 di buona uscita; è rimasto soddisfatto e mi ha | ringraziato anche per te e Clara. Speriamo che il nuovo contadino ci renda di più. Mi pare attivo e serio». ¹⁰² Il vecchio e analfabeta contadino Stella (a cui Adele stessa scriveva le cartoline di saluti a Gadda in guerra), ¹⁰³ e il suo sostituto «Giuseppe», chiamato a prendere servizio nell'estate successiva, ¹⁰⁴ non sapevano che sarebbero diventati, con poche variazioni, «Estrella» e «José», due personaggi della letteratura del Novecento: «Il peone non era quasi mai ubriaco: e ciò gli conferiva una tal quale superiorità sul suo predecessore, che pur usufruendo lo stesso nome di José, e il soprannome di Estrella, ogni giorno però cadeva preda del demone: quello che sta di casa, pare, un due dita o tre sotto al collo di ogni fiasco». ¹⁰⁵

3. Tre Giuseppi, due José

Al nuovo contadino di Longone, il secondo José, la *Cognizione del dolore* riserverà un ruolo ben più importante di quello del predecessore Estrella, fino a farne una sorta di personaggio-totem, capro espiatorio di tutte le bizze, di tutti i furori di Gonzalo. Fino a condensare in lui – come Gadda svela nelle note costruttive e «battute da interpolare» – un tema chiave della nevrosi del figlio, dichiarato(si) avaro «per odio e per complesso edipico» ¹⁰⁶ e attraversato, come il fulmine che precipita inopinatamente sulla villa Giuseppina, da accessi di gelosia: «.... Dentro, io, nella mia casa, con mia madre: e tutti i José e le Battistine e le Pe.... le Beppe, tutti i nipoti ciuchi e trombati in francese o in matematica di tutti i colonnelli del Maradagàl.... Via, via! fuori!.... fuori tutti! Questa è, e deve essere, la mia casa.... nel mio silenzio.... la mia povera casa». ¹⁰⁷

Ma chi era il peone? Il José serruchonense che trascina per la casa zoccoli, fetore e pantaloni in posizione di «estrema demergenza», ¹⁰⁸ il caro contadino dalle gutturazioni celtiche la cui macchinosa accensione del camino, nella desolata solitudine della campagna candita dalla luce del meriggio, aveva esasperato l'irritazione di Gonzalo?

Le carte d'archivio ci rivelano che i due José erano in realtà tre Giuseppi realmente esistiti. Oltre al primo Giuseppe Stella, infatti, a Villa Gadda svolgevano funzioni di custodia un Giuseppe Arrigoni (sposato con Angela detta Angelina) e un altro Giuseppe (detto Peppino) Soresina, che nel novembre 1933, quando Gadda è a Roma per sovrintendere alle opere di elettrificazione, viene assunto come avventizio, per suo interessamento, alla Città del Vaticano. Il secondo e terzo Giuseppe si conoscono bene, tanto che sono i due Arrigoni, marito e moglie, a dare a Gadda, il 13 novembre, notizie del Peppino ¹⁰⁹ nella ruspante prosa della Nea Keltikè: «Stimatissimo / Signor Padrone Carlo / il giorno 12 abbiamo ricevuto notizia di peppino che si trova in un altro posto, noi speriamo che riesca bene. | per Ora noi là ringraziamo tanto per quanto à fatto per il peppino». ¹¹⁰

E sono gli Arrigoni – verso cui non solo Adele, ma lo stesso Gadda è prodigo di regali (come il famoso vestito nero, citato nel romanzo) ¹¹¹ e di mance ¹¹² – a seguire nell'estate del 1933 i lavori di ristrutturazione del muro della villa, e, insieme a Adele, la protezione delle finestre con grate metalliche, il cui disegno – in due distinte lettere di istruzioni a Adele del 10 e 11 luglio – viene procurato dallo stesso Gadda: «Le S disegnate dalle sbarre delle griglie devono essere rivolte quella di sinistra verso la finestra dei contadini, e | quella di destra verso la ns porta. Devono cioè: / 1°.) essere in posizione simmetrica rispetto al pilastro (simmetrica, non eguale) / 2°.) volgere il dorso al pilastro e inchinarsi verso porta o verso finestra». ¹¹³

Nel sovrintendere ai lavori Adele è precisa e remissiva alle indicazioni del «figlio», il Peppino puntuale e obbediente al «Padrone»: «Sabato Mambretti ha finito il suo lavoro d'intelaiatura; stamane il verniciatore ha cominciato a far scorrere il suo pennello sulle imposte ed ha promesso di eseguire a puntino quanto tu desideri, come di non interrompere il suo lavoro finché non sarà ultimato. – La vernice è del colore scelto e pare molto buona. – Il Peppino ha dato d'olio ove si conveniva e non ha lasciato | cadere goccia alcuna». ¹¹⁴ Carlo, arrivato in settembre, può procedere al riordinamento delle carte di Longone, da cui scaturisce la prima e la più importante delle varie sistemazioni del suo Archivio. ¹¹⁵

Ma i lavori di protezione della casa preludono alla decisione, messa in atto nel giugno dell'anno successivo, di disdire

l'abbonamento all'Ufficio di Sorveglianza Notturna che aveva sede a Erba, dove Adele si reca appositamente, accompagnata dal Giuseppe (Arrigoni).¹¹⁶ Quei « Nistitúos provinciales de vigilancia para la noche » che Gadda avrebbe poi elevato a metafora della violenza fascista nell'attacco, strepitoso e straniante, del romanzo: « In quegli anni, tra il 1925 e il 1933, le leggi del Maradagàl, che è paese di non molte risorse, davano facoltà ai proprietari di campagna d'aderire o di non aderire alle associazioni provinciali di vigilanza per la notte (Nistitúos provinciales de vigilancia para la noche) ». ¹¹⁷

Ai possibili indiziati dell'assassinio della Madre (messo in scena, come vedremo, solo nei nuovi 'tratti' inclusi nell'edizione del 1970), ossia il Manganones, gli scherani del Nistitúos, il peone licenziato, il figlio stesso, si aggiunge ora – riemerso significativamente dalle ombre del passato della prigionia – un nuovo personaggio, del tutto reale. Nel febbraio 1936, due mesi prima della morte di Adele, l'angoscia di Gadda viene acuita dalle ripetute richieste di danaro da parte di un «figuro sinistro» – un «compagno di prigionia, certo Ederly Giulio, assetato di denaro, imbrogliatore, romano: il quale» dichiara alla sorella «mi ha già truffato 50 lire (Pasqua 1932, buona Pasqua?) e, se potesse, ne vorrebbe 50 al giorno» –, tanto che chiede ripetutamente a Clara di intimare alla portinaia della madre di «non lasciar salir sole, persone che non conosce». ¹¹⁸

Nella lucida autoanalisi presente nelle note costruttive, Gadda precisa che alla «*mania di persecuzione*» dell'isteria storica, si unisce la «*reale intenzione*» della «*realtà storica*». ¹¹⁹ Non si tratta quindi solo di una dimensione simbolica che, in una vertiginosa riscrittura del modello omerico («... non voglio, non voglio maiali in casa...», urlò, accostando ferocemente il volto a quello della mamma), ¹²⁰ mette in scena la spoliazione dei Proci («*Spoliazione come corrispettivo dell'Eros*»), la virtù compromessa della madre («*Eros ha una matrigna, che si chiama la rapina*») e l'Edipo del figlio (la reazione del figlio alla «*graduale presa di possesso del peone invasore*»), ¹²¹ ma dell'intreccio, «e quale ingarbugliato intreccio», ¹²² tra verità e finzione: «Avrebbe voluto inginocchiarsi e dire: "perdonami, perdonami! Mamma, sono io!". Disse: "Se ti trovo ancora una volta nel braco dei maiali, scannerò te e

loro". Questa frase non aveva senso, ma la pronunziò realmente (così certe volte il battello, accostando, sorpassa il pontile) ». ¹²³

4. «*Più grattacapi che una suocera isterica*»

Il 2 aprile 1936, dopo malattia breve e fulminante, muore Adele Gadda Lehr. Le ultime, difficili settimane le aveva trascorse proprio a Longone, assistita dal Giuseppe (Arrigoni) e da sua moglie: ¹²⁴ Clara risiedeva infatti con il marito, Paolo Ambrosi, nella villa di Cavalcaselle, anche se in marzo, con l'improvviso aggravarsi delle condizioni di salute della madre, era andata a trovarla quotidianamente, mentre Carlo stava a Firenze, presso la Pensione Jennings-Riccioli, di fronte alla Biblioteca Nazionale, libero finalmente dalle costrizioni del lavoro ingegneresco e intento a osservare, con più timore che partecipazione, le «comodità» e le stranezze della vita del letterato: «L'adunata alle giubbe è 12:13 e 18:20: mentre al caffè della stazione l'adunata è notturna: dalle 23 alle 4 del mattino. Io però non ci vado quasi mai e, comunque, me ne vengo via al tocco. Bo e un certo Delfini (signore terriero del Modenese che non ha voglia di stare fra i campi) sono nottambuli inguaribili, si alzano alle 2 del pomeriggio, prendono il caffè alle 3: e rincasano alle 4 del mattino». Un momento di felicità e di liberazione mentale dalle «cure» del presente e del passato che si percepisce nella vivacissima descrizione – di cui qui si cita appena uno stralcio – fatta a Clara di questa vita da «scapigliatura fiorentina». ¹²⁵ Così Gadda, dimettendo le consuete difese formali, scrive a Gianfranco Contini, che pochi giorni prima era andato a trovarlo a Milano. È il 30 aprile 1936: «... mi è spiaciuto moltissimo di aver mancato la sua visita, che sarebbe stata, come sempre, graditissima. Ero a Longone, in Brianza, dove abbiamo trasferito i resti mortali della nostra Mamma, morta il 2 aprile. – Mi ha lasciato in un grande dolore e in una disperata solitudine. Le piccole cure e miserie che accompagnano la perdita di una persona cara (la Mamma!) hanno assorbito questo mese: né d'altronde avrei potuto far nulla». ¹²⁶

Ma già nella successiva cartolina postale, del 26 maggio, i

toni diventano più lievi, e Gadda riprende lo schermo ironico: «Ho fatto qualche articolo sull'Ambrosiano: solo in questi giorni riprendo un po' a lavorare. Fra l'altro la mia casa di campagna (bella grana anche questa!) mi procura più grattacapi che una suocera isterica. Sono le fisime casalinghe, brianzuole e villerecce di un mondo che è tramontato per sempre lasciandoci solo stucchevoli tasse da pagare. – Mi vendicherò». ¹²⁷ E Gianfranco Contini annota: «“Mi vendicherò”: è il primo germe della *Cognizione*». All'inizio del 1937 Gadda comincia infatti a lavorare al romanzo, di cui uscirà – come si è visto – il primo 'tratto' nel luglio del 1938 sulle pagine di «Letteratura».

L'idea di liberarsi della «suocera isterica» viene affrontata da fratello e sorella a pochissimi giorni dalla scomparsa della «Mamma». In una lettera listata a lutto del 13 aprile 1936 è Clara stessa a comunicare a Carlo – che per sbrigare le «cure e miserie» burocratiche trascorre il mese a Longone – di avere saputo da una conoscente che un ordine di religiosi sta cercando una casa per la villeggiatura e, se l'ambiente e la località brianzola fossero di suo gradimento, non farebbe questione di prezzo. In questa circostanza, in cui sarebbe ragionevole immaginare i due fratelli uniti, Clara si tiene invece a debita distanza («... immagino la tua tristezza trovandoti solo nella casa sì piena di ricordi e ti sono vicina col pensiero, come lo sarei realmente se le esigenze della famiglia e le mie occupazioni non me lo vietassero»), ma, con un'intraprendenza che non le è del tutto propria, prende l'iniziativa, coadiuvata dal marito Paolo, per tentare di vendere la villa.

A questo scopo, il 20 luglio, stila un puntuale elenco dei proprietari confinanti: «Brignoli (Beldosso) / Molteni Carlo / Molteni Francesco / Molteni Salvatore / Spreafico Carlo / Gela Giuseppe / Curia di Longone», indicando a margine l'estensione del terreno in 15.000 mq, e si muove per interpellarli direttamente o indirettamente (attraverso un certo ingegner Tagliasacchi, che a detta di Gadda non era l'intermediario ideale perché contrario alle vendite, e una certa Cocchi). Gadda segue le manovre della sorella con un'inedita approvazione. È chiaro che in questa fase non ha ancora intenzione di occuparsi direttamente della cosa, ma la precaria situazione economica richiede un'accelerazione dei tempi. Poco prima (il 3 luglio 1936) aveva confermato a Tecchi:

«Le mie condizioni finanziarie sono gravi: e mia sorella mi dà pure gravi preoccupazioni. Cerchiamo in tutti i modi di vendere la casa di campagna, ma non è facile». ¹²⁸

È solo all'inizio di agosto che Clara trova il coraggio di andare a Longone – il 2 scrive al fratello di avere sistemato un po' la casa vincendo la tristezza che la invadeva –, mentre Carlo vi si reca il 18, perché avendo disdetto l'affitto di via San Simpliciano, dove viveva la madre, deve trasportare a Longone i mobili milanesi. Ma dopo il trasloco torna a Roma e riprende il lavoro presso la Direzione Centrale dei Servizi tecnici della Città del Vaticano. Alla fine di agosto si profila una possibilità di vendita attraverso Carlo Linati, amico di Gadda sin da quando, nel 1931, aveva recensito la *Madonna dei filosofi*. Letterato di stanza a Milano, ma con casa di campagna a Rebbio sul Lago di Como (non molto distante, quindi, da Longone al Segrino), il 30 agosto avanza, senza esito, una proposta di acquisto per conto di un conoscente, e il 1° novembre parla espressamente di un certo avvocato Calabi della Banca Commerciale, in visita a Longone il giorno precedente con la moglie, a cui il «bel villone» – come lo chiama Linati – era molto piaciuto. ¹²⁹ Dal canto suo, Gadda delega l'amico a trattare, con un fervore pari alla riconoscenza: «Per quanto riguarda la casa di Longone, io e mia sorella ti ringraziamo molto del tuo interessamento: e, se si riuscirà a vendere, ti saremo *tangibilmente* riconoscenti; come di dovere. – Noi desideriamo assolutamente di vendere la casa e sarei proprio lieto se si potesse. – Come cifra di massima puoi chiedere lire 100.000 = centomila, cioè con terreno e mobilio: *trattabili*. Credo di non essere esagerato e sono disposto a trattare». ¹³⁰

All'inizio di dicembre 1936 la vendita sembra sbloccarsi, e Carlo, sempre a Roma per lavoro, delega al cognato la gestione delle trattative con Linati e Calabi. ¹³¹ Dopo una visita da parte dei ladri nel marzo del 1937 – che nell'accorato racconto del Peppino Arrigoni sembra presa pari pari dalle pagine del romanzo –, ¹³² a sei mesi dalle prime fasi di trattativa con Calabi, il 20 giugno 1937, Gadda scrive a Clara di essersi molto strapazzato a Longone per «non lasciare in mano altrui i nostri ricordi, molti documenti e i miei libri», segno che aveva già iniziato lo sgombero della villa. L'11 luglio 1937 può dichiarare al cugino, Piero Gadda Conti, l'avvenuta «liberazione» e le conseguenti pendenze «sindacali»: «Dopo la ven-

dita di Longone (sospiro di sollievo, e liberazione da un verme solitario) terrore di dover sottostare ai ricatti degli ex-contadini e della ex-serva di mia madre». ¹³³

Si chiude così la tormentata storia – una sorta di romanzo nel romanzo – della « casa della *Cognizione* », che dopo l'acquisto di Calabi viene smembrata in singoli appartamenti, mantenendo, dell'identità originaria, solo la targa « Villa Gadda » all'entrata del cancello. Anche l'atto finale è significativo: rivela, nello psicodramma domestico ridotto ormai allo strenuo e ossessivo legame dei soli due fratelli, un rendiconto definitivo. Scrive Gadda a Clara il 29 settembre 1937, in una delle sue più belle « confessioni »:

Per quanto mi scrivi, io non posso fare né dir nulla: quel che ho potuto, ho fatto. Nella divisione del denaro ricavato da Longone e nel valutare i brillanti della povera Mamma ho computato largamente a tuo favore, esercitando una specie di diritto di maggiorasco all'incontrario. (Ci vuole una certa forza di volontà per far questo).

Consigli a tuo marito non se ne può dare: i miei sarebbero certo utili, perché intelligenti. – La tua piccola sostanza (dovrebbero essere 50.000 lire circa, se non le hai spese) difendila e tienetela stretta: ti renderà 2200 lire all'anno. –

Da me non avrai mai preoccupazioni: e puoi perciò risparmiarti quelle, assolutamente immaginarie, che ti crei. Non mi sposerò *mai* ed è inutile che ti disturbi e ti affanni per questo. Sarebbe la più grave sciocchezza che potrei commettere. –

Sono sistematissimo, perché spendo sempre meno di quello di cui posso disporre: ho 100, spendo 90. Non fumo, non bevo, non mi lascio imbarcare in complicazioni di nessun genere: qualche pranzo offerto (in ricambio), un taxi a una signora con cui si è stati da altri, ed è tutto: ieri p.e. ho invitato a cena i Rossi, che mi avevano invitato 5 volte a casa loro. Trenta lire, cominciato alle 9, finito alle 11; senza strascichi. =

Sono singolarmente favorito nell'economia dalla assoluta noia che i divertimenti destano in me (cinema, teatri, varietà.) Neppure vado mai al caffè. Solo libri: e qualche concerto. Molte passeggiate a piedi, che mi consumano i tacchi delle scarpe: (15 lire ogni 3 mesi per la risuolatura.)

Negli anni scorsi la malattia, dovuta in gran parte alle arrabbiate, mi ha boicottato la vita; adesso pareva che andasse meglio: ma ci vorrebbe un po' di pace. –

Se credi parlerò a tuo marito, quando lo vedrò: e se non credi, non gli parlerò. Ma i miei suggerimenti contano poco, perché io

sono forse la sola persona onesta e non idiota (escluso te) che egli conosce.

Comunque, non rammaricarti per ciò che è perduto, e difendi quello che rimane.

Se vuoi potrò incaricarmi dell'amministrazione del tuo; se fai da te, non agire impulsivamente. – Informati sempre e informati bene. – ...

Conclusione: non stare in pensiero per me, abbi riguardo per la tua salute, sta serena, pensa ai molti che stanno molto peggio. – Ricordati che la mia vita è assai più modesta della tua (salvo qualche viaggio) e non temere che io spenda troppo.

Sta serena e tranquilla a Bellagio. Un affettuoso abbraccio dal tuo Carlo. – ¹³⁴

La vendita di Longone, infatti, da un lato sollecita le ansie di Clara, preoccupata di vedere il fratello solo, privo di una « fissa dimora » (e d'ora in poi, prima della casa di via Repetti, le peregrinazioni dell'ingegnere non saranno più intervallate dalla requie estiva della campagna brianzola, ma si succederanno continue e quasi senza meta), dall'altro invece acuisce in Gadda, al di là delle necessità economiche, la volontà di liberarsi di ogni legame, di ogni dimora, di ogni quiete, per seguire, all'insegna di un'etica della privazione (« Non fumo, non bevo » verrà ripreso alla lettera nel fulminante passo del sesto 'tratto': « Non beveva mai liquori. Non fumava »), ¹³⁵ la sua prepotente vocazione. In completa libertà, ma anche in completa solitudine.

3. « NARRARE INTORBIDANDO LE ACQUE »: VERSO LA « COGNIZIONE » IN VOLUME

1. *Due fuori pista, ovvero « La cognizione » dell'« Adalgisa »*

In realtà non è del tutto vero che la pubblicazione della *Cognizione* si interrompa l'8 aprile del '41 con il n. 17 di « Letteratura ». È vero per quanto riguarda gli ulteriori 'tratti' ottavo e nono, per i quali bisognerà attendere fino all'edizione einaudiana del 1970. Ma non per la riproposizione di parti del testo in sedi diverse. Si verifica infatti un caso tanto coerente con le abitudini gaddiane di riuso bibliografico quanto leggermente incongruo rispetto alle regole statutarie del ge-

nere 'romanzo': Gadda ritaglia due brani già pubblicati entro i 'tratti' di « Letteratura », entrambi di misura più ridotta rispetto all'estensione dei 'tratti' originari, e li ricolloca con nuovi titoli e autonomia di testo, e senza avvisare in nessun modo della loro precedente condizione di 'pagine di romanzo', entro la serie dei dieci « disegni milanesi » che formano *L'Adalgisa*, nella prima edizione dell'opera pubblicata a Firenze da Le Monnier con la data del 1944 e il finito di stampare del 22 dicembre 1943. Dalle cento pagine pubblicate sulla rivista fiorentina, Gadda dunque ne estrae quindici del primo 'tratto', battezzandole *Strane dicerie contristano i Bertoloni* (come quinto 'disegno'), e dieci del sesto 'tratto', con il titolo *Navi approdano al Parapagàl* (come settimo 'disegno').¹³⁶ Così in pratica un quarto del totale conosce dal 1944 in poi una propria storia separata, dentro o fuori dall'*Adalgisa*. Dentro perché, compresi nella prima edizione, i due 'disegni' compaiono tali e quali¹³⁷ anche nell'edizione entro *I sogni e la folloria* (Einaudi, 1955), che costituisce la vulgata del testo per tutte le edizioni successive – Gadda vivo e dopo la sua morte – fino a quella di Adelphi del 2012 (che torna alla princeps). Ma anche fuori perché la seconda edizione Le Monnier, del luglio 1945, per ragioni di risparmio di carta nei difficilissimi tempi dell'immediato secondo dopoguerra espunge, oltre al pezzo introduttivo (*Notte di luna*), proprio i due *excerpta* della *Cognizione*, che evidentemente erano sentiti, di comune accordo tra autore ed editore, come i più sacrificabili nella compagine, ricondotta così perfettamente alla ambientazione « milanese » del sottotitolo. Gadda ne scriveva a Enrico Falqui il 6 ottobre del '45, in pieno clima da *Eros e Priapo*, suggerendo di conseguenza un intento antifascista, oggi un po' sorprendente, sia nel travestimento sudamericano di entrambi i 'disegni' che nel brano di derisione antimassonica leggibile nel secondo: « Ti ho fatto mandare la seconda edizione dell'«Adalgisa»: (in buonissima carta) = con qualche correzione di refusi: (7 o 8 in tutto: non ne hanno volute di più). Mancano i due pezzi espunti da «La Cognizione del dolore», i quali, benché spagnoleschi a certi nomi, sono viceversa del tutto lombardi. Manca il primo racconto. Lo "spagnolesimo" o "sudamericanismo" apparente non è che una forma di criptografia e di carbonarismo per eludere la censura littoria. Così quando derido gli orpelli massonici, i ciòndoli, ecc., mi pen-

savo deridere i pennacchi vari e distintivi del tragico e funerario carnevale nostrano ». ¹³⁸

Riemerso affranto e disperato dalla seconda guerra, tutto preso, come si vedrà meglio tra poco, prima nella elaborazione furibonda di *Eros e Priapo*, e subito dopo in quella del *Pasticciaccio* (i primi cinque capitoli apparvero proprio su « Letteratura » nel 1946), Gadda sposta sullo sfondo le ragioni così 'private' della *Cognizione*, e sullo sfondo per un po' resterà. La prima grande stagione del romanzo si è davvero conclusa.

2. Incorporazione narcissica dell'oggetto 1945-1946

È a Lucia Rodocanachi che, il 15 agosto 1945, Gadda affida il più sintetico e straziante bilancio dei « giorni del male »: « Sono uscito dall'orrore di questi anni stanco e invecchiato; ho "subito" la catastrofe in pura perdita, in pura passività. Sempre in fuga, col terrore della deportazione, che già conoscevo dall'altra guerra, nello spirito e nella carne ». ¹³⁹ Eppure, a dispetto delle tribolazioni e della miseria, il 1945 è un vero *turning point*: Gadda stringe accordi con Valentino Bompiani per *L'Incendio di Via Keplero*, una raccolta di racconti la cui tormentata vicenda si intreccerà, come vedremo, con quella della *Cognizione*,¹⁴⁰ ma soprattutto, benché lo intralcino le collaborazioni a « Il Mondo » (di Firenze),¹⁴¹ lavora accanitamente a *Eros e Priapo*, avviato a Roma nel settembre dell'anno precedente. Allorché scrive alla « gentile signora », sta, per la precisione, rifinendo il Capitolo II e ultimando il III:¹⁴² dando cioè nuova sostanza teorica alla rabbiosa grandinata di Gonzalo contro il narcisismo paterno e materno, contro l'io « con la sua brava monade in coppa », « quello sparagone d'un io.... pimpante.... eretto.... impennacchiato di attributi di ogni maniera.... paonazzo, e pennuto, e teso, e turgido.... come un tacchino.... ». ¹⁴³ Da Leibniz a Freud, per intenderci.¹⁴⁴ E lo *Schema del capitolo II.*°, lo si è visto, evoca come esempio di « incorporazione o consustanziazione narcissica dell'oggetto » proprio la « villa nel Serruchon » della *Cognizione*.¹⁴⁵ Ma il 1945 è anche l'anno del *Pasticciaccio*, cui Gadda

pone mano nel dicembre:¹⁴⁶ e Liliana – membro a pieno diritto, insieme a Gonzalo, della confraternita dei malinconici¹⁴⁷ – è vittima di quell'«*identification narcissique*» che Freud descrive nel cap. XXVI dell'*Introduction à la psychanalyse* (è nella traduzione francese di Jankélévitch che Gadda la lesse).¹⁴⁸ Senza contare che al suo assassinio-suicidio fa da sfondo la Roma del Priapo Ottimo Massimo. Sempre di più, dunque, *Eros e Priapo* – «furioso spurgo di quanto si è patito, eppure eletto a sistema, con l'ansia addirittura della sistematicità, ovvero l'accanito tentativo di raggiungere il cuore di un disordine»¹⁴⁹ – si rivela un cruciale laboratorio: getta luce sulla *Cognizione* e prepara il *Pasticciaccio*, esplicitandone la continuità.

Ed è sempre nel 1945 che la *Cognizione* torna a riaffacciarsi sulla scena dello psicodramma che Gadda allestisce con la (inconsapevole) partecipazione degli editori¹⁵⁰ – in questo caso Alberto Mondadori, che ha il solo torto di volersi assicurare, insieme a *Eros e Priapo*, una prestigiosa *backlist*. Nella caotica e scoraggiante *Sinossi impegni* sottoposta all'editore, l'incompiuta *Cognizione* risulta vincolata a Sansoni dal 1942, come già s'è detto, ma il mancato 'disincaglio' andrà attribuito, oltre che alla irriducibile ripugnanza di Gadda per la «clausola della "esclusiva"»,¹⁵¹ all'impossibilità, dichiarata a Binni nel 1946, di riprendere e rielaborare la «seconda parte del lavoro, già redatta». Diciamolo in altri termini (ma l'immagine è pur sempre di Gadda): se, come in uno scalo ferroviario molto ingombro, ha dato il passo a treni che avrebbero dovuto uscirne dopo – leggasì: *Gli anni*, *L'Adalgisa*, *Eros e Priapo*, il *Pasticciaccio* – non è certo per togliersi d'innanzi «il loro inciampo e, direi, la loro tentazione».¹⁵² La *Cognizione* ha ormai svolto la sua funzione terapeutica, e l'urgenza espressiva da cui è scaturita è venuta meno.¹⁵³ L'euresi, forza inesorabile, spinge altrove. Ci torneremo.

3. La mamma 1950-1953

D'improvviso, nel 1950, Gadda rinuncia a Firenze e alla tentazione della «disordinata libertà oceanica». A riafferarlo non sono i «fleuves impassibles»,¹⁵⁴ da tempo ripudiati,

ma le insormontabili difficoltà economiche, che gli impongono di accettare l'incarico alla Rai offertogli dall'amico Angioletti. Diventerà «una specie di bidello scartoffiante»,¹⁵⁵ certo, ma anche uno scrittore conteso, bersaglio del fuoco incrociato degli editori: in particolare Einaudi, che nel settembre del 1952 gli propone, per il tramite di Vittorini, di pubblicare la *Cognizione* nei «Gettoni», e Garzanti, che nel luglio del 1953, accogliendo un suggerimento di Bertolucci, gli offre un congruo anticipo perché completi il *Pasticciaccio*.¹⁵⁶ Seguiremo da vicino le tappe della progressiva *einaudizzazione* di Gadda (con gli inevitabili contraccolpi sul fronte del già tempestoso rapporto con Garzanti, deciso a trasformarlo in uno «scrittore "da pubblico"», come avrebbe detto Calvino),¹⁵⁷ ma dobbiamo anzitutto soffermarci su un episodio di capitale importanza: la pubblicazione presso Vallecchi (aprile 1953) delle *Novelle dal Ducato in fiamme*, prima evoluzione della silloge offerta a Bompiani.

Novelle che nascono, come spesso accade nell'officina gaddiana, per sanare un debito, nella fattispecie quello contratto con Enrico Vallecchi, generoso finanziatore del *Pasticciaccio* e del *Racconto italiano*.¹⁵⁸ E che cominciano a delinearsi allorché, il 14 agosto 1951, Gadda invia i materiali all'editore insieme a uno «Schema»¹⁵⁹ dove figurano, oltre agli inevitabili *San Giorgio in casa Brocchi* e *Il medagliere del garibaldino* (ossia *L'incendio di via Keplero*) e a sette novelle apparse in varie sedi nell'arco del decennio 1941-1951,¹⁶⁰ «involontari espunti da narrazioni più ampie»,¹⁶¹ cioè dalla *Meccanica* (*Le novissime armi*, *L'armata se ne va*, *La meccanica*, poi *Papà e mamma*), dal *Racconto italiano di ignoto del novecento* (*Dopo il silenzio*) – e dalla *Cognizione del dolore* (*La mamma*). Prassi, come si è visto sopra per l'*Adalgisa*, ormai ampiamente consolidata, ma che in questo caso, allineando la *Cognizione* alla *Meccanica* e al *Racconto*, ci rivela fino a che punto anche la prima fosse per Gadda un romanzo abbandonato, passibile di trasformarsi in cava di prestito.

Alla lunga fase di revisione dei testi, condotta sulle prime bozze almeno sino alla fine del 1952, e poi al controllo dell'impaginato, portato a compimento nel marzo del 1953,¹⁶² sopravviverà l'ordinamento previsto dallo «Schema»,¹⁶³ che conduce il lettore dai «germini» del male, colti alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra (*Le novissime armi*, *Papà e mamma*, *L'armata se ne va*), al Male assoluto e non riscatta-

bile del Primo Maresciallo Provolone e del nuovo ciclone bellico (*Prima divisione nella notte*, e vi rimandano anche *Una buona nutrizione*, *Un inchino rispettoso*, *Socer generque*). Consolida la struttura la sottile rete di rispondeenze che da *Papà e mamma* (« Quel figlio era fra tutti il suo orgoglio splendido; era il suo figlio maggiore, il più saldo, il più intelligente, il più bello, era un lei che continuava fulgidamente nel mondo »)¹⁶⁴ giunge, attraverso *La domenica*¹⁶⁵ e *La mamma*,¹⁶⁶ sino a *Prima divisione nella notte*: « “Lo si nota subito la domenica davanti alla pasticceria Sciaccaluga: è il più bello di tutti!... Ne sono fiera! ... Esser madre! esser... la madre... di un figlio... così alto, così forte...” ».¹⁶⁷ La « guerra adolfa », del resto, altro non è se non insensato, e tanto più atroce, rinnovarsi dello strazio: « Povera e sventurata mamma! Dopo tanti anni di sacrifici d'ogni maniera per allevarci, per nutrirci, vestirvi, istruirci, ecco la guerra le ha strappato atrocemente il più caro, il più bello ».¹⁶⁸

Il Premio Viareggio conquistato dalle *Novelle* farà piombare su Gadda, bersaglio di « 800 lampi al magnesio », l'inaspettato « peso della gloria »,¹⁶⁹ ma non arresterà l'incessante evoluzione/deformazione dei suoi indici: ed esattamente dieci anni più tardi, con cinque pezzi in più, *Accoppiamenti giudiziosi* abbraccerà non più soltanto lo « stato del duce in procinto di andare a remengo »¹⁷⁰ ma un'intera vita.

4. Dietro le quinte: episodio I

La mamma è l'esito di una revisione del quinto 'tratto' di « Letteratura »¹⁷¹ capillare e decisiva (non dimentichiamo che è nella versione delle *Novelle* che il pezzo entrerà nella *Cognizione*). Anzitutto: dopo l'uscita dell'*Adalgisa*, il nome della Signora era bruciato, certo,¹⁷² e tuttavia colpisce il fatto che Gadda faccia esplodere, nella irrelata dimensione dell'*excerptum*, la più vertiginosa componente autobiografica: *Adalgisa* diventa infatti *Adelaide*, pericolosamente prossimo a *Adele* e sovrapponibile al nome della madre di Leopardi,¹⁷³ per poi lasciar posto nella *Cognizione* al più remoto *Elisabetta*, la santa patrona d'Ungheria¹⁷⁴ (si veda qui, 127, 14). E colpisce il fatto che rielabori e dilati, in particolare, il passo dove si condensa il dramma delle origini di Gonzalo-Gadda: la « de-

lusione narcisistica » che scaturisce dal constatare « la qualità impropria o la forma difettiva della prole »¹⁷⁵ e, risalendo a ritroso nella catena delle concause, l'unione di Francesco Gadda e Adele Lehr, una *mésalliance* per i parenti dello sposo: al punto, ci informa Roscioni, che ancora qualche decennio dopo la nascita di Carlo Emilio alcuni cugini continuavano a parlare di lui come di un « bastardo ».¹⁷⁶ 131, 13-22 « Quello nel di cui corpicino aveva voluto vedere, oh! giorni!, la prova difettiva di natura, un fallito sperimento delle viscere, dopo la *frode del seme reluttanti* ad aver patito, ad aver generato il non-suo. In una lunga e immedicabile oscurazione di tutto l'essere, nella fatica della mente e dei parti, tra lo scherno dei mercanti laidi, sotto la strizione dei doveri ch'essi impongono, così nobilmente *solleciti*, alla pena e alla miseria degli onesti » Cdd^L → « Quello nel di cui corpicino aveva voluto vedere, oh! giorni!, la prova difettiva di natura, un fallito sperimento delle viscere, dopo la *frode accolta del seme reluttante* ad aver patito, ad aver generato il non-suo: in una lunga e immedicabile oscurazione di tutto l'essere, nella fatica della mente, e dei visceri dischiusi poi al disdoro lento dei parti, nello scherno dei negozianti sagaci e dei mercanti, sotto la strizione dei doveri ch'essi impongono, così nobilmente *solleciti delle comuni fortune*, alla pena e alla miseria degli onesti » NDF. Delusione narcisistica enfaticizzata dalle immagini, aggiunte, del deformarsi del corpo e della giacitura assunta nel parto (il *disdoro lento*),¹⁷⁷ degli intermediari che con ogni probabilità propiziarono il matrimonio (i *negoziatori sagaci*)¹⁷⁸ e dei non meno schernevoli mercanti (Francesco Gadda era, ricordiamolo, « negoziante de seda »)¹⁷⁹ sarcasticamente *solleciti delle comuni fortune*. E tuttavia il tragitto elaborativo del passo non si arresta qui: il refuso che si impianta all'altezza di NDF (*reluttante*) costringerà Gadda e la Redazione Einaudi a ulteriori, non sempre felici, aggiustamenti: « dopo la frode accolta nel seme; *reluttante* ad aver patito » Cdd⁶³ → « dopo la frode accolta del seme, *reluttanti* ad aver patito » Cdd⁷¹.¹⁸⁰

L'esempio non esaurisce ovviamente la gamma, davvero vasta, di interventi che NDF fa registrare: interventi di rilievo, si diceva, che si traducono in una attentissima calibratura semantica e stilistica: *cimare*, 'tagliare'¹⁸¹ lascia ad esempio posto, efficacemente, al prediletto *vaporare*, termine letterario e poetico frequente nella tradizione tardo-ottocentesca (131, 36

«Capegli effusi le *cimavano la fronte*» Cdd^L → «Capegli effusi le *vaporavano dalla fronte*» NDF),¹⁸² sulla scorta di una suggestione pascoliana: «e il sole amai, che vaporava il fiato / nella florida mia capellatura» (*Il vecchio castagno*, II, vv. 11-12, in *Primi poemetti*). Intensa anche la revisione interpuntiva, che rimodula il pezzo attenuando, soprattutto, l'uso del punto e virgola, spesso rimpiazzato dai due punti: ad es. 128,24-25 «Dalla cucina senza più fuoco alle stanze; senza più voci; occupate da poche mosche» Cdd^L → «Dalla cucina senza più fuoco alle stanze, senza più voci: occupate da poche mosche» NDF.¹⁸³

5. *Un oss de mort* 1953-1958

Torniamo ora alla «generosa» proposta di Vittorini. Se Gadda, il 14 dicembre 1952, la accoglie «con entusiasmo» malgrado l'impegno contratto con Sansoni dieci anni prima non è solo perché la *Cognizione* gli dischiude le porte della casa editrice più idonea a sottrarre alla clandestinità la sua produzione degli anni Trenta e Quaranta, confinata (con l'eccezione dell'*Adalgisa*) in tirature *confidentielles*. Ancor più lo alletta il fatto che la proposta è «straordinariamente "pratica"», poiché gli consente di riproporre il romanzo «così com'è», nella sua «parte finita»: «Prevedo infatti» scrive a Vittorini «che non potrò ultimare la *Cognizione*, nella sua "scrittura": devo faticosamente guadagnarmi da vivere con un ufficio che assorbe ed esaurisce». ¹⁸⁴ Un ufficio che peraltro non gli aveva impedito di pubblicare nel 1952 una silloge di favole «solo per adulti maschi»¹⁸⁵ e un anno dopo le *Novelle*.

Mentre si vanno delineando i due volumi destinati a radunare, secondo l'auspicio di Einaudi, un «"corpus" organico» di opere,¹⁸⁶ la *Cognizione* si incaglia: deviatore di una stazione sempre sull'orlo del collasso, Gadda preferisce, di nuovo, cedere il passaggio ad altri treni: il *Giornale di guerra e di prigionia* (Sansoni, maggio 1955);¹⁸⁷ il «supercorallo» narrativo, vale a dire *I sogni e la folgore* (Einaudi, luglio 1955);¹⁸⁸ il *Pasticciaccio* (Garzanti, luglio 1957), che gli costa «complessivamente, circa tre anni e mezzo di pena e fatica, di miseria e di disperazione»;¹⁸⁹ infine *I viaggi la morte*, consegnati a Garzanti nel mar-

zo 1956 per placarne l'ira e la gelosia (usciranno solo nell'ottobre del 1958).¹⁹⁰ È l'avvio di un «vasto, preciso programma di sistemazione di tutta la sua opera maggiore»,¹⁹¹ che nel giro di quattro brevi anni (dall'alloro del Viareggio al «grande baccanale» del Premio degli Editori attribuito al *Pasticciaccio*, 21 dicembre 1957)¹⁹² trasforma Gadda in «una specie di Lollobrigido, di Sofio Loren»,¹⁹³ ma che, oltre a provarlo duramente, lascia dietro di sé una scia di tempeste, urti e riconciliazioni con il «dottor Livio», perennemente relegato, nel duello con Einaudi, al ruolo di iracondo sfidante. Da questo programma la *Cognizione* sembra per il momento esclusa, quasi per un processo di rimozione. Non durerà a lungo: il clamoroso successo del *Pasticciaccio* – che all'inizio del 1958 può vantare tre edizioni e oltre 10.000 copie vendute – allerta gli einaudiani, «pronti a pubblicare» scrive Calvino a Citati «nei primi mesi del '58 *La cognizione del dolore* nei "Coralli"». ¹⁹⁴ Annuncio inquietante¹⁹⁵ per un Gadda poco propenso a dissepellire quell'«oss de mort», e ormai esasperato dal rattoppo di «scampoli del passato»: ¹⁹⁶ difatti, malgrado le dichiarazioni private e pubbliche,¹⁹⁷ il 1958 lo vede alle prese con altri, più gratificanti lavori: il «lungo racconto, o romanzo breve» promesso a Raffaele Mattioli (che nel 1938 aveva rilevato la Ricciardi) in segno di gratitudine per il suo sostegno al Premio degli Editori – vale a dire *Accoppiamenti giudiziari*, già in parte uscito su «Palatina» –, *I viaggi la morte* e la farsa su Foscolo.¹⁹⁸

6. *Tempeste sotto il cranio* 1958-1961

Ed è l'apparentemente innocua plaquette per Mattioli a scompaginare i piani di Gadda: che, costretto dalle rimozioni di Garzanti a mutare progetto, non trova altra soluzione che dissepellire suo malgrado la *Cognizione del dolore*, paradossalmente il testo meno irretito. Lo invia dunque alla Ricciardi, ripromettendosi di emendarlo, a tutto vapore, «di qualche motto o vocabolo di cui io stesso potrei non essere oggi contento: alcune frasi in una lingua spagnola immaginaria vorrei sostituire con le equivalenti in lingua spagnola corretta». ¹⁹⁹ Solievo di breve durata: nell'ansia di sgravarsi del

debito, Gadda non ha fatto i conti con Vallecchi, cui appartiene *La mamma*, e con Einaudi. E se il primo ostacolo, sia pure dopo trattative foriere di una gravissima angustia, si rivela sormontabile,²⁰⁰ non altrettanto può dirsi del secondo: malgrado la sottigliezza delle argomentazioni addotte da Gadda (« Ora sto rivedendo accuratamente il testo 1938-39 e questo lavoro è fatto *anche* per l'Edizione Einaudi oltre le 1000 copie »),²⁰¹ il « divo Giulio » nega recisamente il suo assenso.²⁰² Non resta che battere in ritirata e, per quel che concerne la parte inedita, prendere tempo: « ... il lavoro di ripulitura è a metà: e quando casi di forza maggiore non intervengano, potrò spedirle il nuovo testo emendato entro il 15 aprile p.v. – La prego vivamente di volerlo attendere: il testo consegnatole nel 1955 *richiede* le correzioni di cui sopra. Sconsiglio l'aggiunta del tratto manoscritto, inferiore per qualità e senso, oltretutto frammentario cioè separato dal corpo della narrazione. Non mi sarebbe comunque possibile di presentarlo avanti il febbraio 1960, dati gli stringenti obblighi di contratto verso Terzi, e il debito verso il dottor Mattioli, che li equivale ».²⁰³ Lavoro di revisione che, malgrado le promesse e malgrado sia stata scongiurata l'inclusione del « tratto manoscritto »,²⁰⁴ si arena, scalzato da altri impegni, e sembra dileguarsi in un indeterminato futuro: « Il racconto è fuori clima o fuori moda e anche questo mi ha dato da pensare; è un racconto interiorizzato e in certo senso egoistico, drammatico e duro: ciò non ostante vorrei proprio vederlo pubblicato, sia pure come "opera incompiuta": pubblicato dalla Sua casa. Se potrò avere una ripresa, una tregua al male, sarò lieto e rasserenato di adempiere ai miei impegni verso di Lei e verso me stesso ».²⁰⁵ La materia incandescente che costituisce il nucleo del romanzo, del resto, non si era affatto raffreddata: « ... grazie della tua lettera del 19 marzo ricevuta jeri, e delle due precedenti del gennaio con le fotografie del tempo di Longone-famiglia Gadda-manicomio: » scrive Gadda ad Anita Fornasini il 24 marzo del 1959, proprio mentre sta cedendo al diktat di Einaudi « sebbene non ricordi volentieri né i cosiddetti genitori, né le loro trovate economiche o sentimentali... longonesi »; e qualche mese dopo, con gelido furore: « ... dovete avere considerazione per una creatura [la sorella Clara] che ha sofferto l'incredibile, specie per merito di sua madre e di quel vecchio egoistone di coltivatore di pere di suo padre,

che poi è morto quando lei aveva 14 anni lasciandola nella miseria longonese e nelle grinfie di una assassina ».²⁰⁶

Così, mentre Garzanti si prende una rivincita perfezionando il riscatto delle *Novelle dal Ducato in fiamme* (e dunque anche di *La mamma*) in vista di una nuova edizione accresciuta, Einaudi incassa il colpo e dà avvio alla pubblicazione in volumi separati de *I sogni e la folgore*: all'Adalgisa (13 giugno 1960) seguirà *Il castello di Udine* (17 gennaio 1961).

7. Santamente rapaci critici-managers 1961-1963

Tra il marzo del 1959 e il giugno del 1961 Gadda lavora intensamente a *Verso la Certosa*, ultima evoluzione della plaquette per Mattioli. Come se non bastasse, deve accudire alla nuova versione accresciuta delle *Novelle*, cui Garzanti affida la sua rivincita nei confronti di Einaudi: non a caso il volume degli *Accoppiamenti giudiziosi* (marzo 1963) si fregerà del pretestuoso sopratitolo *I Racconti*, a emulazione del « "corpus" organico » di opere uscito nei « Supercoralli ». Che le *Novelle* si arricchiscano di « nuovi temi, adeguatamente svolti »²⁰⁷ è del resto preciso desiderio di Gadda: il quale, come prima cosa, ripesci *La sposa di campagna*, *La gazza ladra* e *Il club delle ombre* – forse già scartati nel 1953 – e il recente *Accoppiamenti giudiziosi*, per poi attingere nuovamente, con *Cugino barbiere*, alla *Meccanica*.²⁰⁸

Inaspettatamente, sul « Giorno » di domenica 27 agosto 1961, pp. 10-11, esce, a firma Alis Oco de Madrigal (« Anagramma spagnolo di Carlo Emilio Gadda » recita la nota in calce), un nuovo, lungo « espunto » dalla *Cognizione del dolore: La visita medica*. La sede questa volta non è la rivista di casa Garzanti, bensì il quotidiano di cui Pietro Citati è critico letterario.²⁰⁹ Si tratta insomma, almeno in apparenza, di una collaborazione non « obbligatoria », ma anzi libera e desiderata, la più idonea per tentare « altro e migliore e più vivo e pensato e polemico » rispetto al « rattoppo degli scampoli del passato ».²¹⁰ Difatti, se confrontiamo il testo con quello di « Letteratura » (dov'era apparso nel secondo e terzo « tratto »),²¹¹ la nuova versione ci appare il frutto di una puntigliosa applica-

zione: che *Accoppiamenti giudiziosi*, diciamolo subito, di fatto ignorerà, riallineando il testo all'imminente *Cognizione*.

La sottile strategia sottesa a questa incursione di Alis Oco de Madrigal ci è rivelata da Citati, cui varrà la pena di lasciare la parola: «Un bellissimo scorcio della *Cognizione del dolore*, già pubblicato con il titolo *La mamma*, apparteneva a Garzanti. Se Garzanti non ne avesse ceduto i diritti, Einaudi non avrebbe potuto pubblicare *La cognizione del dolore*, o soltanto un tronco sanguinante: Garzanti era seriamente tentato di non cederlo, tanto avvertiva la grandezza del libro posseduto dal rivale ... Roscioni ed io tremavamo: la nostra difficile diplomazia con gli editori nemici rischiava di fallire miseramente. Cercammo un compromesso. Ce n'era uno solo possibile. Nell'estate del 1961, "Il Giorno" aveva pubblicato una parte della *Cognizione*: trenta pagine, che vennero intitolate *Una visita medica*: mai un quotidiano aveva pubblicato, in Italia, una prosa narrativa di così vasto respiro. Gadda si rifiutò di firmarlo col suo nome: si era stufato, diceva, del suo "nome-ciabatta"; e così *Una visita medica* fu accompagnato sul "Giorno" (altra cosa inimmaginabile) dall'anagramma spagnolo del nome di Gadda: Alis Oco de Madrigal. Garzanti pubblicò le trenta pagine negli *Accoppiamenti*; e *La cognizione del dolore* fu salva, tutta intera, tra le braccia amorose di Einaudi». ²¹²

L'operazione messa a punto da Citati e Gian Carlo Roscioni – che Contini avrebbe un giorno ascrivito alla categoria dei «santamente rapaci critici-managers, agenti della più attiva editoria ... creditori però tutti della nostra gratitudine di lettori» ²¹³ – prelude con ogni evidenza a un'uscita concertata di *Accoppiamenti giudiziosi* e *La cognizione del dolore* (marzo e aprile 1963), ²¹⁴ le cui more, agli occhi di Einaudi, avevano ormai superato «ogni concepibile delay». ²¹⁵ Gadda deve insomma rassegnarsi: «M'è stato chiesto da Vittorini per Einaudi,» confessa ad Andrea Barbato «ma è il meno einaudiano dei miei libri. Non c'è nessuna apertura verso il popolo, e il protagonista è un personaggio solitario, egoista, bisbetico e reazionario». ²¹⁶ Può, se non altro, contare sull'editor che la casa editrice torinese ha deciso di affiancargli, «collaboratore tra i più intelligenti e colti, per l'ufficio romano ... romano-marchigiano, filologo e ricercatore di testi», ma soprattutto «insuperabile nella cortese e pratica validità de' suoi interventi a soccorso»: Gian Carlo Roscioni. ²¹⁷

Accoppiamenti giudiziosi ripropone *La mamma* nella lezione di *Novelle dal Ducato in fiamme*, limitandosi a emendare una grafia erronea ²¹⁸ e a cancellare, nel ferreo rispetto delle norme redazionali, quel che sopravviveva delle peculiarità grafiche gaddiane: dal regime delle maiuscole/minuscole agli accenti ritmici al circonflesso che marca il plurale dei nomi in *-io* ai quattro puntini di sospensione. ²¹⁹

Analogo trattamento è riservato a *Una visita medica*, che si fonda sulla redazione di «Letteratura» (con l'omissione del brano 74,14-77,27 «Lo stridere ... in un canto»), ²²⁰ e la cui nuova fisionomia merita un breve commento: AG riproduce errori caratteristici e grafie erronee di Cdd^L, ²²¹ ne emenda alcuni, ²²² ne introduce di propri, e parecchi, ²²³ regolarizza sotto il profilo dell'accentazione l'onomastica ispanizzante, ²²⁴ ma soprattutto mostra i segni di una sia pur parca rielaborazione d'autore (o comunque realizzata con il consenso di Gadda): cade la nota relativa al «fogliame dell'òlea» (86,37 «Olea fragrans: il nome botanico è anche il nome comune» Cdd^L Cdd⁶³) mentre viene accolta a testo quella che glossava il lombardo «usmato» (59,37 «Annusato» Cdd^L [«annusato»] Cdd⁶³); diventa «conventuale», anziché «monacale» come in Cdd^L, il candore del letto su cui «il lungo corpo e la eminenza del ventre» danno «una figurazione di ingegnere-capo decentemente defunto» (68,14: e la variante accomuna AG e Cdd⁶³); si trasforma in un più comune e familiare «bollito» l'esotico «puchero»: 77,30-31 «Un senso di puchero deglutito in famiglia» Cdd^L Cdd⁶³ → *bollito deglutito* AG; 88,38 «aveva intermesso la sua fatica, per preparare il puchero» Cdd^L Cdd⁶³ → *bollito* AG.

Risulta di fatto ignorata, lo si è anticipato, l'intensa revisione condotta da Gadda per *La visita medica* del «Giorno» (che omette il passo 74,24-35 «baccanti androgine ... con l'olio di linosa»): AG cancella ispanismi, ²²⁵ varianti onomastiche, ²²⁶ gli inserti, numerosi, ²²⁷ le non meno numerose sostituzioni lessicali, ²²⁸ le più ampie riscritture. ²²⁹ Sembra insomma ripartire da Cdd^L, senza neppure tener conto dei luoghi in cui G ne aveva emendato la lezione. ²³⁰ E tuttavia G e AG sono accomunati, oltre che da errori e banalizzazioni, ²³¹ da un manipolo di varianti, fra cui: 59,33 «che lo ha appena *usmato* (1)»,

con la nota « annusato » Cdd^L Cdd⁶³ (« Annusato ») → *annusato* G AG (e cade ovviamente la nota); 63,5 « e il filo del *sospirare* andò reciso dal gozzo » Cdd^L Cdd⁶³ → *respirare* G AG; 68,14 « Su quel candore *monacale* il lungo corpo e la eminenza del ventre diedero una figurazione di ingegnere-capo decentemente defunto » Cdd^L → *conventuale* G AG Cdd⁶³; 82,32 « Tutte le anime erano lontane come *frantumi* di mondi » Cdd^L Cdd⁶³ → *frammenti* G AG; 88,38 « aveva intermesso la sua fatica, per preparare il *puchero* » Cdd^L Cdd⁶³ → *bollito* G AG. Si deve allora supporre che le « 37 pagine dattilo » pressoché in pulito²³² che Gadda inviò alla redazione del « Giorno » nell'agosto del 1961 fossero l'esito di una serie di molteplici battiture, realizzate dalla « valorosa » signorina Metta, e che uno degli esemplari di questa serie – su cui non si era ancora depositato il grosso del lavoro correttorio ma che già conteneva (oltre a errori di copista come *rinvvenuta*) le varianti comuni, frutto di una prima rilettura dei fascicoli di Cdd^L – sia poi pervenuto, per il tramite di Citati, alla Redazione Garzanti.

9. *Mademoiselle de Vinteuil e Bernardo Bellotto*
1963

Insieme a Roscioni, Gadda delinea nel dicembre del 1962 il serrato programma (« non più di due mesi, gennaio e febbraio »)²³³ che consentirà alla *Cognizione* di uscire, miracolosamente, il 26 aprile, poco più di un mese dopo gli *Accoppiamenti giudiziosi* (13 marzo), in tempo per il Prix International des Éditeurs (o Premio Formentor). Un disegno temerario, quello di Giulio Einaudi, giacché « l'anno gaddiano » che il 12 febbraio profetizza doveva avere nella *Cognizione* « il razzo più alto e luminoso » e dunque sancire, sul piano internazionale, la definitiva einaudizzazione dello scrittore. Un disegno che impone a tutti, persino a Contini, tempi di esecuzione rapidissimi: « Il libro è composto, e la prossima settimana potrò mandarti un giro di bozze impaginate. Non so nulla dei tuoi impegni e programmi ... perciò mi scuserai se indiscretamente non ne terrò conto: la mia proposta è che tu li metta tutti in sofferenza per il tempo necessario a scrivere la prefa-

zione che mi avevi fatto balenare ».²³⁴ E mentre escono – come primo, degno contributo all'« anno gaddiano » – la ristampa in volume separato della *Madonna dei filosofi* e una riedizione dell'*Adalgisa* nella « Nuova Universale Einaudi » (febbraio 1963),²³⁵ Contini si mette con solerzia al lavoro, tanto che il 3 aprile il « Sommo » può già delibare « ad alta voce, con visibili frissoni di emozione ... (sbagliando qualche accento piano o sdrucchiolo, ma fa istess) »²³⁶ la prima parte di quello che diventerà il celebre *Saggio introduttivo*.²³⁷

Dal quale, inaspettatamente, sorge un incaglio: nel pur « magnifico » scritto di Contini, i riferimenti a Mademoiselle de Vinteuil (« la citazione ex abrupto “un'autobiografia di Mademoiselle de Vinteuil” ... “proiezioni autobiografiche” ... “oltraggio recato alla figura del padre” ») e poi a Longone al Segrino suscitano in Gadda una « terebrante angoscia ». Donde la richiesta, nel nome di « ragioni familiari e di prudenza municipale », di togliere o sostituire « il vocabolo “Mademoiselle” con le soluzioni (invero molto grame) / a) la *prole* del compositore Vinteuil / la *discendenza* del compositore Vinteuil / della *figlia* di Vinteuil » e di tacere il toponimo rimpiazzandolo con una di queste varianti: « a) Tour du Chagrin [Chagrin fu nome dato dai francesi, in anni napoleonico-preromantici; Cisalpina] La Torre (torracchio) ESISTE, in vista del Lago. / b) Torre del Lagoverde. / c) Lac du Chagrin. / oppure T. di L. / oppure spazio bianco con tre asterischi*** ». Contini deferisce – per usare le sue parole – « ai paranoici desideri » dell'amico: e in virtù anche della mediazione di Roscioni tutto si risolve. Non senza che Gadda, nel ringraziare Contini, esprima il suo disagio nei confronti di un testo « balordo, spropositato, sventato e sostanzialmente falso »: « Il mio lavoro è logicamente, esteticamente, e narrativamente “sbagliato”, fondandosi sulla stolta speranza di “narrare intorbidando le acque” per dépister il lettore dalla traccia della sua reale esistenza. La sua essenza, il movente vero, è un disperato tentativo di giustificare la mia adolescenza di “destinato al fallimento dallo egoismo narcisistico e follemente egocentrico dei predecessori, dei vecchî, e degli autori de' miei anni in particolare.” Carità e pudore filiale mi hanno frenato e distorto la penna a una significazione impossibile, tale da rendere impossibile ogni vera eségesi ».²³⁸

Quello degli anni Sessanta, non dimentichiamolo, è un

Gadda affranto, disgustato dal vivere, che rivela i suoi fantasmi attraverso due strazianti proiezioni: Laocoonte avvinghiato dalle serpi, cioè da « spietati odii e oltraggi », e l'amato Caravaggio, il quale « si spense solo sulla spiaggia ovvero battima o battigia di Porto Ercole per un attacco di febbre melitense ».²³⁹ E che, dopo *Verso la Certosa*, guarda con crescente sofferenza all'accrescersi della sua bibliografia, quasi non si trattasse che di una manifestazione dell'altrui, soverchiante volontà: di libri « presi a forza », non più suoi, riaffiorati da un passato rimosso. « *La cognizione del dolore* riemerge dopo oltre vent'anni, e si pone naturalmente, senza sforzo, alla punta della letteratura attuale: » scrive uno dei molti entusiastici recensori, Guido Piovene « oggi, è il suo vero tempo per apparire ».²⁴⁰ Peccato che Gadda fosse convinto esattamente dell'opposto.

Risulterebbero altrimenti incomprensibili anche il dolore e la pena che suscita in lui la sovracoperta – recante un suo ritratto – dell'edizione di cento esemplari allestita per i giudici del Prix International de Littérature (15 marzo 1963),²⁴¹ e l'« angosciato desiderio », espresso a Einaudi, che quella fotografia lasciasse posto al « dipinto di Bellotto »,²⁴² vale a dire alla *Veduta di Gazzada*, vera « icona paesistica gaddiana »: mentre per un equivoco venne riprodotto un particolare della *Veduta di Villa Perabò poi Melzi a Gazzada* (entrambe conservate alla Pinacoteca di Brera).²⁴³

10. *Un cencio che svolazza nel buio*
1963

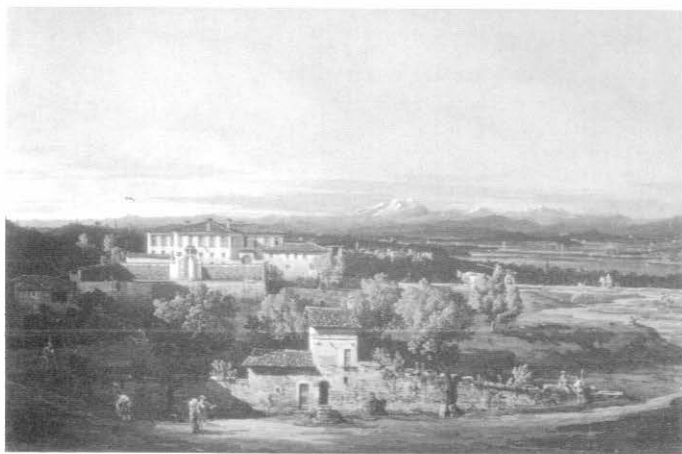
Sono gli ultimi soprassalti di resistenza, prima della resa. Quasi preannunciata dal « bailamme » e dalla « gazzarra pubblicitario-giornalistico-mondano-rinfrescosa » scatenati da Garzanti ed Einaudi intorno alle due novità del marzo-aprile,²⁴⁴ arriva, il 3 maggio, « la mazzata in testa »: la giuria internazionale (erano rappresentati sette Paesi) riunita quell'anno a Corfù e presieduta da Iris Murdoch assegna alla *Cognizione* il Premio Formentor. Tutto è andato secondo i piani di Einaudi, che ha messo in campo Calvino, Piovene, Moravia, Vittorini²⁴⁵ – e secondo le peggiori previsioni di Gadda che,



1. Il padre di Gadda, Francesco Ippolito.



2. Adele Lehr con Carlo Emilio e un amico a Pegli, agosto 1897; la foto proviene dall'album di Clara Gadda (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Fondo Gadda Roscioni, 4/12/1/2), su cui si veda la Nota di Silvia Isella Brusamolino in *QI*, 2, N.S., 2011, p. 161.



16. Bernardo Bellotto, *Veduta di Villa Perabò poi Melzi a Gazzada*, Pinacoteca di Brera, Milano; un particolare di questo dipinto venne riprodotto sulla sovracoperta della princeps (26 aprile 1963).



17. La madre di Gadda, Adele Lehr; © EFFIGIE, 2005.

stanco e annichilito, si sente « una pupazza agitata dal tirannico volere altrui », « un cencio che svolazza nel buio », « un volatile schioppettato sopra il padule », tanto più che questa volta è in gioco « l'onore del tricolore, il tifo per la causa nazionale ».²⁴⁶

La valanga del Formentor non è l'ultima, né la peggiore, delle conseguenze della politica annessionistica di Einaudi: assicurandosi nel giugno anche il *Giornale di guerra e di prigionia*,²⁴⁷ il « divo Giulio » assesta il colpo di grazia all'editore rivale ma insieme allo stesso Gadda, che a Garzanti dovrà concedere una lunga scia di « compensi ». E la minaccia contenuta nel tagliente telegramma di congratulazioni del « dottor Livio » – « Certo la vittoria è molto nostra, quasi più nostra, per questo l'amore di noi amici e banditori può sembrarle un po' crudele » – si concretizza di lì a poco: il 16 luglio Gadda gli cede quanto resta del suo « ulteriore repertorio inedito » nonché la sua « eventuale nuova produzione »:²⁴⁸ vale a dire *I Luigi di Francia* (aprile 1964), *Il guerriero, l'amazzone...* (aprile 1967), *Eros e Priapo* (giugno 1967), *La meccanica* (febbraio 1970) e *Novella seconda* (febbraio 1971).

11. *Un testo mobile* 1963-1971

Singolare fisionomia quella della princeps della *Cognizione*: già lo si è detto all'inizio. Esaminiamola dunque più da vicino: al memorabile *Saggio introduttivo* di Gianfranco Contini (pp. 5-28) tengono dietro lo pseudodialogo *L'Editore chiede venia del recupero chiamando in causa l'Autore* (pp. 29-38, in corsivo),²⁴⁹ il romanzo suddiviso in due parti composte rispettivamente di quattro e tre 'tratti' (pp. 39-217) e la poesia *Autunno* (pp. 219-21) con i *Chiarimenti indispensabili* (pp. 222-23): scelta che rispecchia – ha scritto Roscioni – « la preoccupazione dell'autore di spostare l'occhio e l'attenzione del lettore dalla ribalta su cui sono state appena enunciate impietose, quasi intollerabili verità, alla mite e un po' manierata dolcezza del fondale. È un Gadda, questo, che reinterpreta se stesso, cercando di disinnescare l'ordigno apprestato tanti anni prima ».²⁵⁰

Fisionomia, al tempo stesso, sperimentale e continiana: giacché è Contini a farsi mallevadore dell'idea di Gadda di aggiungere *Autunno* in fondo al volume – contro il parere di Roscioni: «... ha detto che aiuta molto la comprensione del romanzo ... e che lui stesso intende spiegare nella prefazione il rapporto fra poesia e romanzo» scrive quest'ultimo ai colleghi torinesi. «Mi è parsa – e mi pare – un'idea molto, molto bislacca, ma non ho potuto che prendere atto di quanto mi diceva». ²⁵¹ Rinviando alle origini della vocazione di Gadda – «l'avanguardia lirica di "Solaria"» –, la presenza di *Autunno* certifica difatti, per Contini, che la sua narrativa «tiene meno del romanzo tradizionale, inclusa l'appendice neorealistica, che del *poème en prose*» e che la sua arte «è tutta lirica» – talché «sarà da ringraziar Gadda di averci agevolato il compito premendo il la sullo strumento di *Autunno*». ²⁵² Alla seconda metà del *Saggio introduttivo*, geometricamente bipartito, è invece demandato il compito di definire, attraverso un duplice movimento, la «funzione Gadda»: dopo essere arretrato sino al contrasto di Cielo d'Alcamo per incardinare nella tradizione letteraria italiana e nel suo genetico bilinguismo (di poesia illustre e poesia dialettale) la linea espressionistica, Contini riparte, attraverso l'«autorizzazione manzoniana», da Dossi e Faldella – l'«ambiente elettivo vero» di Gadda – per approdare infine all'avanguardia letteraria che di lui ha fatto, sia pure in virtù di un «singolare sfasamento cronologico», un «patrono e delegato»: Moravia, Pasolini, Pavese, nonché quegli «esperimenti dove l'espressività prevale sulla mimesi», vale a dire Fenoglio, Testori e Mastronardi. ²⁵³ Luminosa strategia, che persegue (e realizza) un duplice intento: ribadire un antico, risolutivo patrocinio – Carlo Emilio Gadda, o del *'pastiche'*, il primo intervento di Contini, risale al 1934 e proprio a «Solaria» ²⁵⁴ – e suggellare l'einaudizzazione di Gadda: non a caso erano usciti nei «Gettoni» *I ventitre giorni della città di Alba* e *La malora* (1952, 1954) di Fenoglio, *Il dio di Roserio* (1954) di Testori, su «Il Menabò» (1959) *Il calzolaio di Vigevano* di Mastronardi (poi nei «Coralli», 1962, lo stesso anno del *Maestro di Vigevano*). ²⁵⁵

Ma c'è di più: *Saggio introduttivo* e Prefazione d'Autore dialogano e polemizzano tra loro, ribadendo una lunga complicità e una storia comune – e audacemente trasformando la nuova *Cognizione* in un'edizione non solo concertata ma qua-

si a quattro mani. Non c'è dubbio infatti che laddove *L'Editore chiede venia...* ascrive gli scoppi d'odio di Gonzalo a «un'ira esplosa e per dir così rampollata dalla fonte stessa del raziocinio», a «un paradosso o meglio rito ossedente» della società umana – e dunque a una critica provocata e necessaria – replica sottilmente all'«attentissima presentazione», che nel risentimento dell'hidalgo vede motivazioni «clamorosamente insufficienti, quando non futili», talché «la nevrosi preesiste, essa è un *primum* il cui scandaglio è surrogato da un'ermeneutica provvisoria e indigente». Ne discende, per Contini, che l'incompiutezza del romanzo, pur legata allo statuto del frammento narrativo, è insieme una strategia di difesa, giacché procedere oltre avrebbe significato far saltare la «rassicurante paratia della nevrosi». Incompiutezza che nello pseudodialogo consegue invece agli orrori della seconda guerra mondiale, i quali hanno a tal punto «sconturbato l'animo dello scrivente da ostacolarli (fino al 1940) indi rendergli a poco a poco inattuabile ogni sorta di prosa»: il che riverbera fra l'altro sulla *Cognizione* «livide luci o le insorgenze tenebrose d'anni precedenti e lontani». ²⁵⁶ Non meraviglia allora che proprio a *Eros e Priapo* e alla sua galassia di satelliti risalga uno snodo ragionato essenziale dell'autoesegesi gaddiana: il verberante attacco sferrato agli storici che «non fanno compito bastevole del "male": e del "problema del male"», che «parlano come se tutto andasse il suo verso, come se non le fossero tutte le deviazioni infinite che conosciamo, i ritardi, i ritorni, i ponti rotti, i vicoli ciechi della storia», che «ardono sull'ara della patria alcun granulo d'incenso, d'alcuna lor baggiana e verbiloquente bugia», che ipocritamente si attengono alla «sublime», «esimia» dialessi – dialessi di *superficie*, non già *biologica*. ²⁵⁷ E che qui, imbavagliati da reticenza e menzogna, riluttano a leggere quella «scemenza del mondo» da cui scaturisce il «barocco» gaddiano, ²⁵⁸ etichetta («La bozza *macaronica*, dunque, la tumescenza barocca»), lo si rammenti, che *Fatto personale...* o *quasi* riconduce a un «chiaro e giusto giudizio» di Contini. ²⁵⁹

Oltre che irregolare, per le ragioni che si sono addotte, quella della princeps è anche una fisionomia sorprendentemente *mutevole*. ²⁶⁰ Se infatti la Quarta edizione, sempre nei «Supercoralli» (17 gennaio 1970), aggiunge dopo *Autunno* e i *Chiarimenti indispensabili* due nuovi «tratti» (quarto e quinto

della Parte seconda) scritti «nel 1941» e presentati in una redazione «che l'Autore non ha voluto o potuto correggere»,²⁶¹ dunque in uno stadio elaborativo più antico,²⁶² la Quinta, questa volta nella collana economica degli «Struzzi» (19 giugno 1971), disloca in Appendice *L'Editore chiede venia...* e *Autunno*, e in coda – con un nuovo titolo: *Introduzione alla «Cognizione del dolore»* – il saggio di Contini (cui fa da pendant, ad apertura, la *Nota introduttiva* non firmata ma di Gian Carlo Roscioni), ricompattando il testo e storicizzando quel dialogo:²⁶³ ed è su questa edizione, lo anticipiamo, che si fonda la nostra edizione. Non basta: una Sesta edizione, nei «Supercoralli» (21 agosto 1971), ripropone l'organizzazione della Quarta, limitandosi a posporre *Autunno* e i *Chiarimenti* ai 'tratti' quarto e quinto della Parte seconda (ma ricorrendo per la sovracoperta a una fotografia della «fottuta casa di campagna a Longone»,²⁶⁴ che rimpiazza la xilografia a colori di Ernest Ludwig Kirchner della Quarta edizione, mentre la Quinta reca una xilografia stampata in verde).

Muta fra l'altro, a partire dal 1970 e dalla capitale aggiunta, la percezione dell'incompiutezza del testo, ora non più «abrupta» come nell'edizione in rivista né «attenuata dalla presenza di *Autunno*» come nel 1963, ma, semmai, «limitata e particolare»,²⁶⁵ posto che l'orribile minaccia di Gonzalo («... Minacciar sua madre di ammazzarla!», nel referto della Battistina), replicata nel vertiginoso faccia a faccia che chiude il cap. IV della Parte seconda («Se ti trovo ancora una volta nel braco dei maiali, scannerò te e loro....»),²⁶⁶ si traduce ora nel volto ingiuriato della Signora: nel coagulo di sangue che «si era aggrumato, ancor vivo, sui capelli grigi, dissolti», nei due fili di sangue che, assimilando madre e figlio scomparso, «le colavano dalle narici, le scendevano sulla bocca semiaperta». ²⁶⁷ Senza contare il successivo apporto delle carte gaddiane: dalle *Tre scene finali* – la seconda delle quali addita nel Manganones il colpevole, mentre la terza fissa «l'agonia e la morte della signora – che crede nel delirio di essere stata uccisa dal figlio. Il dolore eterno» –²⁶⁸ sino al *Frammento del finale* dove il peone è arrestato, il figlio scagionato da congiunte testimonianze («... alla stazione del Prado si poté riscontrare ch'egli aveva realmente preso il biglietto per Pastrufazio: inoltre il controllore, che lo conosceva di vista, ricordò di averlo veduto nel treno») e la «povera madre» si

spenge dopo qualche momento di lucidità «quasi interrogando la luce, la luce del mondo! Ma non aveva parlato, non aveva risposto». ²⁶⁹ *Dénouement* delicatissimo, giacché si trattava di far coesistere il «senso tragico del matricidio»²⁷⁰ e un'aggressione demandata ad altri, la responsabilità di Gonzalo («la cosa o l'atto pensato è più vero dell'accaduta o dell'eseguito») ²⁷¹ e la sua innocenza materiale²⁷² – di trasferire insomma nella carne degli eventi, o se vogliamo nella realtà «bassamente stereometrica»,²⁷³ tutta la sconvolgente ambivalenza del personaggio, vittima innocente della «ferocia dei suoi assassini» e assassino a sua volta «col pensiero»²⁷⁴ (come nell'autoritratto modellato su Alessandro VI Borgia: «Egli sentiva che, per poter essere veramente un assassino, gli mancavano soltanto tre gradini sotto le pantofole, una matista sul dito: e due donzelli a lato ricciolutissimi e privi di luce morale dentro le pupille, come li avesse disegnati l'Andrea Mantegna»). ²⁷⁵

Non diversamente è mutata, alla luce del finale «imperfetto» e delle «scene» di recente tornati alla luce,²⁷⁶ la percezione dell'incompiutezza del *Pasticciaccio*, a proposito della quale Roscioni ha formulato un'ipotesi non meno limpida che acuta: «Gadda è quindi lungi dal voler insinuare che i nodi non si sciolgono, e che l'opera debba rimanere "aperta". Anche se di fatto non ha voluto o saputo concluderla, anche se chi legge resta con l'impressione che il narratore abbia perso il filo del racconto, come un giocatore di scacchi che, dopo aver cercato di prevedere il maggior numero possibile di mosse, affaticato dal calcolo spostati la prima pedina che lo liberi dal compito di ulteriormente riflettere e decidere. Salvo costruire, a posteriori, una giustificazione per quello che è stato semplicemente l'effetto della propria stanchezza». ²⁷⁷ Ipotesi valida anche per la *Cognizione*: al di là delle dichiarazioni d'autore, sempre inclini a evocare, nella loro sfuggente diffinità, la «sensazione della complessità», delle *infinite cause* (per Ingravallo, non meno che per Gadda, «sostituire alla causa le cause» è «una opinione centrale e persistente»). ²⁷⁸

Sta di fatto che, mentre l'edizione einaudiana compie, fra il 1963 e il 1971, il tragitto metamorfico che si è descritto, Gadda, che pure al suo allestimento era rimasto sostanzialmente estraneo, non cessa di esprimersi sul suo romanzo: per illuminarne il titolo («Cognizione è anche il procedimento cono-

scitivo, il graduale avvicinamento a una determinata nozione. Questo procedimento può essere lento, penoso, amaro, può comportare il passaggio attraverso esperienze strazianti della realtà. La morte di un giovane fratello caduto in guerra può distruggere la nostra vita. Si ricordino i versi disperati di Catullo »),²⁷⁹ ma soprattutto per ribadire l'assoluta centralità: « *Qual è fra i suoi libri quello a cui lei è più affezionato? Quello che ho scritto più di getto: La cognizione del dolore* »; e ancora: « *Tra i suoi libri, quale le sembra il più importante? Mah... forse La cognizione del dolore* ».²⁸⁰

4. SUL TESTO DELLA « COGNIZIONE »

1. Le varianti di « Letteratura »

La collazione tra il testo della *Cognizione* uscito sui sette numeri di « Letteratura » tra il 1938 e il 1941 e quello pubblicato in volume nel 1963 (e ripreso nelle successive edizioni) raccoglie più di trecentocinquanta varianti puntuali, anche di sostanza, ma senza alcuno stravolgimento strutturale e senza alcuna aggiunta o espunzione testuale significativa, tranne che per le note, di cui tratterà il prossimo paragrafo. Che anche le aggiunte e le espunzioni siano nel complesso di poco momento, per quanto non trascurabili singolarmente, è dimostrato dalla loro estensione mai superiore a una frase, come si può vedere dall'elenco seguente (i numeri si riferiscono a pagina e riga della presente edizione; evidenziamo con il corsivo la lezione aggiunta, mentre tra »...« stanno le lezioni di Cdd^L non accolte in volume):

29,23 rapanelli o cipolle 33,30 »Grande« Vegliardo 35,5 lui stesso l'Estinto 36,13-14 larve, o lèmurì 37,15 »qualche« soluzione 37,22 luce elettrica, pozzo 37,24-25 o battaglia del grano 37,32 e la dolcezza de' propri piedi 40,38-41,1 biografia, specchio d'una vita 43,26-27 e la sua maledetta pelle non valeva un centavo, dei vaglia 43,28 al vestito di sposo 46,30 E il fegato!.... E il pancreas!.... 47,30 »sempre più« accostava 48,1 faticosamente eripiando 54,19 dalla consueta e perenne controversia [in Cdd^L « dal consueto diverbio »] 54,20 circa la predestinazione e l'arbitrio libero [in Cdd^L « infra destinazione et arbitrio »] 54,23 possibilità compatite 54,24 stiene, e per nullo accidente 74,25 incanutito offerente [in Cdd^L « colono »] 74,27-

28 per la fame del povero 132,15 frode accolta 132,18-19 mente, e dei visceri dischiusi poi al disdoro lento dei parti 132,19-20 scherno dei negozianti sagaci e dei mercanti [in Cdd^L « scherno dei mercanti laidi »] 132,21-22 solleciti delle comuni fortune 133,32 inclinate ed aperte 135,16 »non c'era« Gonzalo? 137,25-26 signore patriottarde 146,37 diceva la mamma 150,1-2 compañeros 150,14-16 incartognati nell'arnese d'amido dello smoking quasi nel cerotto e nel turgore supremo della certezza e della realtà biologica 150,29 la fosse fatta di un tubo 155,6-8 e il caglio nero e aggrumato sul goyosco abbandono dei distesi, dei rifiniti; e le cagnare 155,17-18 committente; finché, pervenuto alla dispensa, era: « un taglio limone-seltz per quel belinone d'un 128! » 155,19 consideratissimi, i fracs 165,13-14 se robba significasse vestito, come non accade [in Cdd^L « in Inferno XXIV »] 165,25 afra »verginità« [in volume « afrore »] 167,10 darsi importanza 168,29 ville disabitate 170,10-11 pensabile in un animo non crudele 171,1-4 davanti al lato della casa e nel versante del colle que los toscanos llaman « a bacio », es decir en el declive de la colina hacia el Norte (en España), o hacia el Sur antartico (en Maradagàl) [in Cdd^L « nel fronte di tramontana »] 172,21 dai sobbalzi e dalle lunghe 172,21-22 assi, de' barocchi di pietrisco [in Cdd^L « assali »].

Un certo numero di varianti consistono in interventi sulla morfologia o sulla sintassi:²⁸¹

30,34-35 o incorporàtesi ← incorporàtesi 31,11 21 luglio 1931 ← 21 di luglio del '31 31,36 come ← e come 32,7 poi fatto ← anche fatto 32,10 resuscitandone ← resuscitando 35,1 da dugento ← dugento 36,24 come un ← come d'un 36,30 e l'eco ← con l'eco 37,9-10 al richiamo ← pel richiamo 38,2 colla c, ← col c. 41,32 i ferma-calzoni ← il ferma-calzoni 41,34 stanno ← stavano 45,28 solesse vaporare ← vaporava 46,24 che dico ← macché 49,10 insino ← fino 52,36 di impostore ← dell'impostore 52,36 di venduto ← del venduto 52,37 poi a dover ← anche a poter 54,24 e come ← come 74,26 stoltezza e nella impudicizia ← impudicizia e nella stoltezza 130,25 o l'amore ← e l'amore 132,3 spettro ← di spettro 132,33 fredda e ← fredda, 133,34 sul cui ← sul di cui 135,19 disparivano ← disappearing 139,15 stella vespérale ← vespérale stella 139,16 dov'è ← dov'era 146,35 interi ← interamente 146,38 dargli animo, e ← di dargli animo, di 147,4 e, più ← o, più 147,5 ne tornerebbe ← tornerebbe 148,24 e coccarde ← o coccarde 149,20 bocciare ← sudare 150,10 alcuna cacaruetta ← una cacaruetta 158,20 Aida o ← Aida, 171,21 diagonale ← una diagonale 171,22 è a sera ← e sera 172,26 dopo le stagioni ← verso le stagioni.

Di rilievo, anche se non numerosissimi, gli interventi defi-

nibili in generale come lessicali, oppure 'fattuali' (come ad es. in 38,4), o di attenuazione autocensoria (come in 172,16), o che sopprimono riferimenti a personaggi o luoghi individuabili (come in 151,14):

20,11 mansioni ← operazioni 31,15 cocci ← danni 31,29 quella verga ← quell'asta 31,36 a bilicare ← in bilico 32,4-5 quasi ch'e' fossero di cera di candela ← come il cerògeno d'una candela 33,6-7 del Serruchón ← locale 33,32-33 pomodoro ← violaciocche 35,27 a termini di legge ← per legge 36,24 forma ← segni 38,4 del '34 ← del '33 39,18 combinano ← fanno 40,24 riceveva ← faceva 42,11 Ouvia ← Suvia 43,35 diceria ← notizia 44,11 falconi ← uccelli 47,28 di più in più ← a mano a mano 48,2 vacuità ← polpa 48,31 sdilinquivano ← sdilinguavano 49,10 grammi ← pieni 50,38 arme ← arma 51,1 arme in arme ← arma in arma 51,17 arme in arme ← arma in arma 51,31 mitigante cautela ← mitigazione dell'opportuno 52,36-37 duchi senza ducea ← conti dalle brache onte 54,18 accreditare ← fare 54,19 d'ognuno ← di ciascheduno 54,22 argomenta ← sostiene che 68,14 conventuale ← monacale 74,22 Furibonda ← Animalesca 74,22-23 il viscerame e poi lo ← la trippa e poi la 74,24 baccanti ← bassaridi 74,25 lubido ← livido 74,25 incanutito offerente ← colono 74,27 batocchi ← atacchi priapi 74,31 Ebbre di suono ← Briache e turpi 129,15 torbido ← sozzo 131,20 stupida ← stupita 131,36 vaporavano dalla ← cimavano la 133,16 uomini ← umani 133,20 le scale ← il sale (*forse refuso?*) 135,9 consumato ← adempiuto 135,26 realtà ← chiarezza 137,38 noiato ← stanco 147,5 lamentava la guerra ← se ne lamentava 147,7 «gesta gloriosa» ← guerra 149,7 costo ← vero 149,7 afflizione de' ← costernazione dei 151,11-12 insulsi ← stupidi 151,14 dell'avenida ← del rugabellicola 152,8-9 dopolavoro ← post-lavoro 153,35 adocchiarlo ← accorgersi 163,37 sentore ← fetore 164,8-9 sindrome di Parkinson ← morbo di Pott 170,18 umani ← uomini 170,34 violenza ← bestialità 170,35 antartiche ← artiche 171,34 addobbo ← tamburo 171,34 in verità ← ahimè 172,16 schioppando ← scoreggiando 172,18 Argonauti-donne ← Argonauti 172,25 valle ← valletta.

Una categoria a parte, sempre importante in Gadda, raccoglie le varianti di onomastica e toponomastica, tra le quali fortemente significative sono la completa ispanizzazione del nome «Giuseppe» e soprattutto la trasformazione, di cui già si è detto, del nome della Madre:

44,6-7 José (il primo José ← Giuseppe (il primo Giuseppe 47,2-3 Babylon ← Thomas 127,14 Elisabetta ← Adalgisa 149,6 Flejos

← Paoletti 150,1-2 Flejos y compañeros ← Paoletti 156,22 De Chirico ← Tomèa 164,15 Arona ← Angèra.²⁸²

Esemplificative della predilezione gaddiana per i doppioni e i triploni, repertorio di allotropi o di arcaismi o insomma di pluralità linguistica (in senso diacronico ma non solo) da cui pescare volta per volta, sono quelle varianti tra forme linguistiche di identico significato ma dotate di diverso status connotativo:

33,16 omai ← ormai 46,16-17 ombre de' ← ombre dei 49,23 lappa lappa ← leppa leppa 53,21 langobardo ← longobardo 53,36 soprattutto ← soprattutto 54,17 conoscendo ← cognoscendo 54,21 propio ← proprio 129,28 istiantare ← stiantare 134,13 naranza rara ← naranzo raro 134,20 tinche ← tenche 149,11 barchi ← barche 149,29 spettro ← spetro 153,19 fuori ← fuor 165,36 biastime ← bestemmie.

La questione si fa più delicata in presenza di dialetti o di altre lingue, lo spagnolo soprattutto. Se per i dialetti si riscontra un 'perfezionamento' della resa grafico-linguistica – per il bolognese di 156,26-27 (strameledisa ← strèmèlèdisa) e il lombardo di 37,20 (almànk ← almank), mentre caso diverso è il passaggio dal dialetto lombardo all'italiano in 45,35 e 45,37 (buona ← bonna) –, tanto più minuta e necessaria è la revisione dello spagnolo spesso approssimativo e scorretto di Cdd^L (anche qui, caso diverso è la sostituzione dello spagnolo all'italiano in 171,5 guijarrillos ← ghiaietto). Questo il catalogo degli interventi:²⁸³

34,19 esta ← est [*correzione di refuso*] 35,6 San José ← San Josè 36,10 Iglesia ← Iglesias [*in L'A Iglesias*] 37,12 ferreteria ← ferreteria [*in L'A ferreteria*] 38,12 José ← Josè [*come in 40,5; 42,26; 44,34*] 40,3 José ← Giuseppe [*come in L'A*] 40,4 Corazón ← Corazon 40,5 Inrumador ← Inrumadòr 41,14-15 José (il Josè) ← Josè (il Giuseppe) [*in L'A Josè*] 41,18 enteré ← enterè 41,22 ligero ← liviano 41,22 antes ← ante 44,34 Corazón ← Corazon 45,5 Sierra ← Cierra 51,38 Católico ← Catòlico 52,4 un doblón ← un doble [*in L'A una dobla*] 52,7 los Reyes ← les Reyes 52,7-8 lévantenos a los cansados ← levante a nos los cansados 52,8 demás ← demas 52,16 algunas brazas ← algunos brazos 146,22 Compañía de Distribución ← Compania de Destribucion [*in L'A Compañía de Destribucion*] 149,6 ditta Flejos ← ditta Paoletti [*in L'A ditta Flejos*] 149,20 sobre el ganado ← sobre los ganados 150,1-2 ditta Flejos y compañeros ← ditta Paoletti [*in*

L'A ditta Flecos] 150,6 Progreso ← Progrès 150,7 tráigame ← trahame [in L'A tráigame] 150,7 sifón ← sifón 159,11 asentarme a ← seerme à [in L'A asentarme á] 159,12 en una mesa ← à una mesa [in L'A á una mesa] 159,13-14 viendo pasear a las guapas ← vendo pasear las guapas [in L'A viendo pasear á las guapas] 159,16 todos los días ← cada días [in L'A cada día] 159,16 podrá ← podrá 159,20 gran artista ← grande artista 159,21 cigarrillo ← sigarrillo 159,22 mag-nesia ← mag-nèsia 159,24-25 a ... a ← à ... à [in L'A á ... á].

La parte del leone, per quantità, spetta invece a varianti pur significative ma che non toccano la sostanza testuale, e cioè tutte quelle che riguardano l'interpunzione e gli usi grafici. Diamo qui un campione indicativo delle diverse tipologie.²⁸⁴

Più di sessanta riguardano l'accentazione, e vanno tutte nella stessa direzione, con pochissime eccezioni:²⁸⁵ parole sdruciole accentate in rivista, nel rispetto di una predilezione gaddiana non sistematica ma ben documentata nei manoscritti, e private dell'accento in volume. Ad esempio (segnaliamo le prime due e le ultime due): 30,37 parafulmini ← parafulmini 31,8 linfatica ← linfática 158,4 scordano ← scòrdano 159,28-29 luccicarono ← luccicàrono. In controtendenza, dunque rilevabile, il «càssero» di 30,4, il cui accento, acquisito nel passaggio del testo attraverso *L'Adalgisa* (un fatto su cui torneremo tra pochissimo) e poi mantenuto, si fa particolarmente espressivo entro il sintagma («veri oblò del càssero»), dove il secondo accento non solo ritma graficamente ma serve a evocare un diverso referente, qui così pertinente ('veri oblò del cà...'). Particolarità segnalabili sono quelle di 34,29 polluta ← pollúta 35,36 pristino ← pristíno [*probabile refuso*] 37,20 almànk ← almank [*per chiarezza di pronuncia dialettale*] 39,18 zènzero ← zénzero 158,18 peristàlsi ← peristàlsi. Quanto ai fenomeni grafico-linguistici, riguardano l'uso della -d eufonica, rimossa (ad es. 36,28 a un tratto ← ad un tratto), e il ripristino della forma completa invece di quella con elisione (ad es. 40,29-30 quella inapparente ← quell'inapparente). Correzione di una forma imprecisa è invece quella di 158,9 Turmac ← Turmag.²⁸⁶ Puramente grafici sono il trattamento di maiuscola/minuscola (ad es. 34,8 libertador ← Libertador), e la resa dei numeri in parole (50,22 cento per cento ← 100 per 100). Di rilievo meramente

grafico è anche il passaggio di 45,8 (leggieri ← leggeri) e 151,31 (di leggieri ← di leggeri); e quello di «frac», con -k o addirittura -ck in CdD¹ anche al plurale (ad esempio in 154,36 ossequenti fracs ← ossequenti frak 156,24 fracs-ossibuchi ← frack-ossobuchi).

Si riscontrano anche due varianti paragrafematiche, che rispettivamente instaurano capoverso (29,28 Poiché tutto ← *di séguito*) e lo eliminano (133,15 «apre i balconi ← «Apri i balconi *a capo*).

Ma certo in quest'ordine formale le varianti più numerose sono quelle di interpunzione. Anche non considerando le varianti dovute a usi editoriali imposti – come ad esempio il trattamento della punteggiatura prima o dopo parentesi tonde o in presenza di virgolette – si riscontrano continue variazioni, per un totale di poco meno di un centinaio di casi. Tra questi, molti, soprattutto quelli consistenti in aggiunta o espunzione di virgola, possono avere spiegazione solo puntuale e dunque non li documentiamo, mentre carattere di tendenziale sistematicità presenta la sostituzione della virgola con l'amato due punti, segno così gaddiano di pausa ritmica della prosa. Ne offriamo l'elenco completo nella lezione in volume (s'intende che la corrispondente lezione in rivista era seguita da virgola): 32,18-19 Antonietta: 35,4 Giuseppina: 41,12 mento: 41,29 ubbié: 51,15 quartati: 128,25 voci: 130,33 vecchiezza: 138,4 giorno: 148,12 concedeva: . Casi di interesse sono anche quelli che agiscono sulla sintassi: 40,5 Prado. ← Prado, 46,6 tempo: e ← tempo. E 130,13 bontà. E ← bontà: e 131,38-132,1 lacrime. Le ← lacrime; le 132,16-17 non suo: in ← non-suo. In 132,30 ricordo: via ← ricordo. Via 154,25 agivano ← agivano? 170,1 oltraggio: a ← oltraggio. A.²⁸⁷ Ma tra le varianti interpuntive quella che più spicca ai nostri occhi è senz'altro l'aggiunta della virgola nel memorabile incipit della Parte seconda (127,1): così la Madre, che in CdD¹ «Vagava sola, nella casa», è ora compiutamente abbandonata alla sua solitudine: «Vagava, sola, nella casa».

Dando conto delle varianti nello spagnolo abbiamo registrato in alcuni casi la diversa lezione di L'A, cioè delle parti della *Cognizione* estrapolate entro *L'Adalgisa* come 'disegni' autonomi, con i titoli di *Strane dicerie contristano i Bertoloni* e *Navi approdano al Parapagàl*.²⁸⁸ È questo un punto decisivo an-

che per la storia variantistica del testo, perché è un dato di fatto che il maggior numero di varianti riscontrabili tra Cdd^L e Cdd⁶³ si trova nelle sezioni testuali trasportate entro *L'Adalgisa*: varianti che sono state introdotte non già in sede di preparazione del volume del '63 ma vent'anni prima, nel '43, in vista della raccolta dei 'disegni milanesi', per poi essere assunte il più delle volte tali e quali nell'edizione della *Cognizione*. Una sistematicità che rende interessante sia ciò che le sfugge sia, ma in altro modo, quanto compete al mutamento delle rimanenti parti del testo, con varianti queste sì strettamente funzionali alla preparazione del volume.²⁸⁹

Capita dunque che il testo che da Cdd^L passa attraverso *L'Adalgisa* (qui rispettivamente alle pp. 28,16-54 e 146,20-159) qualche volta venga lì modificato senza che Cdd⁶³ assuma la variante – cioè in volume viene recuperata la lezione di Cdd^L.²⁹⁰ Anche interessanti i casi di differenza 'a tre elementi', cioè di lezione diversa in Cdd^L, in L'A e in Cdd⁶³: sono quelli che riguardano lo spagnolo e che abbiamo già riportato poco sopra, evidentemente sottoposto a particolare attenzione durante la redazione del volume.²⁹¹ In alcuni (pochi) luoghi infine si riscontra identità di lezione tra Cdd^L e L'A contro variante di Cdd⁶³.²⁹²

Quanto alle varianti tra Cdd^L e Cdd⁶³ nelle parti non passate attraverso L'A, e che si possono ricavare dagli elenchi precedenti (prendendo in considerazione i rinvii precedenti a p. 28,16, quelli compresi tra p. 55 e p. 146,19, quelli da p. 160 a p. 172), non sarà un caso che a volte non se ne riscontri nessuna per interi 'tratti': né il secondo né il quarto ne presentano, infatti. Una dimostrazione della distanza che, velleità inconseguenti a parte,²⁹³ intercorreva tra Gadda e testi dalla genesi e motivazioni ormai lontane, più riesumati che veramente reimmessi in un circolo vivo e stringente di interessi attuali, con le conseguenti necessarie riscritture. No, la 'attualizzazione' della *Cognizione* è in realtà affidata ad altro, a *L'Editore chiede venia del recupero*, un testo di risposta obbligata, nella percezione gaddiana, alle 'provocazioni' dell'introduzione continiana. In questo panorama assume perciò un rilievo tutto particolare il fatto che nel terzo 'tratto' tutte le varianti (eccetto quella di 68,14) riguardino un unico passo, quello delle campane (sono le varianti da 74,14 a 74,31). Qui Gadda davvero ha voluto almeno in parte riscrivere, atte-

nuando, in coerenza con i suoi progredienti timori dei tardi anni, un tono che nella redazione originaria era certo più vicino, già consono, alle acredini sessuali del futuro *Eros e Priapo*.²⁹⁴ Per utilità del lettore e più agevole confronto riportiamo l'intero passo nella lezione di « Letteratura », 9 (III, 1, gennaio-marzo 1939), p. 100: « Animalesca sicinnide, offerivano la trippa e poi la rivoltavano contro monte, a onde, tumulto del Signore materiato, bassaridi androgine alla libido municipalistica d'ogni colono. Arrovesciate nella impudicizia e nella stoltezza, esibivano alternamente i batocchi priapi, come pistilli pazzi, pesi, o la inanità incaparbita della cervice: e la ruota, a fianco ogniduna, intricata [*refuso per* intricava] il disegno: ed erano i convòvoli del Bronzo Enorme, cui arrovesciasse bufera di demenza. Briache e turpi, altalenarono un pezzo ad evacuare la gloria; gloria! gloria! di cui eran satolle: a spandere in ogni campo quella enunciazione clamorosa, d'un po' di puchero. E di chiquoréa tritata, condita con l'olio di linosa ».

2. Una questione di note

La differenza più vistosa tra la redazione di Cdd^L e quella in volume consiste però in un dato, lo stesso che segna anche la più rilevante differenza con le parti pubblicate entro *L'Adalgisa*: il trattamento delle note. Gadda era riuscito a incrementarle via via nei successivi 'tratti' pubblicati sulla rivista: assenti nel primo, e poi nel settimo, una nel secondo e una nel terzo, passano a cinque nel quarto, otto nel quinto, ben quindici nel sesto. In tutto sono dunque trenta: di esse, diciannove sono mantenute nella princeps, una (nel sesto) viene ampliata, un'altra spostata dal sesto alla chiusura del primo.²⁹⁵ Com'era avvenuto radicalmente con il *Pasticciaccio* del '57, che aveva sacrificato le note presenti nella redazione di « Letteratura » del 1946 (tranne quelle che Gadda era riuscito ad assorbire entro il testo), così anche nella *Cognizione* in volume, meno radicalmente, un certo numero di note, pur già esposte a 'vita pubblica', vengono soppresse. È questa la modifica più importante del nuovo testo, una modifica per sottrazione. Sarà il caso dunque di offrire qui la documentazione completa.

Nel quarto 'tratto':

p. 115,14 a mezzo il ponte a Pavia [= CdD^L 10, p. 73, nota 2]

In sommo al ponte viscontèo sul Ticino, a Pavia, vi truovi un sacello ottolati d'età postuma e baroccheggiante, dedicato al Nepomuceno.

Nel quinto 'tratto':

p. 127,9-10 un sottufficiale d'arma [= CdD^L 13, p. 88, nota 1]

Della gendarmeria territoriale.

p. 130,25 dalla carità delle genti [= CdD^L 13, p. 90, nota 1]

La dizione «gente», «genti» è usata a tutt'oggi nel parlare di alcuni meglio luoghi di Lombardia per significare a un intorno «civile confraternita d'esseri istruiti del Vangelo di Cristo e disciplinati di Roma»; quasi con risonanza della parola «gentili» d'epoca romana, paulina e paleocristiana: nella violenza un po' strascicata onde il vocabolo erompe dal gàstrico de' conterranei tale urge una ricchezza di sensi e una viscerale memoria d'antichi secoli ed eventi, e il trauma di tutta una «civilizzazione» ambrosiano-tridentina. «Me par de vess gent anche nün» (ci sembra d'esser gente anche noi), esclamavano i parrocchiani di Lasnigo in val d'Asso circondando commossi, dopo la sua predica, il sacerdote don Achille Ratti, in Soglio Pio Papa XI di gloriosa memoria.

p. 131,26 Una imposta [= CdD^L 13, p. 91, nota 1]

Nota storica. La casa aveva delle persiane comuni, a battente: e delle gelosie, a «coulisse».

p. 132,3-4 dal buio sottoterra [= CdD^L 13, p. 91, nota 2]

Sorgeva, la casa, in corrispondenza di un dislivello, di un salto del terreno: e il fondo delle scale si trovava perciò sotto la quota di terra di amonte. Vedi prima parte.²⁹⁶

p. 134,8-9 dove il capitano li comanda [= CdD^L 13, p. 93, nota 1]

La madre discendeva da una stirpe in cui è elevatissimo il senso militare di disciplina.

p. 137,13 Maître Corbeau [= CdD^L 13, p. 95, nota 2]

Un volume per Molière e La Fontaine, l'altro per Corneille e Racine.²⁹⁷

Nel sesto 'tratto':

p. 148,15 al progresso [= CdD^L 14, p. 63, nota 1]

Marcia in avanti.

p. 151,13 croconsuelo [= CdD^L 14, p. 65, nota 1]

Un pregiato formaggio Keltikese. Vedi prima parte.²⁹⁸

p. 153,36 portatore glorioso [= CdD^L 14, p. 67, nota 1, che si riferisce però a una lezione a testo diversa, «possessore-albuquerque»]

Nome paradigmatico d'una borgata delle Ande, per dire villaggio montanino con caciare e grotte di stagionatura del croconsuelo.

p. 154,38 «la pura gioia ascosa» dell'inno [= CdD^L 14, p. 67, nota 2]

Citazione sbagliata e assolutamente impropria dal noto, sublime invocativo de «La Pentecoste». Il Poeta, rivolgendosi allo Spirito Santo, chiede gioie al plurale per le clarisse: – *Manda alle pure vergini – Le pure gioie ascose; – Consacra delle spose – Il verecondo amor.*²⁹⁹

Come si è detto, anche in rivista non sono presenti note nel primo 'tratto'. Tutto al contrario succede nella parte del 'tratto' pubblicata entro *L'Adalgisa* come quinto 'disegno', *Strane dicerie contristano i Bertoloni*. Qui assistiamo a una proliferazione delle note, come del resto accade in tutto il volume dei 'disegni milanesi': anche negli altri racconti che formano il libro la precedente redazione in rivista è sempre priva o parca di note, che vengono aggiunte quasi tutte nella fase tra la pubblicazione in rivista e la revisione del testo per il volume, cioè, per dirla all'ingrosso, nel 1943. Sarà successo lo stesso per le ventuno note esclusive di *Strane dicerie*, assenti in «Letteratura», un totale di quasi due pagine di testo dalla condizione ancipite: in prima battuta si tratta di testo strutturalmente appartenente all'*Adalgisa*, nelle cui edizioni difatti è sempre presente (come non potrebbe non essere); ma è anche testo della *Cognizione*, per quanto senza diritto di primogenitura perché non pertinente alla struttura del romanzo ma solo, puntualmente, a lezioni del suo testo: e infatti queste note non sono poi state integrate da Gadda nelle edizioni in volume del romanzo, sempre sono state lasciate alla loro vita parallela nell'*Adalgisa*. Non è lecito dunque restituirle a testo della *Cognizione*, ma dare loro ospitalità in queste pagine, sia pure in nota, ci sembra opportuno.³⁰⁰

Invece in *Navi approdano al Parapagàl* si mantengono le note della parte relativa del sesto 'tratto' di «Letteratura», anche quelle che poi saranno espunte dalla princeps,³⁰¹ e se ne aggiunge una sola, lunga e importante, che non sarà ammessa nel volume del '63: una nota così vicina ad argomentazioni sviluppate di lì a poco in *Eros e Priapo* da sembrarne quasi una segreta, compendiosa anticipazione, e si può capire che il Gadda del 1963 abbia deciso di non richiamarla

alla luce esposta della *Cognizione* per lasciarla là dov'era, un po' nascosta.³⁰²

3. La presente edizione

Come si è anticipato, la presente edizione riproduce fedelmente – in ciò differenziandosi da quella procurata da Manzotti – la Quinta einaudiana, apparsa negli «Struzzi» nel 1971 (il finito di stampare è del 19 giugno), dove, ricordiamolo, *L'Editore chiede venia del recupero chiamando in causa l'Autore e Autunno* (con i *Chiarimenti indispensabili*) sono radunati in un'Appendice che tiene dietro ai due 'tratti' finali ricongiunti al corpus del romanzo.

Ognuno di questi testi, così come i materiali genetici di cui viene qui offerta una scelta, presenta problemi filologici peculiari. Le opere di Gadda – è ormai noto – si sono meritate una filologia 'dedicata'.³⁰³ Per il complicato intreccio di tradizione manoscritta e tradizione a stampa che le caratterizza, anzitutto: basti pensare ai due 'tratti' finali della *Cognizione*, riaffiorati dai bauli dell'Ingegnere e riproposti a partire dal 1970 in un testo che la Nota dell'Editore non si perita dal definire «provvisorio»,³⁰⁴ e all'*Editore chiede venia...*, scritto a ridosso dell'edizione del 1963. Si aggiunga che dopo il successo del *Pasticciaccio* la faida tra Einaudi e Garzanti, cui s'è accennato, ha fatto sì che uscisse una folta serie di volumi 'obbligativi' (*Le meraviglie d'Italia-Gli anni* da Einaudi nel 1964, *Eros e Priapo* da Garzanti nel 1967, per non citare che due esempi) la cui esecuzione un Gadda ormai «disposto più a lasciar fare che a fare»³⁰⁵ demanda ad altri (Gian Carlo Roscioni e Enzo Siciliano, nella fattispecie): edizioni «quasi postume», secondo la felice formula di Isella, e tuttavia autorizzate da una sia pur stanca e rassegnata volontà. Il dubbio metodico che alcune lezioni isolate e inattestate non siano altro che refusi è dunque sempre presente alla mente di chi si faccia editore di Gadda: ma insieme alla consapevolezza che la sua lingua, irriducibile a ogni proba norma fonetica, morfologica e interpuntiva, rilutta a una normalizzazione che per altri autori sarebbe legittima se non necessaria. Se nel proporre l'edizione di autografi lo stato incondito del testo

(lezioni inconcluse, stratificazioni correttorie, ecc.) impone di intervenire per salvaguardare la leggibilità, nel caso di stampe 'autorizzate' l'atteggiamento dev'essere più cauto e conservativo: le forme isolate, eccentriche, quando non addirittura incongrue, andranno comunque segnalate, tanto più che formeranno l'oggetto di una lettura curiosa, a volte persino sorprendente, che moltiplica, per dirla con Gadda, le «risonanze» dei suoi testi.

Abbiamo quindi conservato tutte le peculiarità di CdD⁷¹: le grafie singolari (155,31 «Hymalaia»); le oscillazioni nell'uso del circonflesso per i plurali in -io (vecchi/vecchî, occhi/occhî); le aperture o chiusure vocaliche anomale, sia in lingua che in dialetto (26,1 macédone; 33,35-36 coccodé; 43,26 sèrpere; 74,6 tègoli; 86,18 cravattònzolo; 87,20 Discèsero; 112,19 dottorònzolo; 116,2 Ecchè; 119,31 e 120,21 bitòrzoli; 120,25 Guagliò; 120,29 e 121,2 Zèppola; 121,3 nuòsto; 152,7 grèculo; 153,27 partènsa; 164,27 bastèvole; 192,10 béola; 192,20 trèfoli; 193,1 Lacedémone; 193,33 mestèe; 203,9 ciòndoli; 222,9 cèrnita; 222,31 còndili; 228,5 compietà; 230,16 móbile); le accentazioni che, nella loro idiosincrasia, lasciano intravedere in filigrana l'autografo gaddiano (202,7 quèla; e in particolare *L'Editore chiede venia...*: 222,39 elàbora; 223,28 fáccino; 224,30 sádica); e, infine, gli incisi non 'foderati' dalla virgola di chiusura, come 53,5-6 «che, manco a dirlo aveva villa e peri in quel di Lukones».

Benché sicuramente rivisto da un madrelingua («Nella *Cognizione* il Carlo Emilio ha fatto rivedere tutto lo spagnolo, compreso accenti acuti» scrive Ponchirolì a Contini il 23 febbraio 1963),³⁰⁶ lo spagnolo della *Cognizione* in volume non smarrisce quei caratteri di lingua «immaginaria» che Gadda denuncia a Raffaele Mattioli e Gianni Antonini allorché, nel gennaio del 1959, mette mano alla plaquette ricciardiana: «Per parte mia dovrò apportare alcuni ritocchi: (spagnolo falso in vero spagnolo, per certe frasi)», «alcune frasi in una lingua spagnola immaginaria vorrei sostituire con le equivalenti in lingua spagnola corretta»³⁰⁷ (basti del resto pensare all'accentazione di «Maradagàl» e «Parapagàl» o a lemmi come «Nistitúos» o «banzavóis»).³⁰⁸ Portare artificiosamente a compimento il lavoro del consulente ingaggiato dalla Redazione Einaudi ci è parso inopportuno: sopravvivono dunque nella nostra edizione usi grafici impropri (ad es.: 52,7-8 «¡A

los Reyes salud! Y levántenos a los cansados, ¡Dios caballero, en Su luz!.... » per « ¡A los Reyes salud! ¡Y levántenos a los cansados, Dios caballero, en Su luz!.... »; 159,10-12 « Como me gustaría, sabe Usted señor don Gonzalo.... asentarme a tomar una copita de licor.... » per *Cómo*; 171,3-4 « hacia el Sur *antártico* » per *antártico*); mende morfosintattiche (170,14-17 « y este sobrante caritativo es en el concepto y quizás en la inquietud que un mal tan profundo tuviese en alguna parte su origen, aún *recóndita y obscura* » per « y este sobrante caritativo es en el concepto y quizás en la inquietud *de que* un mal tan profundo tuviese en alguna parte su origen, aún *recóndito y obscuro* », giacché *origen* è maschile); neoformazioni come 40,10 *bullinosa* (« e perfino le donne, le ragazze, la Peppa, la Beppa, la Pina, la Carmencita, la murmuradora, la *bullinosa*, la mariposa.... »), probabilmente da *bullà* 'baccano, cagnara, vocìo'.³⁰⁹

Davvero pochi, di conseguenza, i luoghi in cui il dubbio metodico su una lezione di Cdd⁷¹ si è tradotto in un'emendazione (sempre ci ha soccorso il confronto con luoghi paralleli e con la lezione di Cdd^L; ci si riferisce a pagine e righe della nostra edizione): 26,31-32 quand mème → quand-mème; 32,14 alle rete → alla rete; 35,2 ventitre → ventitré (cfr. Cdd^L); 40,21 trentatre → trentatré (cfr. Cdd^L e p. 70: « gli fece dire parecchie volte trentatré, trentatré; ancora trentatré »); 47,9 addiritura → addirittura (cfr. Cdd^L); 58,17-18 settantatre → settantatré (cfr. Cdd^L); 63,20 chiarita → chiarità; 87,26 sta → sta' (cfr. Cdd^L); 94,9 e 98,33 Bé → Bè (« bèh » a p. 96, « Bè » a p. 105); 103,33 Sta → Sta'; 111,31 e 121,31 Maradagál → Maradagàl; 121,8 Higueroa → Higueroá (come alle pp. 76, 82, 83); 135,10 conoscenza → a conoscenza; 149,8 li aveva locupletati → li avevano locupletati; 165,2 prezzèndo → prezzèmolo;³¹⁰ 171,2 a bacio → a baciò.

Specifici problemi presentano i due 'tratti' finali, ricavati – con ogni probabilità per il tramite di un dattiloscritto a noi non pervenuto – da un manoscritto risalente al 1941: è, quanto meno, quel che dichiara la già ricordata Nota dell'Editore (« Gli ultimi due tratti della *Cognizione del dolore*, con cui il romanzo giunge alla soglia dell'epilogo, furono scritti subito dopo i precedenti, nel 1941 »), precisando anche che il testo è « salvo alcune correzioni apportate nel 1960, quello provvisorio di allora: consentendone la pubblicazione nel 1970, l'Autore non l'ha rivisto né riletto ». ³¹¹ Verità editoriale o me-

ra precauzione imposta da un Gadda ossessionato dal fantasma dei parenti e amici che per la prima volta avrebbero letto dell'omicidio simbolico perpetrato dal figlio sulla Madre?

Vediamo da vicino quel manoscritto.³¹² Si tratta di una copia in pulito su cui Gadda è però tornato a più riprese, e che presenta correzioni tardive a penna, a matita rossa, a lapis; le 'postille' a matita rossa, inoltre, denunciano lo stato ancora mobile della stesura. Alla lezione di p. 176, « recindere », ad esempio, Gadda aggiunge in rigo, tra parentesi tonda: « errore dello scrivente analfabeta C.E.G. »; a p. 205, dopo « alcuni giorni », appunta: « (un mese? Allora distanziare) », laddove Cdd⁷¹ reca « un mese » (« La villa del peone era già stata saccheggiata un mese prima »); e, più sotto, dove la solerzia dei due peoni viene giustificata con il desiderio di « guadagnarsi la paga, che gli era parso, fino allora d'aver toccata a ufo », annota: « (Ma erano da pochi giorni al servizio del Trabatta) », correggendo poi « fino allora » → « in quei pochi giorni di primo allentamento della cinghia ». Un'altra 'postilla' a matita rossa, prima del paragrafo di p. 206 (« Indugiarono così diverso tempo, scrutando acute le lampade, guardando »), conferma la fluidità del testo: « Giustificare meglio il fatto che essi escono dal parco, saltando il muro. Con dei passi. – Il Giuseppe era assente perché andato a cercarsi un nuovo posto » (che è poi il Giuseppe a cui Gadda stesso aveva trovato lavoro alla Città del Vaticano...)³¹³

Cadono, in Cdd⁷¹, le note che corredano questa redazione manoscritta: le riproduciamo qui di seguito, con ideale richiamo a pagina e rigo della nostra edizione:

180,36-37 « ... dalle altre Sierre di nome più oscuro e di forma più comune.... [che, per essere nel Sudamerica, possono aspettarsi da un momento all'altro un tramonto, un bel tramonto secundum Carducci (1)] »

(1) L'astronomo Carducci, nato a Pian Castagnaio presso Castagneto di Bolgheri frazione del comune di Valdichastagna, in contrasto con Tolomeo, pensò che il sole potesse "ridere calando" dietro il Resegone. Egli si riferiva probabilmente ad immagini astronomiche e geofisiche dell'emisfero australe, dove possiamo precisamente riscontrare che il sole tramonta alla sinistra di chi lo guarda.

182,33 Peppatència (1)

(1) Nota alla nota 1: *Tencia* è il femm. di *tenc* = sudicio, sporco, nero, nerastro: dicesi piuttosto di un sudiciume occasionale, da me-

stiere: p. e. con la fàcia tūta tencia de carbon: probabilm. dal latino *tinctus*, -a, -um.

184,26 di piccinino che era (2)

(2) De piscinin che l'era (da una vecchia tiritera del Barbapedana, cantore popolare settimino e nano anche lui, che si accompagnava al canto grattando una sua chitarraccia a corde lente, ascoltato con ineffabile intensità d'animo dal Nostro in una trattoria di Gorla sul Naviglio, nel 1906: a pochi chilometri fuori di porta Orientale, oggimai denominata Porta Henèssia: «De piscinin che l'era / El balàva volentera / El balava – in sūn quatrin / De tant che l'era piscinin »).

204,27 « non sparare, mocosio!... » (1)

(1) Mocoso = scemo, in maradagalese.

205,34 d'aver toccata a ufo. (1)

(1) Da tempre di siffatti giovani, anche dopo l'esercizio, in verità biasimevole, del contrabbando di zucchero, e altre spezie di regia, deve aver succiato il '59 quei suoi battaglioni di volontari bergamaschi o di Valcamonica, ai traghetti notturni: dove la barca vi ebbe gioco assai difficile, e non per l'empito solo di quel Ticino fiume, che è nelle sue tumide e illuni spire un serpente, alle sue ore, dimolto brutto. E tali tempre le palesarono i nostri, che quasi prevennero, sul monte, il comando, con una mozza penna al cappello, nei sibili, un limone alla mano, di contro il vento certo dell'eternità. E ne formò sue bande, di bravi e generosi, quel noto e fuggitivo masnadiero Giuseppe nizzardo, allorché, salutato Eroe de' duo Mondi, la spada liberatrice agitò per tutto Uruguai e il Paraguai, e là là fino ai remoti confini del Maradagàl e del Parapagàl, doveché il sole di Carlo V mai non tramonda, ma tramondò esso Carlo V, se Dio volle.

A giudicare dalle oscillazioni grafiche e dalle smagliature interpuntive che caratterizzano gli ultimi due 'tratti' rispetto ai precedenti, sembra che la Redazione Einaudi abbia scrupolosamente riprodotto l'originale gaddiano, rinunciando a ogni forma di intervento e uniformazione: al « cav' Bertoloni » di p. 33 si contrappongono il « cav' Trabatta » delle pp. 176, 180, 213, il « Cav' Trabatta » delle pp. 199, 200, 202, 204 e il « cavalier Trabatta » delle pp. 206, 207; « pie' » (p. 181) convive con « piè » (p. 183); a p. 201 si registrano tre occorrenze di « banzavois », di solito accentato (« banzavóis »); alle pp. 206, 207, 208, 210, 212, 213, 214 la figura della madre è contrassegnata da una maiuscola (« la Signora ») cui l'edizione del 1963 aveva del tutto rinunciato; frequentissimi, infine, gli incisi non 'foderati' dalla virgola di chiusura o, viceversa,

chiusi ma non introdotti dalla virgola: ad es. p. 177 « ché delle grane, se si mette a cercarle ne trova tante che non pulci un cane tra i peli »; p. 182, nota 2 « tutti e due con la labiale dura il p, »; p. 186 « l'odor di piedi e forse d'altri pezzi di pelle, ch'erano micamal fradici e sudati, affè del Poronga »; p. 187 « I denti d'altronde, non fanno bisogno per le butirro »; p. 192 « dopo aver traversato leggero leggero, tutta la classe »; p. 193 « soccorre il fatto che delle 22 idee, 18 sono fisse »; p. 203 « Recava di persona, in maniche di camicia molto madide alle ascelle l'elaborato e pittato sgabello »; p. 204 « quando erano venuti e ripartiti, con le undici mila lire dalla strada di Iglezia »; p. 205 « Un'auto, immaginarono sulla strada, in attesa della preda »; p. 212 « e la Peppa, a un esame sommario trovò la sala come l'aveva lasciata ».

Al rigore conservativo della Redazione Einaudi abbiamo aderito, intervenendo solo in un esiguo numero di casi: 197,15 grembo → grembo;³¹⁴ 203,25-26 dedecé → decedé; 213,35 dietrocasa → dietro casa; 214,21-22 dissero, già sgomenti. « Señora, Señora », rivolti verso il letto → dissero, già sgomenti, « Señora, Señora », rivolti verso il letto; 222,37 i fagioli le zucche, i cocómeri oblunghi → i fagioli, le zucche, i cocómeri oblunghi.

4. Dossier genetico e « Ricordo di mia madre »

Raccogliamo nel Dossier genetico alcuni testi di pertinenza della *Cognizione*, mai inseriti dall'autore entro la compagine dell'opera, in nessun momento della sua storia, e dunque scoperti e valorizzati solo postumamente. Non sono inediti, poiché tutti sono stati pubblicati da Emilio Manzotti in Cdd⁸⁷, entro la finale Appendice di frammenti inediti, divisa in quattro parti: *Nota iniziale* (pp. 509-10), *Il senso feroce ed esclusivo della proprietà* (pp. 513-24), *Cui non risere parentes* (pp. 527-35), e infine una sezione di *Note costruttive e « battute da interpolare »* (pp. 539-74). Mentre i primi tre testi fanno parte a pieno titolo e integralmente anche del nostro Dossier, dove compaiono nella stessa successione di Cdd⁸⁷, abbiamo agito invece per selezione per quanto riguarda i testi della sezione finale, dove Manzotti ha collocato « elenchi di temi, battute isolate,

schemi di progressione narrativa, ecc. », materiali vari ai quali ha imposto, « nella misura del possibile, un ordine progressivo parallelo a quello dell'intreccio »:³¹⁵ tutti ricavati, come i tre precedenti, dalle carte gaddiane conservate da Gian Carlo Roscioni, che le mise a disposizione dello studioso attraverso fotocopie o, in qualche caso, gli consentì di consultarle presso di lui. Manzotti ha articolato questa sezione in quattordici parti interne. Qui ne riproduciamo la terzultima, *Tre scene finali. Prima partitura* (pp. 249-50), e quasi tutta la penultima, cioè le *Battute* (pp. 251-54) contenute entro *Battute da interpolare*.³¹⁶ Vi aggiungiamo il *Frammento del «finale»* (pp. 255-56), che in CdD⁸⁷ è pubblicato non in Appendice ma in nota al termine del romanzo (cioè alla fine del nono 'tratto'), alle pp. 473-74.³¹⁷ Nella nostra scelta abbiamo di proposito escluso i testi più implicati tecnicamente nella 'riflessione costruttiva' di Gadda (ma non lo schema delle *Tre scene finali* immaginate a un certo stadio dell'elaborazione, che ci è sembrato di primario interesse come momentanea 'prospettiva di conclusione' di un'opera rimasta poi volutamente incompiuta), per privilegiare, oltre al *Frammento del «finale»*, presente per la stessa ragione (e tanto più perché vi si scagionano i sospetti sul figlio quanto alla morte violenta della madre),³¹⁸ la serie di cinque *Battute* (datate «24 giugno», probabilmente del 1938), che rappresentano altrettante incursioni descrittive e tra cui spiccano di una loro luce feroce e disperata le ultime due, le evasioni fantastiche del 'borgiano' *Autori-tratto del figlio* e del *Delirio*.

A parziale compenso di questa inevitabile potatura entro la selva dei testi manoscritti che ruotano intorno e sotto la *Cognizione*, e che potranno e dovranno trovare un loro ragionato posto solo in una futura completa edizione critica – quale questa non è – che dia conto di tutti i materiali superstiti e della loro stratigrafia ricostruibile, sta il fatto che quelli qui presentati sono stati verificati e controllati sugli autografi del Fondo Roscioni, ora più comodamente consultabile nella sua sede pubblica e definitiva, l'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano.³¹⁹ Il controllo e la nuova trascrizione hanno permesso in alcuni luoghi di migliorare la lezione ovviando a qualche precedente svista o cattiva lettura o impossibilità di decifrazione, e in generale di attenersi più strettamente alle consuetudini scritte e di

mise en page di Gadda: come potrà accertarsi chiunque vorrà collazionare il nostro testo con quello di CdD⁸⁷. Non è il caso di fornire qui l'elenco delle differenze.³²⁰ Solo vogliamo dare evidenza al recupero di una lezione prima rimasta indecifrabile e che ora si propone per la prima volta alla conoscenza del lettore. Una nuova parola di Gadda, una briciola, che va ad aggiungersi allo sconfinato repertorio della sua lingua: particolarissima, pienamente gaddiana nella sua ricercatezza che la rende unica, è il «lacesserla» di p. 243, nota 1 in *Il senso feroce ed esclusivo della proprietà*, un duro latinismo (dal verbo *lacessere*, ben attestato in Cesare, Orazio e altri 'cari latini' di Gadda), dal significato di 'provocarla' (è riferito alla «Folgor» che «non ha parafulmine a lacesserla»), e che la dice lunga sui depositi culturali a cui attinge la scrittura gaddiana.

Ma torniamo ai primi tre testi. Se la *Nota iniziale* (p. 237) è un tentativo interessante e insieme un po' goffo di preliminare avviso al lettore riguardo alle «incongruenze astronomiche o ambientali»³²¹ conseguenti alla fittizia ambientazione dei fatti narrati nell'emisfero australe, e viene lasciata cadere – è facile ipotizzare – per la percezione di una sua intrinseca superfluità e dello stridore dei registri espressivi, ben diverso è il caso degli altri due, di rilevata importanza anche per la loro ragguardevole estensione. Non databili con precisione, non c'è però dubbio sulla loro collocazione, come tutti gli altri del resto, negli anni dell'elaborazione dei 'tratti' per «Letteratura». A un certo momento Gadda li ha concepiti e messi in pagina pensando che potessero far parte dell'opera, salvo poi ricredersi. Tanto che averli esclusi non è meno notevole dell'averli scritti. Eppure Gadda aveva anche programmato il loro posto nel romanzo: *Il senso feroce ed esclusivo della proprietà* (pp. 239-44) – che non è un titolo, ma l'incipit del testo – si sarebbe dovuto riallacciare al passo di 171,7-11, da «Il muro di cinta» a «rituali schegge di bottiglia»,³²² sviluppando, nella presumibile successiva elaborazione unitaria dei due consecutivi e complementari frammenti in cui è rimasto diviso, il tema fortemente 'gonzalesco' della proprietà, «indagando le origini della 'idea coatta' il primo (dove le immagini di infanzia studiosa, e di aborrito borghese rispetto delle convenzioni), e i rapporti tra senso della proprietà e senso dell'io il secondo».³²³ *Cui non risere parentes* (pp. 245-48) invece è proprio un titolo d'autore (nell'intestazione della

prima carta che lo riporta Gadda scrive «Tratto da inserire: cui non risere parentes»),³²⁴ per pagine che si agganciano, più genericamente, alla contrapposizione tra i reiterati «Tutti, tutti» (sono gli 'inclusi' nella vita, non importa quanto immeritevoli), del sesto 'tratto' (si veda ad esempio p. 151,32 e 35; p. 152,10 e 11; p. 156,33), e il «Nessuno conobbe il lento pallore della negazione» (p. 160,1), quella toccata in sorte a Gonzalo, che apre, a contrasto, il settimo 'tratto'. Anche questa era dunque una estensione di uno snodo decisivo del testo, uno scandaglio gettato nel profondo delle motivazioni che avevano reso Gonzalo quello che era, che davano conto della sua cognizione del dolore. Infatti lo spunto virgiliano di *Cui non risere*, ben diffuso nelle pagine gaddiane nella sua personale interpretazione,³²⁵ faceva riemergere sotto una luce mirata traumi infantili non medicati. Il v. 61 e penultimo dell'egloga IV di Virgilio, «incipie parve puer: cui non risere parentes» (in questa lezione Gadda lo conosceva e sempre lo cita, mentre oggi prevale la lezione *qui non risere parentes*, che ne inverte il senso), è seguito da quello, consequenziale e finale, «nec deus hunc mensa dea nec dignata cubili est»:³²⁶ un distico che per Gonzalo-Gadda chiariva per sempre, nella forma sublime della poesia virgiliana, la ragione oscura di una esclusione dalla vita.³²⁷

Dunque è questo il punto: entrambi i testi riguardavano Gonzalo 'visto da dentro e da prima', e si risolvevano in violente proiezioni autobiografiche, com'è ben evidente. Si capisce che l'autore abbia voluto abbandonare all'inedito (senza distruggerle, però...) queste confessioni troppo rivelatrici.

In appendice viene ospitato un testo non direttamente appartenente alla *Cognizione* ma così strettamente implicato con il rapporto Madre-figlio, tema centrale del romanzo (e dello stesso *Cui non risere*), da suggerirne finalmente una pubblicazione integrale e che faccia spazio anche alla sua storia interna. Sempre nel Fondo Roscioni, cc. 4.6.2.1-2 (I redazione) e cc. 4.6.3.1-3 (II redazione), sono infatti conservate due redazioni di una risposta scritta di Gadda a una intervista riguardante i suoi rapporti con la madre. Non più lo schermo di Gonzalo qui, se di schermo si può parlare. Ma la esplicita rievocazione autobiografica Carlo Emilio Gadda-Adele Lehr, resa nitida dalla distanza ancorché non attenuata né depurata. Non si conoscono le domande dell'intervistatore (o più

probabilmente la sola e generale, dato che entrambe le redazioni iniziano con «Alla vostra domanda rispondo»), né risulta che l'intervista sia stata pubblicata. Sul recto della prima carta della prima redazione Gadda scrive di sua mano il titolo, «Ricordo di mia madre», e sotto il titolo l'indicazione tra parentesi quadre: «[Risposta a "Oggi", per il dott. Giovanni Di Giovanni]». Della seconda redazione Roscioni pubblicò sparsamente alcune parti nella sua biografia di Gadda, *Il duca di Sant'Aquila*, e anche un passo dell'elaborazione della prima redazione (intermedio rispetto alla finale).³²⁸ Roscioni ne ipotizza una più che probabile datazione coeva alla prima edizione in volume della *Cognizione*, quasi si trattasse di una illustrazione autobiografica di quanto nel romanzo era velato dalla finzione narrativa: «Ricordo di mia madre [1963?], dichiarazione manoscritta a Giovanni Di Giovanni, per "Oggi", ma apparentemente non pubblicata».³²⁹

Il testo delle due redazioni è stato qui ricontrollato e trascritto integralmente, in successione, alle pp. 259-63.³³⁰ Nella prima redazione conserviamo a 259,24 la grafia errata «rimes» dell'inglese «nursery rimes» (nella seconda redazione Gadda la riscrive correttamente «nursery rhymes», 262,10).

Per ogni redazione il testo è quello finale dell'elaborazione, con due eccezioni che recuperano parte dell'iter interno del testo: l'ultima frase, cassata, della seconda redazione (263,24), e basterà leggerla perché balzi agli occhi la ragione che ci ha spinto a documentarla; e soprattutto la notevole elaborazione 'intermedia' dei due capoversi tra la prima e la seconda redazione, sulla c. 4.6.2.2v, cioè sul verso dell'ultima carta della prima redazione, di cui pure diamo il testo finale (pp. 260-61),³³¹ le parentesi quadre sono di Gadda.

1. Gianfranco Contini, *Saggio introduttivo*, in CdD⁶³, pp. 7-28, a p. 11 (le prime due citazioni) e a p. 12 (la terza). Il saggio fu poi raccolto, con il titolo *Introduzione alla «Cognizione del dolore»*, dapprima in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino, 1970, pp. 601-19, poi, con un finale PS: 1988, in *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda (1934-1988)*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 15-35.

2. Si riscontrano una trentina di varianti, comprese quelle meramente formali, e quattro versi aggiunti, che però non fanno blocco, sparsi come sono qua e là nel corpo del testo.

3. Ci ritorneremo più avanti. (È d'obbligo un avviso: «Lettore, questa Nota non procede in linea retta, bensì a curve, da poterne abbracciare cause e concause, andate e ritorni. «Leggi: e te tu vedrai»»).

4. Lo dimostra benissimo anche l'assetto paratestuale del volume, per il quale è sufficiente interrogare l'*Indice*: il saggio di Contini e la 'giustificazione d'autore' *L'Editore chiede venia del recupero chiamando in causa l'Autore* precedono il titolo, in corpo maggiore, *La cognizione del dolore*, sotto il quale si distinguono, diversi solo per l'uso del tondo o del corsivo, «Parte prima», «Parte seconda», «Autunno».

5. Si veda qui, pp. 28, 33 e p. 34. Su questa e altre contraddizioni cronologiche cfr. Manzotti 1987, p. 40, 583; p. 65, 964; p. 71, 1083.

6. Cfr. infatti, più avanti, p. 308 e nota 153.

7. *Lettere a Binni*, pp. 178-79; nostro il corsivo. Per questa lettera a

Binni cfr. anche più avanti, p. 308. Quasi vent'anni dopo, premettendo all'edizione del 1963 le pagine di *L'Editore chiede venia del recupero chiamando in causa l'Autore*, ancora Gadda giustificherà l'«incompiutezza» dell'opera con le «circostanze di fatto esterne», poco sotto temperandole con le «cagioni ... esterne o interne che fossero all'animo dell'autore» (qui a p. 221).

8. Si vedano Colbertaldo 2016, p. 151 e *Lettere a Contini*, p. 56.

9. *Opere* III, p. 77 (raccolto nelle *Meraviglie d'Italia*, il titolo del pezzo diventerà *Una tigre nel parco*). Qui si aggancia la nota, presente però solo in volume: «La fase intra-uterina della vita sarebbe già contrassegnata dall'insorgere di causali bio-psichiche degli stadi a venire» (*Opere* III, p. 77).

10. *Opere* III, p. 815.

11. Alle pp. 3-11. Poi raccolto, con varianti, in *I viaggi la morte* (1958); ora in *Opere* III, pp. 444-54. Pur trattandosi di rivista trimestrale, l'esatta specificazione del frontespizio del primo numero è solo «Gennaio 1937 – XV». Sappiamo oggi che proprio in quei mesi iniziali del 1937 Gadda aveva cominciato a lavorare alla *Cognizione*. Sul foglio protocollo a quadretti che funge da camicia alle carte dell'elaborazione definitiva manoscritta del primo 'tratto' per «Letteratura», troviamo scritto: «(Prima stesura / di alcuni tratti / Roma - primi mesi 1937.)» (Fondo Citati, c. 3.2.1r).

12. Ha qualcosa di simbolico, oggi, che il dittico inaugurale della rivista unisca il nome di Gadda con quello del suo critico 'scopritore' e maggiormente consentaneo tra i coevi, e che nel titolo del saggio di Contini appaia quell'attributo, *macaronica*, che diventerà una sua privilegiata cifra interpretativa della prosa di Gadda.

13. In «Letteratura», 2 (I, 2, aprile-giugno 1937), pp. 143-48. Mai raccolto dall'autore in volume, poi ospitato da Dante Isella in C.E. Gadda, *Il tempo e le opere – Saggi, note e divagazioni*, Adelphi, Milano, 1982, pp. 101-12, è ora leggibile tra gli *Scritti dispersi* in *Opere* III, pp. 815-23.

14. Lo stile non lascia dubbi sulla paternità gaddiana del testo, del resto sempre riconosciuta. E infatti se ne conserva l'autografo nel Fondo Roscioni, c. 2.1.22.1r. Sull'altra facciata dello stesso foglio Gadda appunta a matita i nomi presenti sulle pagine di pubblicità della rivista, mentre in modulo più piccolo e in inchiostro nero sulla destra si legge l'appunto: «Le meraviglie d'Italia / Dal taccuino di un «italiano.» «emigrante.» / italiano.» (la lezione cassata «emigrante» è sottoscritta alla precedente). Per questo incrocio tra *Cognizione* e *Meraviglie* cfr. appena oltre nel testo.

15. È notevole che sia nel n. 7 che nel n. 8 vengano annunciate «in preparazione» nella sezione «Romanzi e Racconti» della «Collezione di Letteratura» entrambe le opere di Gadda: nel n. 8 al primo posto *Le Meraviglie d'Italia* e al quinto e ultimo *La cognizione del dolore* (gli intermedi sono la seconda edizione di *La Scuola di ballo* di Arturo Loria, *Il ricordo della Basca* di Antonio Delfini e *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini), e così già nel n. 7 (dove tra gli intermedi, prima degli altri, era registrato anche *Fuori tempo* di Dino Terra). Non è possibile dire se vi fosse già un'intenzione da parte di Gadda, ma certo l'annuncio più esteso risultava consegnato in modo da essere spendibile per entrambi i titoli. Per la sintesi seguente sui rapporti tra le due opere restano imprescindibili le ricostruzioni della storia dei due testi fornite da Manzotti 1988, pp. 856-58, e da Liliana Orlando nella Nota al testo a *Le meraviglie d'Italia*, in *Opere* III, pp. 1237-45; e poi, su posizioni parzialmente diverse dalle sue precedenti, ancora in Manzotti 1996, pp. 217-20; a tutte queste rinviamo chi voglia un resoconto approfondito del dare e dell'avere. Come rinviare, per una lettura critica penetrante del rapporto iniziale tra *Meraviglie* e *Cognizione*, alle pagine di Cristina Savettieri, *Le forme dell'esperienza. Alcune note su un libro virtuale di Gadda*, in *Gadda. Meditazione e racconto*, a cura di Cristina Savettieri, Carla Benedetti, Lucio Lugnani, Edizioni ETS, Pisa, 2004, pp. 85-104, in particolare pp. 85-88 e 102-104.

16. *Confessioni*, pp. 47-48. Pare non casuale che del nuovo progetto letterario si faccia menzione solo dopo la 'liberazione' (che letteralmente sarebbe una defecazione) dal «verme solitario Longone» (già così nella lettera allo stesso Piero Gadda Conti del novembre '37, in *Confessioni*, p. 45): la villa di Longone era stata venduta nella primavera 1937. Cfr. qui, pp. 302-305.

17. *Lettere a Tecchi*, p. 127.

18. Fondo Roscioni, c. 2.1.22.2r. Su un foglio protocollo a righe Gadda scrive in inchiostro nero:

Carlo Emilio Gadda.

La cognizione del dolore.

I.^a Parte: San Giorgio in casa Brocchi.

II.^a Parte: Le torri: mattino e tramonto.

III.^a Parte: La filovia del Gran Sasso e altre meraviglie d'Italia. E d'America.

IV.^a Parte: La cognizione del dolore.

Su questo «stadio embrionale delle future *Meraviglie*», fatto conoscere da Roscioni nella sua Nota introduttiva (non firmata) a CdD⁷¹, pp. x-xi, cfr. le osservazioni di Liliana Orlando nella Nota al testo a

Le meraviglie d'Italia, in *Opere* III, p. 1239 (da qui la citazione), oltre che di Manzotti 1988, pp. 857-58 e Manzotti 1996, pp. 217-20.

19. Nella stessa pagina si prometteva un altro titolo gaddiano da pubblicare nell'anno, *Impotenza espressiva del Carducci*. Gadda ci lavorò senza mai terminarlo; ne restano oggi i materiali tra le carte gaddiane del Fondo Roscioni.

20. Liliana Orlando ipotizza plausibilmente che il nucleo della *Cognizione* come 'racconto' consistesse in una stesura precedente di quelli che nell'effettiva costruzione narrativa del romanzo sarebbero diventati i 'tratti' quinto e sesto (cfr. Nota al testo a *Le meraviglie d'Italia*, in *Opere* III, p. 1240 e nota 16).

21. Interessante l'ipotesi di Manzotti 1988, secondo cui il «termine tratto (= propriamente 'passo', 'frammento') ... meglio di 'puntata', coglie la non necessaria autonomia delle parti successivamente pubblicate» (p. 864). In seguito lo studioso ha proposto anche un'altra ipotesi: che, «sotto l'assillo dei solleciti di Bonsanti ... quasi ... 'tratto' per 'puntata' alludesse ad un 'trarre-strappare'» (Manzotti 1996, p. 224). Ma cfr. sotto, alla nota 54, una diversa e pur suggestiva interpretazione (o meglio, un suggerimento implicito) di Binni. Nel Fondo Citati, dove si conservano molte carte dell'elaborazione del romanzo, su alcuni fogli che fungono da camicia Gadda definisce «puntata» la parte raccolta (così anche nella c. 3.2.1r menzionata alla nota 11): «2.^a puntata» a c. 3.1r, «3.^a puntata» a c. 3.4.1.1r e a c. 3.4.2.1r. Sulle modalità di trasmissione del testo è importante l'annotazione sulla stessa 3.2.1r già citata: «Questo è il manoscritto definitivo, a Bonsanti è stata inviata una copia dattiloscritta».

22. Una ripresa quasi immediata di parte del primo 'tratto' si avrà il 24 luglio 1938 sul settimanale «Meridiano di Roma», III, 30, pp. 6-7, dove sotto il titolo *Fulmini e parafulmini* viene pubblicato il testo compreso tra «Fra le ville della costa di San Juan» e «La sua signora approvò» (estratto dalle pp. 41-45 di «Letteratura»), cioè una di quelle sequenze dello stile più segnatamente comico-grottesco di Gadda (subito prima veniva quella altrettanto strepitosa delle «ville»), benissimo estrapolabili dal contesto in funzione di specimen autonomo, con l'avvertenza finale, a p. 7: «Dal romanzo *La Cognizione del dolore* di cui la rivista *Letteratura* inizia la pubblicazione» (la maiuscola di *Cognizione* è nell'originale). Il testo è esemplato su quello di «Letteratura» con aggiunta di errori («scaricabalistico» per «scaricabarilistico», «a fare il giro» per «a fare tutto il giro», «overossia» per «overossia»), banalizzazioni («aveva fuso» invece di «avea fuso», «comignolo» per «colmigno»), interventi normalizzatori («non le era» per «non gli era», sostituzioni di virgole in luogo dei due punti così caratterizzanti dell'interpunzione d'auto-

re). Rimediato in compenso il refuso «un sbocco» con la forma corretta dell'articolo.

23. In questo stesso numero compare anche la recensione di Gadda a *Idilli moravi* (con M- nella rivista) di Bonaventura Tecchi, alle pp. 147-50 (ora in *Opere* III, pp. 847-55).

24. Nella presente edizione i sette 'tratti' occupano rispettivamente: primo, pp. 13-54 (42 pp.); secondo, pp. 55-67 (13 pp.); terzo, pp. 68-89 (22 pp.); quarto, pp. 90-123 (pp. 34); quinto, pp. 127-39 (13 pp.); sesto, pp. 140-59 (20 pp.); settimo, pp. 160-72 (13 pp.). Balza ancora meglio all'evidenza la sproporzione del primo e, a distanza, del quarto rispetto allo standard quantitativo del secondo, del quinto e del settimo, tutti tenuti entro lo stesso numero di pagine, 13: quasi che nel primo in particolare si fosse versata in una volta sola la misura narrativa unitaria più vasta.

25. Fondo Roscioni, c. 2.1.22.2v.

26. Si veda Colbertaldo 2016, p. 164.

27. Si veda Colbertaldo 2016, p. 165. Dal canto suo Gadda scriveva a Tecchi il 27 maggio: «Lavoro accanitamente al racconto, ma forse sono invecchiato e la scrittura mi costa tempo e fatica» (*Lettere a Tecchi*, p. 132).

28. Si veda Colbertaldo 2016, p. 165. Una parca presenza di note anche in rivista inizierà poco dopo con il secondo 'tratto'; e del resto Gadda poté sfogarsi costellando di note il primo dei due 'disegni' trasferiti dalla *Cognizione* all'*Adalgisa*: cfr. qui, p. 335 e nota 300.

29. Si veda Colbertaldo 2016, p. 166. Fugato il dubbio, Bonsanti dichiarerà, il 20 e poi il 29 giugno, il suo compiacimento (Colbertaldo 2016, pp. 166 e 167).

30. Così a Contini il 18 maggio [*recte* giugno]: «... il dittatore Sandro (non quello di Bonagiunta da Lucca, ahimè!) m'ha pungolato a una tale sgobbatura, da non darmi in questi giorni altro fiato ... Raramente ho lavorato così intensamente per secernere prosa» (*Lettere a Contini*, p. 114).

31. *Lettere a una gentile signora*, p. 84.

32. Si veda Colbertaldo 2016, p. 168. Ancor più minacciosamente, le pagine diventeranno cinquanta il 10 luglio (Colbertaldo 2016, p. 169).

33. Rispettivamente dell'11 luglio e 5 agosto da Bocca di Magra e del 18 agosto da Milano, in *Lettere a una gentile signora*, p. 78, pp. 80-81, p. 81.

34. Si veda Colbertaldo 2016, p. 173.

35. *Lettere a una gentile signora*, pp. 86-87. Nei mesi precedenti «L'Am-brosiano» aveva effettivamente pubblicato tre articoli di Gadda (*Autografo per Giorgio De Chirico* il 7 settembre; *Grandezza e biografia: A proposito della «Vita segreta»* il 3 ottobre; *Libello* il 28 ottobre); e «Le Vie d'Italia», la rivista del Touring Club (allora ribattezzato Consociazione turistica per l'autarchia linguistica imposta dal fascismo), uno nell'ottobre (*La donna si prepara ai suoi compiti coloniali*), e di lì a poco ne avrebbe pubblicato un altro in dicembre (*Le funivie Savona-San Giuseppe di Cairo e la loro funzione autarchica nell'economia nazionale*). Per i dati bibliografici completi cfr. *Bibliografia*, p. 28. È un dato di fatto che nel '38 Gadda non pubblicò altro di nuovo, il che dimostra come l'impegno per la *Cognizione* sia stato reale e assorbente.

36. Si veda Colbertaldo 2016, pp. 173-75.

37. Il 31 marzo (nel '39 Pasqua cadeva il 9 aprile) scrive alla Rodocanachi: «Lavoro ormai anche un po' da ingegnere, per aiutarmi come posso, visto che le collaborazioni letterarie sono magre e ardue. – Questo mi impegna diverso tempo: ora però avrò la "puntata" del romanzo per "Letteratura" che mi prenderà i migliori giorni pasquali» (*Lettere a una gentile signora*, p. 98), e contemporaneamente a Bonsanti: «Mercoledì prossimo giorno 5 riceverai un buon nerbo della puntata e il saldo lunedì dopo Pasqua. Prima non mi è possibile» (lettera conservata nel Fondo Roscioni, pubblicata per questa parte nella Nota al testo di Liliana Orlando alle *Meraviglie d'Italia*, in *Opere* III, p. 1244). Già il 14 aprile l'angoscia si ripresenta: «Subito preso dal lavoro della "puntata" per "Letteratura", passo giorni angosciosi» (*Lettere a una gentile signora*, p. 99).

38. Si veda Colbertaldo 2016, p. 177. E infatti il 24 aprile un Gadda provvisoriamente liberato scrive alla Rodocanachi: «La tempesta dell'invio a Bonsanti, per "Letteratura", di quanto gli dovevo, si è placata soltanto sabato sera: e jeri, domenica, ho dovuto e voluto assentarmi da ogni inchiestro, penna e calamaio ... Qui è stagione di fiera, con invasione da parte della provincia, moltiplicazione delle carteunte in ogni angolo, e trionfo del panfrutto di Motta. Io non ho potuto dedicare la minima attenzione a simili avvenimenti, preso come ero nel giro mio interno, nel mio lavoro» (*Lettere a una gentile signora*, pp. 100-101).

39. Si veda Colbertaldo 2016, pp. 177-78.

40. *Lettere a Contini*, p. 116.

41. Si veda Colbertaldo 2016, pp. 178-79.

42. Si veda Colbertaldo 2016, p. 180.

43. *Lettere a Guarnieri*, p. 5.

44. Si veda Colbertaldo 2016, pp. 181, 184, 189, 191, 192, 193, 194, 195. Un puntuale riscontro si ritrova nelle lettere che Gadda invia a Tecchi, che evidentemente gli chiedeva conto della recensione ai suoi *Idilli moravi*: 12 gennaio: «Il numero di Gennaio 1940 di "Letteratura" è in ritardo per colpa mia e Bonsanti è giustamente inquieto per me: non per le bozze della recensione ma per altro lavoro» (*Lettere a Tecchi*, p. 142); 19 gennaio: «Ho del lavoro urgente, specie per Letteratura, bozze da correggere, ecc.» (*Lettere a Tecchi*, p. 143); 20 gennaio: «Sono realmente troppo impegnato (anche per la correzione bozze di Letteratura, che attendo proprio domani domenica, e che devo rispedire per espresso)» (*Lettere a Tecchi*, p. 143).

45. *Lettere a Tecchi*, p. 139.

46. Fra il 9 febbraio e il 1° giugno, come sempre, le (oneste) lusinghe si alternano ai perentori richiami all'ordine (si veda Colbertaldo 2016, pp. 195-99).

47. Gli ulteriori solleciti da parte di Bonsanti sono della tarda primavera, con un ultimo residuo nel febbraio 1941 (si veda Colbertaldo 2016, pp. 200-201). Quanto al trasferimento fiorentino, parole definitive Gadda ne dice a Tecchi il 12 dicembre del '40: «... mi sono trasferito a Firenze coi miei "libri ed effetti usati". A Milano non ho più nulla, quanto alla materia. Quanto allo spirito, vi ho lasciato tutto quello che è incancellabile dalla vita di un uomo: dolori, sofferenze, lavoro, povertà, umiliazioni di ogni genere» (*Lettere a Tecchi*, p. 146).

48. Lettera pubblicata da Francesco Venturi, *L'Ingegnere e il Conte. Per qualche traccia del rapporto Gadda-Landolfi*, in *QI*, 5, N.S., 2014, p. 256 (Eusebio è naturalmente Eugenio Montale, «il Conte» Tommaso Landolfi).

49. *Lettere a una gentile signora*, pp. 128-29.

50. Si veda Colbertaldo 2016, pp. 201-202.

51. Il 26 maggio, ormai consapevole di non poter (e voler) rispettare la promessa consegna a Bonsanti, Gadda scrive contemporaneamente a Leone Traverso e a Carlo Bo addossando la responsabilità della mancanza al lavoro di traduzione della *Peregrinación Sabia* di Salas Barbadillo (che effettivamente uscirà nella traduzione di Gadda, con il titolo *Il viaggio di saggezza*, e unitamente a *Il mondo com'è*, traduzione di *El mundo por de dentro* di Francisco Quevedo, in *Narratori spagnoli - Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Carlo Bo, Bompiani, Milano, 1941, finito di stampare 8 dicembre). Scrive a Traverso: «Per colpa delle vostre traduzioni, sarà

lamentata una volta ancora la carenza della mia propria prosa su "Letteratura 18". Poco male, dirai. Ma catastrofiche le conseguenze, nei rapporti col Direttore e Donno» (*Lettere a Traverso*, p. 129); e a Bo: «La mia traduzione della "Peregrinación Sabia" procede, mi impegna assai, tanto che ho dovuto interrompere altro lavoro; quello per "Letteratura"; con catastrofiche conseguenze per i miei rapporti con Bonsanti» (*Lettere a Traverso*, p. 129, nota 40).

52. *La cognizione del dolore* in questa fase, che durerà fino al 1970, si chiude dunque, quanto all'azione, sulla figura del figlio, Gonzalo, fattosi sul terrazzo della villa dopo l'accesso di ira, con il conseguente improvviso licenziamento del contadino-peone, e la cena; seguono poche pagine, alcune rievocative (la laurea e un altro accesso di ira di Gonzalo), altre descrittive della «stradaccia» che costeggia il muretto della villa, con i suoi vari frequentatori, e il finale virgiliano-leopardiano sul «tremante fumo dei poveri» e il suggellante suono dell'ora («E dalla torre, dopo desolati intervalli, spiccavasi il numero di bronzo, l'ora buia o splendente», qui a p. 172). L'incompletezza è palese, né lascia presagire lo sviluppo del seguito.

53. La data è incerta per contraddittorietà della documentazione. Al 1942 riportano la *Sinossi impegni* allegata alla lettera del 5 dicembre 1945 a Alberto Mondadori, dove Gadda elenca al sesto posto «Il romanzo: "La cognizione del dolore" con la Casa Sansoni. (Contratto 1942.)» (*Lettere alla Mondadori*, p. 53), e la lettera a Einaudi del 14 dicembre 1952: «... unica difficoltà un impegno contratto nel '42 con Sansoni per il lavoro compiuto» (*Lettere a Einaudi*, p. 70). Invece in una successiva lettera a Einaudi del 14 maggio 1953 Gadda dichiara la *Cognizione* «impegnata con Sansoni per 10 anni dal 1941» (*Lettere a Einaudi*, p. 74). D'altro canto il 22 dicembre 1941 Contini gli aveva scritto: «Hai combinato con Sansoni?» (*Lettere a Contini*, p. 86): dal che si può pensare che l'impegno sarà stato assunto probabilmente nello scorcio di quell'anno o all'inizio del '42. Si veda anche più sotto, p. 308.

54. *Linea dell'arte di Carlo Emilio Gadda*, in «Primato», IV, 4, febbraio 1943, pp. 63-64. Suggestiva, nell'interpretazione dell'inusuale termine «tratti» per le diverse parti del romanzo, l'osservazione di Binni che Gadda «lavora di affresco e i suoi "tratti" hanno una loro grandiosa continuità»: come se si trattasse delle metaforiche «giornate» di un affresco unitario, composte una di seguito all'altra.

55. *Lettere a Binni*, pp. 170-71 (27 febbraio 1943; su questa lettera si veda anche qui, p. 308).

56. *Letteratura italiana. I contemporanei*, Marzorati, Como, 1963, pp. 1051-53; ripubblicata in *Opere* IV, pp. 873-76; la citazione alle pp. 873-74.

57. Un racconto non a caso, come vedremo, rimasto inedito fino al 2001, quando Emilio Manzotti lo ha recuperato dal Fondo Roscioni e pubblicato nel primo numero dei «Quaderni dell'Ingegnere»: Carlo Emilio Gadda, *Villa in Brianza*, a cura di Emilio Manzotti, in *QI*, 1, 2001, pp. 7-33, poi riedito in *VB*, da cui si cita.

58. *VB*, pp. 15-17.

59. Fondo Roscioni, c. 1.14.3.14v.

60. Cfr. «... io sono un archiviòmane». *Carte recuperate dal Fondo Carlo Emilio Gadda*, Mostra documentaria e catalogo, a cura di Paola Italia, Settegiorni editore, Pistoia, 2003.

61. Si veda *EP*, pp. 446-47, nota 178.

62. *EP*, pp. 122, 117.

63. *EP*, p. 120.

64. Si veda qui, pp. 142-43 (corsivo nostro).

65. Per i materiali relativi alla storia della villa cfr. «... io sono un archiviòmane», cit., schede 1.6-1.8; degli altri materiali, emersi successivamente, si dà conto di seguito.

66. Si veda *VB*, p. 13.

67. *VB*, p. 12.

68. Si veda qui, p. 30.

69. *VB*, p. 12.

70. Contini, *Introduzione alla «Cognizione del dolore»*, in *Quarant'anni d'amicizia*, cit., p. 26.

71. *VB*, p. 17.

72. Archivio Bonsanti, III.1.11 e III.1.12.

73. Archivio Bonsanti, III.2.

74. Gian Carlo Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda*, Mondadori, Milano, 1997, p. 25.

75. Si veda qui, p. 174.

76. Si veda qui, p. 74.

77. *VB*, p. 13.

78. Archivio Bonsanti, III.1.42.

79. Archivio Bonsanti, III.1.14.

80. Archivio Bonsanti, III.1.16.

81. Sulla prima facciata del bifoglio contenente il mappale si legge: «Conto notaio Fioroni / e mappale. / CEG. – 5 ottobre 1924 visto». La ricostruzione completa delle pratiche relative alla Villa viene effettuata da Gadda stesso, il 5 ottobre 1924: «Riordinamento degli atti riguardanti la u. proprietà di Longone, i relativi trapassi, ecc. – eseguito da me sottoscritto il 5 ottobre 1924 in Milano» (Archivio Bonsanti, III.1.28).

82. Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 28.

83. *VB*, p. 18.

84. Si veda qui, pp. 170-71; sul terrazzo come centro nevralgico del romanzo cfr. Manzotti 1996, p. 278 e Maria Antonietta Terzoli, *La casa della Cognizione. Immagini della memoria gaddiana*, Effigie, Milano, 2005, pp. 11-12.

85. Si veda qui, p. 181.

86. *Ricordo di mia madre*, qui a pp. 259, 261.

87. *VB*, p. 15.

88. *VB*, p. 16.

89. Per il rapporto con Leopardi, si vedano le preziose annotazioni sui *Canti* e le *Operette morali* in Carlo Emilio Gadda, *Appunti leopardiani*, a cura di Paola Italia, in *QI*, 4, N.S., 2013, pp. 5-46 e 5, N.S., 2014, pp. 5-29.

90. Nella biblioteca di Gadda sono presenti vari testi leopardiani, tra cui l'edizione dei *Canti* (con la *Vita*) a cura di Michele Scherillo (Hoepli, Milano, 1920⁴), acquistata nel 1922 per seguire i corsi dello stesso Scherillo all'Accademia di Scienze e Lettere (ora alla Biblioteca Museo Teatrale Siae del Burcardo di Roma, si veda sotto la nota 148), e un'edizione del 1912 (a cura di Augusto Castaldo, Garzanti, Roma) recante il timbro di possesso di Enrico, oltre all'edizione delle *Prose morali* (Sansoni, Firenze, 1923) con il commento della Giovanna, così usurata da essere priva della copertina, e personalizzata con firma e data («estate 1924»), dalla cui lettura scaturiscono le annotazioni sui *Pensieri* (si veda *Appunti leopardiani*, I, cit.) e sulle *Operette morali* (si veda *Appunti leopardiani*, II, cit.); queste due ultime sono custodite nell'Archivio Liberati.

91. Archivio Bonsanti, Fondo Francesco Ippolito Gadda, III. 194.

92. Archivio Bonsanti per le lettere del 5 e 19 giugno 1909.

93. Archivio Bonsanti, III.1.18.

94. Archivio Bonsanti, III.1.22.

95. VB, p. 23.

96. Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 21.

97. *Lettere ai Fornasini*¹, p. 42 (9 settembre 1956).

98. «Mia madre secondò alle poche ore serene la lettura e la dizione di Fedro, mi dié a leggere (avevo sei anni) la finzione-verità dei primi canti di Dante subito acquisita come stupenda finzione, più tardi mi parlò di fatti anticamente manifesti nella storia d'Italia o delle Gallie, sempre raccogliendone il "suono famoso" con i rapidi accenti di chi riferisce e giudica, al di qua di ogni "tromba della fama" e di ogni idolatrato verbiage» (*Ricordo di mia madre*, qui a p. 262); e si vedano anche le lettere delle ex allieve custodite nel Fondo Adele Gadda Lehr dell'Archivio Bonsanti («... io sono un archiviòmane», cit., pp. 7-8).

99. Anche se nell'epistolario non troviamo particolari motivi di attrito, ma scambi misurati, più formali che astiosi.

100. *Lettere a una gentile signora*, p. 72 (12 settembre 1937).

101. *Lettere alla madre*, pp. 368-69.

102. *Lettere alla madre*, p. 426 (12 febbraio 1923).

103. Si vedano le due cartoline di saluti inviate da Stella il 21 settembre 1915 e il 13 luglio 1916, vergate con la medesima grafia di Adele (Archivio Bonsanti).

104. «La campagna è promettente, il Giuseppe lavora molto; oggi mangiamo le morene saporose, le uova fresche e la verdura che ho portato insieme ad un po' di buon vino» scrive Carlo a Clara il 10 giugno 1923 (Archivio Bonsanti, Fondo Clara Gadda).

105. Si veda qui, p. 167.

106. Si veda qui, p. 250.

107. Si veda qui, p. 89.

108. AG, p. 137.

109. Che, stando alla versione della *Cognizione*, potrebbe essere il fratello di Angelina/Peppa (cfr., qui sotto, la nota 133).

110. Archivio Bonsanti.

111. «E ne aveva una tal voglia, di non prender moglie, che si era affrettato a rifilare alla Peppa il vestito nero di sposo, per il fratello della Peppa, il Peppino: che il vestito glie lo avevano legato come un suo sacro ricordo, morendo, i suoi zii Giuseppe e Nepomuceno, di quei tempi là, che erano stati ambasciatori al Portogallo» (si veda qui, p. 43); e cfr. la lettera di Giuseppe Arrigoni del 20 aprile 1933:

«Stimatissimo Signor Padrone, / Il giorno 19 abbiamo ricevuto il suo Vestito. Non mi resta che ringraziarla mille volte per la sua gentilezza che à preso per noi. Speriamo che si trova in buona salute lei, come pure sua mamma, la signora Clara e suo marito. Speriamo di rivederla presto» (Archivio Bonsanti).

112. Come scrive Gadda a Adele, il 12 agosto 1935, in riferimento al Peppino Soresina: «Se vedi Peppino, salutalo per me e regalagli qualche cosa a mio nome, che ti rimborserò» (*Lettere alla madre*, p. 562), ricevendo una settimana dopo i puntuali ringraziamenti: «Egreggio Signor Carlo, / Vengo a lei col presente scritto per ringraziarlo della mancia a me data. Sono tanto contento nel avere sentito di Sua Mamma che si trova in buona Salute, così le posso dire di me e famiglia. | Spero di Rivederlo presto perche sono stato chiamato sotto le armi, così per il 25 Settembre chiedo di stare a Longone» (lettera di Giuseppe Soresina a Carlo, 21 agosto 1935, Archivio Bonsanti).

113. *Lettere alla madre*, pp. 520-21.

114. *Lettere alla madre*, p. 534 (21 agosto 1933).

115. Per la «sistemazione 1933» cfr. Claudio Vela, *Una imprevedibile sintassi. Archivi di Gadda, in L'Autore e il suo archivio*, a cura di Simone Albonico e Niccolò Scaffai, Officina Libraria, Milano, 2015, pp. 37-54.

116. Scrive a Gadda, il 25 giugno 1934: «Giovedì mattina, mi sono recata col Giuseppe, ad Erba all'Ufficio Sorv.za Nott.na per disdire l'abbonamento, e la Signora m'ha detto che debbo fare dichiarazione scritta, spedita, raccomandata, il che faccio oggi stesso» (*Lettere alla madre*, p. 548).

117. Si veda qui, p. 13.

118. Archivio Bonsanti, Fondo Clara Gadda, lettera a Clara del 18 febbraio 1936.

119. CdD⁸⁷, p. 541.

120. Si veda qui, p. 197.

121. Per le ultime tre citazioni, CdD⁸⁷, pp. 541, 542.

122. *Apologia manzoniana*, in *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, in *Opere V*, p. 460.

123. Si veda qui, p. 197.

124. Saranno gli Arrigoni, nei primi mesi dopo la morte di Adele, a occuparsi direttamente della villa: «Riguardo alla casa tutto in ordine» scrivono a Gadda l'8 dicembre 1936 (Archivio Liberati), e an-

cora, il 31 dicembre, ringraziandolo per il vaglia e gli auguri di Natale: «Non pensarci riguardo alla casa, è tutta la nostra premura» (Archivio Liberati).

125. Lettera di Carlo Emilio Gadda alla sorella del 18 febbraio 1936, conservata presso l'Archivio di Carlo Viganò insieme all'intero epistolario, pubblicato solo parzialmente in *Lettere alla sorella* e trascritto da Silvia Savioli, «Mia carissima Lalla». *Le lettere di Carlo Emilio Gadda alla sorella Clara* (Fondo Viganò, 1912-1971), Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino (2011).

126. *Lettere a Contini*, p. 107. Lo stesso giorno 30 aprile aveva scritto a Bonaventura Tecchi: «La perdita della mia Mamma mi ha lasciato in una disperata solitudine ... I giorni che sono seguiti alla morte (avvenuta il 2 aprile) sono stati tristissimi e stanchi: ho perso un po' la testa» (*Lettere a Tecchi*, p. 125), e il 3 luglio: «... la morte della mamma è un dolore lento e terribile, in me si è complicato di un lungo e doloroso tormento» (*Lettere a Tecchi*, p. 126); più tardi, il 16 novembre, a Lucia Rodocanachi: «Poi ci fu il penoso trasferimento da Milano a Longone, fatto senza l'aiuto d'una donna, sorella, o sposa o qualcosa di simile. Mi sono dovuto occupare di materassi, di posate, e delle cornici (complicatissime e fragilissime) dei ritratti degli zii e prozii. Ho portato tutto a Longone: (in Brianza): là ho anche ospitato un conoscente a cui avevo promesso 15 giorni di casa Gadda: io sempre in moto fra i materassi, il notaio, ecc.» (*Lettere a una gentile signora*, p. 59).

127. *Lettere a Contini*, p. 108.

128. Archivio Bonsanti per le due lettere di Clara del 13 aprile e 20 luglio 1936; *Lettere a Tecchi*, p. 126, per la lettera gaddiana del 3 luglio.

129. Cfr. tutta la Nota al testo di Claudio Vela in Carlo Emilio Gadda, *Con Linati a grande velocità*, in *QI*, 6, N.S., 2010, pp. 21-42.

130. Lettera s.d., ma del novembre 1936 (*Lettere a Linati*, p. 277); e il 31 dicembre: «Quanto alla mia villa, se ti pare che il prezzo richiesto possa influire sul rifiuto, ti autorizzo a mollare: un'occasione così non la troveranno facilmente» (*Lettere a Linati*, p. 280).

131. «Carissimo Paolo, / per quanto mi dici circa la casa di Longone, sono d'accordo: cerca di vedere Linati (il meglio è invitarlo a colazione e a pranzo, senz'altro) e digli che siamo disposti, tanto io che Clara, a cedere sul prezzo (90 e anche 80.000) – purché l'affare si concluda un po' presto. Dovrebbe pagare Càlabi però le 1200 lire di prestito straordinario. Comunque vedi tu e fai tu: magari in un primo tempo tienti sulle generali, dicendo che si può scendere» (lettera di Carlo a Paolo Ambrosi dell'8 dicembre 1936, Archivio

Bonsanti, Fondo Clara Gadda); e un'altra lettera inviata a Clara il 29 settembre 1937 fa pensare che la vendita sia già stata effettuata, per una somma superiore a quella indicata da Carlo al cognato (100.000 lire contro 80.000).

132. «Stimatissimo signor padrone, spiacente di venire da lei con questa notizia à noi suocera il giorno 11, in casa nostra per essere esente dalle 8/2 alle 10/2 per fare spesa, sono entrati i Ignoti ladri, anno tagliati i vetri della finestra sono penetrati in stanza mi anno fatto molto danno portandomi via Orologi Vestiti e biancheria tutto quello che anno fatto in tempo perchè sono arrivato subito ma i ladro sono fuggiti senza potere vederli» (Archivio Liberati, lettera di Giuseppe Arrigoni del 14 marzo 1937).

133. *Confessioni*, p. 45; un'ultima lettera non datata ma successiva alla vendita, nella consueta prosa dei medesimi Giuseppe e Angelina Arrigoni (ma animati da una nuova *vis* polemica), testimonia pendenze con i nuovi proprietari che devono avere contribuito alla nevastenia gaddiana riguardo alla villa: «Egreggi Signori Gaddi e Ambrosi / Vengo per vertirgli Che con questi signori nuovi non posiamo metersi dacordo. Esendosi lasciati noi fra loro con nessuno sodisfazione è nessuno avviso. Ora noi non sappiamo che cosa fare. prima di metersi coi sindacati sarebbe meglio giustarsi fra noi. Altrimenti può succedere dei pastizi di avere multa per non trovarsi in regola dei contratti le prego darmi risposta subito» (Archivio Liberati).

134. Archivio Bonsanti, Fondo Clara Gadda.

135. Si veda qui, p. 146.

136. Il primo corrisponde alle pagine da 39 (le sei righe finali, a partire da «Di ville, di ville!») a 54 (ultima del 'tratto') di «Letteratura», 7; l'altro alle pagine da 61 (a partire dalla r. 25, «Non beveva mai liquori») a 71 (ultima del 'tratto') di «Letteratura», 14. Nella presente edizione corrispondono rispettivamente alle pagine da 28 (a partire dal secondo capoverso) a 54, e da 146 (terzo capoverso) a 159.

137. Minime le varianti, e tutte di interpunzione, per cui cfr. la Nota al testo di L'A, pp. 346-47.

138. *Lettere a Falqui*, p. 106. Il brano a cui Gadda si riferisce è nel sesto 'tratto', qui a pp. 152-53. Da notare che «tragico e funerario carnevale nostrano» sono parole che si ritrovano quasi identiche, «quel funerario carnevale», in *I miti del somaro* (ora in EP, p. 310). Referenziali invece le due comunicazioni a Contini, proprio del 6 ottobre: «Sono stati omessi il 1° racconto e i due espunti da "La cognizione del dolore"»; e poi del 24 ottobre: «Nella seconda edizio-

ne sono stati omissi (dall'Editore, per ragioni di carta) il primo racconto, e i due espunti da "La cognizione del dolore", con relative note» (*Lettere a Contini*, p. 216 e p. 219). Con il conseguente assenso di Contini nella sua risposta del 28 ottobre, da cui la memorabile definizione critica del 'tono' dell'*Adalgisa* 1945: «... le espunzioni praticate nella 2ª ed. credo giovino all'unità tonale (Porta 1945, o piuttosto Proust eroicomico)» (cfr. la Nota al testo di L'A, p. 342 e p. 403, nota 27).

139. *Lettere a una gentile signora*, p. 155.

140. Il contratto viene inviato a Gadda il 5 settembre (Archivio Liberrati); e alla stessa data Gadda vi fa menzione in una lettera ad Alberto Mondadori del 5 dicembre: «Firmato il contratto con la casa Valentino Bompiani il 5 settembre 1945, dopo accordi verbali del giugno» (*Lettere alla Mondadori*, p. 53).

141. Tra la primavera e l'autunno del 1945 Gadda collabora a «Il Mondo» con ben quattordici pezzi.

142. Si veda, in particolare, *Lettere a Falqui*, p. 103 (12 settembre 1945).

143. Si veda qui, p. 88.

144. Resta fondamentale, in proposito, Gian Carlo Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 103-107.

145. EP, p. 205 (ma si veda anche, nel Capitolo II, la p. 120).

146. «Lasciami ultimare il lavoro per il racconto di "Letteratura" – che sto per finire: e ti darò o ti proporrò con ferma possibilità qualche cosa» scrive a Falqui il 31 marzo 1946. «Il lavoro suddetto mi ha preso 4 mesi al 31 marzo» (*Lettere a Falqui*, p. 118).

147. Si veda in proposito Giorgio Pinotti, *Su Elsa, Liliana e la confraternita dei malinconici*, in *QI*, 4, N.S., 2013, pp. 271-81.

148. «Nous avons constaté que les reproches impitoyables, dont les mélancoliques s'accablent eux-mêmes, s'appliquent en réalité à une autre personne, à l'objet sexuel qu'ils ont perdu ou qui, par sa propre faute, est tombé dans leur estime. Nous avons pu en conclure que si le mélancolique a retiré de l'objet sa libido, cet objet se trouve reporté dans le moi, comme projeté sur lui, à la suite d'un processus auquel on peut donner le nom d'identification narcissique... Le moi est alors traité comme l'objet abandonné, et il supporte toutes les agressions et manifestations de vengeance qu'il attribue à l'objet. La tendance au suicide qu'on observe chez le mélancolique s'explique, elle aussi, plus facilement à la lumière de cette concep-

tion, le malade s'acharnant à supprimer du même coup et lui-même et l'objet à la fois aimé et haï»; Gadda possedeva l'edizione nella «Bibliothèque scientifique» Payot del 1929 (*La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, a cura di Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, 2 voll., Bulzoni, Roma, 2001, vol. I: *Catalogo*, p. 114), ma si cita dalla ristampa Payot, Paris, 1971, p. 404 (cfr. sopra, p. 287). Si veda in proposito Ferdinando Amigoni, *La più semplice macchina. Lettura freudiana del «Pasticciccio»*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 89-98.

149. Raffaele Manica, *L'indivoltata origine di un libello solforoso*, in «Alias Domenica», 30 ottobre 2016, p. 5.

150. Così, un decennio più tardi, Gadda rievocerà la sua sindrome di 'anticipista': «Creda, con gli editori, anche per colpa mia, sono ai mali passi: certe volte dispero di potermi salvare. Quando nessuno mi voleva, è logico che si fosse determinata in me la psicosi "mi attacco a tutti i salvagente", volume per volume. Così mi sono cacciato in un ginepraio di amanti finti, di fataloni imbronciati che dicano: "te tu m'hai tradito con Calumero", e giocano sulla mia pusillanimità di cittadino che vorrebbe avere buoni (ma corretti) rapporti con tutti» (*Lettere a Citati*, p. 18, 3 ottobre 1957). Si veda in proposito Giorgio Pinotti, *Gadda e i suoi editori*, in *Croisement d'écritures France-Italie. Hommage à Jean-Paul Manganaro*, Sous la direction de Camille Dumoulié, Anne Robin et Luca Salza, Mimésis, s.l., 2015, pp. 37-54, in particolare pp. 41-44.

151. Si veda *Lettere alla Mondadori*, pp. 53-54 (5 dicembre 1945); p. 55 (27 dicembre 1945); p. 56 (14 gennaio 1946).

152. Entrambe le citazioni provengono da *Lettere a Binni*, p. 178 e 170.

153. Di «freudiano "metodo catartico"» parla Manzotti 1996, p. 214.

154. Le citazioni provengono da *I viaggi, la morte*, in *I viaggi la morte*, in *Opere III*, pp. 574 e 573 («I fleuves impassibles sono il monotono scorrere della vita borghese, la banale educazione borghese, la insopportabile santità della famiglia»).

155. *Lettere a Contini*, p. 166 (5 aprile 1952); si veda anche *Lettere a una gentile signora*, p. 179 (2 febbraio 1951).

156. «Ho scritto a Gadda» annuncia Vittorini a Leone Piccioni (Elio Vittorini, *Lettere 1952-1955*, a cura di Edoardo Esposito e Carlo Mi-noia, Einaudi, Torino, 2006, p. 45, 4 ottobre 1952). E Gadda a Piccioni: «Spero che 10 ÷ 12 giorni di ritardo nel corrispondere con Vittorini non risultino di impedimento: ho gradito molto la Sua

gentile proposta» (*Lettere a Piccioni*, p. 237, 28 settembre 1952). Le trattative con Garzanti saranno così rievocate nell'agosto del 1957, a un mese dalla clamorosa uscita del *Pasticciaccio*: «Livio Garzanti, nel luglio del '53, mi propose di "dare alle stampe" il *Pasticciaccio*. Insistette con la generosa cordialità che gli è propria, e con argomenti non del tutto inefficaci anche per un'anima eletta, com'è la mia, anima insediata, per ora, in un corpo nutricando a pane» (*Il pasticcaccio*, in *I viaggi la morte*, in *Opere III*, pp. 510-11). Su questa fase della vicenda editoriale di Gadda si veda Pinotti, *Gadda e i suoi editori*, cit., pp. 44-47.

157. Scriverà, sconsolato, nel febbraio del 1954: «Io sono tra due fuochi, anzi sotto due fuochi: e ciò ha gravi riflessi sul mio lavoro e sulla mia non brillante salute» (*Lettere a Garzanti*, p. 78).

158. Si veda la Nota al testo di AG, pp. 396-98.

159. Si veda *Lettere a Vallecchi*, pp. 3-4.

160. *La domenica* (1941), *Interno romano 1941* (poi *Socer generique*, 1947), *Un inchino rispettoso* (1948), *Un caro figliolo* (poi *Una buona nutrizione*, 1948), *Saggezza e follia* (1950), *Il bar* (1950), *Prima divisione nella notte* (1951).

161. *Lettere a Contini*, p. 176 (22 luglio 1953).

162. Si veda *Lettere a Contini*, pp. 173-74 (2 gennaio 1953); Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*, Einaudi, Torino, 1991, p. 93; *Lettere a Vallecchi*, p. 4; il capillare lavoro correttorio condotto da Gadda è benissimo illustrato da Raffaella Rodondi nella sua Nota al testo di *Accoppiamenti giudiziosi*, in *Opere II*, pp. 1245-52.

163. Ma nell'indice definitivo, unica significativa variazione, *L'armata se ne va e Papà e mamma* si scambiano di posto.

164. NDF, p. 17.

165. «Le tombe dei genitori e del fratello giovinetto erano là, dietro il colle, quasi nell'ombra del colle, presso dove altre tombe erano state dimenticate dal tempo, di Galli, di Liguri, con fede d'alcuni monili, vaselli» (NDF, p. 77).

166. «Le avevano precisato il nome, crudele e nero, del monte: dove era caduto ... Il figlio che le aveva sorriso, brevi primavere! Che così dolcemente, passionatamente, l'aveva carezzata, baciata» (NDF, p. 245).

167. NDF, p. 291.

168. *Giornale di guerra e di prigionia*, in *Opere IV*, p. 857.

169. *Interviste*, pp. 36-37.

170. *Lettere a Contini*, p. 173 (2 gennaio 1953).

171. Si veda sopra, p. 280.

172. Si veda CdD^L, p. 88: «è lei la signora Adalgisa François?».

173. Non a caso *Psicanalisi e letteratura* attribuisce a quest'ultima «un'insofferenza fisiologica» nei confronti di Giacomo (*I viaggi la morte*, in *Opere III*, p. 469).

174. Si veda Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 33.

175. *Psicanalisi e letteratura*, cit., p. 469.

176. Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 49. Si avverte che nel dar conto delle varianti ci si riferisce a pagina e righe della presente edizione.

177. Si veda Manzotti 1987, p. 272.

178. Si veda Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 31.

179. Si veda VB, p. 11.

180. Cade, in compenso, la nota che in corrispondenza di «buone corse nel mattino dove il capitano li comanda» (134,8-9) precisava in CdD^L: «La madre discendeva da una stirpe in cui è elevatissimo il senso militare di disciplina».

181. Cfr. p. 158: «... con baffi, per quanto opportunamente *cimati*».

182. Sull'uso gaddiano di *vaporare* si veda Paola Italia, *Glossario di Carlo Emilio Gadda milanese. Da «La meccanica» a «L'Adalgisa»*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1998, *ad vocem*.

183. Conseguenza non secondaria del passaggio da «Letteratura» al volume di Vallecchi è la perdita della caratteristica accentuazione ritmica gaddiana, sacrificata alle norme redazionali: 130,17-18 tenebra → tenebra; 130,38 smagàndola → smagandola; 131,5 attimi → attimi; 131,27-28 dàvano → davano ecc.

184. Si veda *Lettere a Einaudi*, pp. 69-72. Non porrà problemi lo «svincolo» da Sansoni: «È libera [la *Cognizione*] anche moralmente, per concessione esplicita di Federico Gentile, comunicatami dal direttore Marino Parenti» (*Lettere a Einaudi*, p. 74, 14 maggio 1953).

185. *Confessioni*, p. 80 (27 febbraio 1952).

186. Il contratto, del 29 dicembre 1954, viene firmato da Gadda il 7 gennaio 1955 (*Lettere a Einaudi*, p. 84; e p. 73, nota 28 per l'espressione einaudiana). Decisiva l'opera di mediazione di Vittorini: si veda la lettera a Luciano Foà del 27 maggio 1953, dove fra l'altro si ribadisce con grande lungimiranza la necessità di «pubblicare com'è attualmente *La cognizione del dolore* nei "Gettoni" per ripubbli-

carla quando fosse (per caso) completata ... in un "corallo" o "supercorallo" futuro» (Vittorini, *Lettere 1952-1955*, cit., p. 88).

187. «I due quaderni, di guerra e di prigionia-Heimkehr, da cui è diplomaticamente riprodotto non contengono un "lavoro letterario" ma solo una annotazione, una graficizzazione de ce qui se passa» (*Lettere a Contini*, pp. 181-82, 24 luglio 1955).

188. «Questo volume è un po', anzi è senz'altro l'edizione definitiva, la editio princeps del mio lavoro di scrittore, di quello che ho potuto condurre a termine negli anni migliori: lo devo a Lei e alla Sua casa, e le esprimo la mia gratitudine» (*Lettere a Einaudi*, p. 93, 8 giugno 1955).

189. *Lettere ai Fornasini*¹, p. 52 (26 luglio 1957).

190. Cfr. *Lettere a Garzanti*, p. 94 (27 marzo 1956).

191. Dante Isella, Presentazione, in *Opere* I, p. xxii.

192. *Lettere a una gentile signora*, p. 203 (10 gennaio 1958).

193. *Lettere agli amici milanesi*, pp. 60-61 (21 novembre 1957).

194. Italo Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Introduzione di Claudio Milanini, Mondadori («I Meridiani»), Milano, 2000, p. 519 (26 settembre 1957); e si veda anche *Lettere a Einaudi*, p. 98, nota 69. La lettera di Calvino è il frutto della riunione editoriale del giorno precedente, testimoniata dal diario di bordo di Daniele Ponchirolì, caporedattore einaudiano (*La parabola dello Sputnik. Diario 1956-1958*, a cura di Tommaso Munari, Edizioni della Normale, Pisa, 2017): «CALVINO. Parla del desiderio di Citati che si venga a una soluzione del problema del volume Gadda che noi tardiamo a pubblicare. Citati propone che noi facciamo *Cognizione del dolore* (280 pp.) nei Coralli, e che cediamo a Garzanti gli altri due scritti, meno narrativi e più saggistici: *Meraviglie d'Italia* e *Gli anni*. Einaudi è contrario a queste "cessioni", dalle quali non si è mai guadagnato nulla, e si chiede se sia proprio questo il momento, ora che la critica sta interessandosi un po' più a Gadda, di mollare ad altri editori le sue opere, che in maggior parte abbiamo noi. Einaudi decide di fare tutte e tre le opere gaddiane nei Coralli (è stato un errore aver fatto delle altre opere un Supercorallo e per di più con un titolo nuovo: *I sogni e la folgore*), una alla volta, cominciando dalla *Cognizione*, che sarà messa in piano per il 1958» (pp. 143-44).

195. Glielo riferisce tempestivamente Pietro Citati, interlocutore di Calvino: «Sarò a Roma, credo, giovedì. Le saprò dire, allora, di Einaudi. Comunque sembra che la *Cogniz.* la vogliano emettere presto» (*Lettere a Citati*, p. 116, nota 46, 5 ottobre 1957). E a sua volta Gadda non può che mettere le mani avanti con Garzanti: «Nuove

nubi sono sorte all'orizzonte, (non per colpa mia), di cui credo che Citati Le abbia scritto. Einaudi non sembra disposto a cedere "Le Meraviglie d'Italia, ecc." neppure dietro rimborso, mentre sembrava (stando al parere della commissione di lettura) che la cosa fosse possibile. Comunque "Le Meraviglie" saranno stampate chissà quando. Invece stamperebbe, (e vorrebbe uscire in marzo con), "La Cognizione del dolore", frammento di romanzo uscito in "Letteratura" e contemplato nel contratto di cui si discusse a suo tempo» (*Lettere a Garzanti*, p. 138, novembre 1957). E proprio a novembre giungono alla redazione einaudiana i fascicoli di «Letteratura»: come sempre è Citati, infaticabile difensore della causa gaddiana, a incaricarsene: e a promettere di cercare «altre parti inedite», mentre Gadda, dal canto suo, assicura «una prefazione» (Ponchirolì, *La parabola dello Sputnik*, cit., p. 181, 6 novembre 1957).

196. *Lettere a Contini*, p. 255 (29 aprile 1959); *Lettere a Citati*, p. 32 (16 agosto 1959).

197. Si veda *Lettere a Ricciardi*, p. 46 (15 gennaio 1958), ma soprattutto *L'intervista della RSI a C.E. Gadda*, in «Radioprogramma», XXVI, 36, 6 settembre 1958, p. 1 (ora in Federico Roncoroni, «E sapremo chi fu l'autore del delitto?». Piero Chiara intervista Carlo Emilio Gadda, Mauro Pagliai, Firenze, 2013, pp. 21-29), dove Gadda, alla domanda se avesse intenzione di apportare modifiche al testo della *Cognizione*, risponde significativamente: «Modifiche non credo: qualche aggiornamento, forse. I miei anni sono ormai allo stremo. Un rifacimento comporterebbe, nella migliore delle ipotesi, la rimessa in cantiere. Rimessa in cantiere potrebbe voler dire, per la mia faticata lentezza, essere soprapreso ad opera dal fischio del vecchio: no: meglio una "incompiuta" decente che la stangata di Caronte a metà lavoro» (p. 29).

198. Le prime tre puntate di *Accoppiamenti giudiziosi* escono infatti nei fascicoli del gennaio-marzo, aprile-giugno e luglio-settembre 1957 (e si veda *Lettere a Ricciardi*, p. 46, 15 gennaio 1958); i *Viaggi la morte*, che gli costano «oltre due mesi di notevole fatica, in luglio, settembre, ottobre» (*Confessioni*, p. 100, 25 ottobre 1958), vedono la luce, come già s'è detto, nell'ottobre; quanto al *Guerriero*, *l'Amazzone...*, viene trasmesso dal Terzo programma della Radio il 5 dicembre.

199. Si veda *Lettere a Ricciardi*, pp. 47-51 (11 e 31 gennaio, 11 e 19 febbraio; la citaz. a p. 49).

200. Dopo essersi consultato con l'amico Bonsanti, Gadda si rivolge, l'11 febbraio, alla Direzione della casa editrice e a Enrico Vallecchi chiedendo di poter reinserire nel corpo del romanzo le pagine espunte: e di lì a due giorni ottiene l'autorizzazione, non senza qualche danno collaterale: la controrichiesta di regolarizzare la si-

tuaione contrattuale delle *Novelle* con un'opzione sulle opere future. Con l'esito che si può agevolmente immaginare: «A 66 anni, e nelle condizioni fisiche in cui mi trovo, con l'impegno contrattuale di ultimare il lavoro Garzanti, quale significato avrebbe il consentire ad opzioni o il far promesse più o meno vaghe? Io sono al declino e alla fine» (20 marzo 1959; Archivio Liberati).

201. *Lettere a Einaudi*, p. 101 (4 marzo 1959). Estratti di «Letteratura» costellati di interventi autografi ascrivibili con ogni probabilità a questo lavoro di revisione (abbandonato e privo di riflessi sulla futura *Cognizione*) sono conservati presso l'Archivio Liberati: primo 'tratto', pp. 31-54; secondo 'tratto', pp. 85-92; terzo 'tratto', pp. 97-109. Si veda in proposito Emilio Manzotti, *Sempre sulle "Meraviglie" nascoste di C.E. Gadda. Qualche nota per concludere*, in *Meraviglie di Gadda. Seminario di studi sulle carte dello scrittore*, a cura di Monica Marchi e Claudio Vela, Pacini, Ospedaletto, 2014, pp. 223-26.

202. Si veda *Lettere a Einaudi*, p. 102, nota 74 (7 marzo 1959).

203. *Lettere a Einaudi*, p. 102 (9 marzo 1959). Era stato Citati, certo per favorire le manovre dilatorie dell'amico, a rivelare l'esistenza di un «centinaio di pagine inedite»: lo si desume da una lettera di Giulio Einaudi a Gadda del 24 febbraio 1959 (Archivio Storico Einaudi, Corrispondenza con autori e collaboratori italiani, Mazzo 87, Fascicolo 1323, foglio 97). A Mattioli, su suggerimento di Einaudi, era stata nel frattempo destinata una silloge degli scritti inclusi in *Le meraviglie d'Italia* e *Gli Anni* (*Lettere a Einaudi*, p. 102).

204. «Ma ho già ripreso il lavoro di revisione e spero che in ogni modo entro il 25-30 potrò consegnare tutto» (*Lettere a Einaudi*, p. 104, 9 aprile 1959. Gadda rispondeva a una precisa richiesta di Calvino: «Avremmo bisogno dell'originale completo entro la fine d'aprile, per poter uscire – come si deve uscire – in giugno»; Calvino, *Lettere 1940-1985*, cit., pp. 590-91, 7 aprile 1959). Promesse che Gadda avvalorava dichiarando imminente l'uscita della *Cognizione*: si veda l'intervista apparsa il 29 marzo 1959 in «Italia domani» (*Interviste*, p. 68).

205. *Lettere a Einaudi*, pp. 105-106 (18 marzo 1960).

206. Si cita rispettivamente da *Lettere ai Fornasini*², p. 5, e da *Lettere ai Fornasini*³, p. 37.

207. *Lettere a Garzanti*, p. 165 (2 gennaio 1961).

208. *La sposa di campagna*, *La gazza ladra* e *Il club delle ombre* vengono proposti come teaser dall'«Illustrazione Italiana» fra il maggio e l'ottobre del 1960. Nella stessa sede uscirà, nel settembre del 1962, *Cugino barbiere*.

209. Sul rapporto Gadda-Citati si veda Giorgio Pinotti, *Pietro Citati, «solerte coadiutore» e gaddista militante*, in *Lettere a Citati*, pp. 201-21.

210. *Lettere a Citati*, p. 32 (16 agosto 1959).

211. Si tratta di una porzione del secondo 'tratto', da p. 85 (le sei righe finali) a p. 92 (ultima del 'tratto'), e dell'intero terzo 'tratto', pp. 97-109; e si veda sopra, p. 280.

212. Pietro Citati, *Paragonato a Proust, Gadda s'infuriò*, in «Corriere della Sera», 9 ottobre 2011, p. 40; e si veda anche Gian Carlo Roscioni, *Terre emerse: il problema degli indici di Gadda*, in *Le lingue di Gadda*, Atti del Convegno di Basilea, 10-12 dicembre 1993, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Salerno, Roma, 1995, pp. 23-43, in particolare p. 32. Benché frutto di un'accorta strategia, l'aggiunta di *Una visita medica* ha l'effetto di rinsaldare la rete di rispondenze che percorre la raccolta (già se n'è fatto cenno a proposito delle *Novelle dal Ducato in fiamme*): e, in particolare, di illuminare di una livida luce il racconto *La domenica*. Come non riconoscere infatti la villa della *Cognizione* nella «casa di campagna costruita dal babbo, "per i suoi figli": la casa che, a poter crescere, s'era finita di mangiare tutto il poco denaro del babbo» (AG, p. 216)? E come non riconoscere Gonzalo nell'ingegnere riluttante al matrimonio che in treno subisce l'assalto della signora Batraci? Tanto più che all'ombra del colle su cui sorge la bianca casa vi sono «le tombe dei genitori e del fratello giovinetto» (AG, p. 217), e non lontano Como, di cui Cesare costruì le mura, «Novi moenia Comi» (Novokomi nella *Cognizione*).

213. Contini, *Ancora della «Cognizione»*, in *Quarant'anni d'amicizia*, cit., p. 39.

214. Si veda *Lettere a Einaudi*, p. 112, nota 90.

215. L'espressione ricorre in *Lettere a Contini*, p. 255 (24 aprile 1959).

216. *L'apotema del mattone*, in «L'Espresso», VIII, 26, 1° luglio 1962, p. 11 (ma si cita da *Interviste*, p. 75).

217. *Lettere a una gentile signora*, p. 225 (29 maggio 1964) e *Lettere a Einaudi*, p. 111 (21 dicembre 1962). Sul rapporto Gadda-Roscioni si veda Giorgio Pinotti, *Nota*, in *Lettere a Roscioni*, pp. 81-89.

218. 137, 6-7 Mysantrope CdD^L NDF → Misanthrope AG CdD⁶³.

219. 127, 16 ... aveva risposto: «sì, sono io» CdD^L NDF CdD⁶³ → Sì AG; 130, 19 accaneggiavano CdD^L NDF CdD⁶³ → accaneggiavano AG; 133, 28 incannatoî CdD^L NDF CdD⁶³ → incannatoî AG; 131, 16 terra.... CdD^L NDF CdD⁶³ → terra... AG.

220. Anche l'interpunzione viene depauperata di ogni peculiarità:

- si veda ad es. 62,32 venderli:... Cdd^L → venderli... AG → venderli...: Cdd⁶³.
221. Ad es. 69,25 Il dottore palpò l'ingegnere *lungo* Cdd^L AG → *a lungo* Cdd⁶³.
222. Ad es. 65,34 L' «attenti al cane!» i Pirobutirro lo avevano *sostenuto* con una cieca fiducia nell'onesto dilungar dei passanti Cdd^L → *sostituito* AG Cdd⁶³.
223. Ad es. 58,21 ha avuto il coraggio di *dirle*, alla Pina, quando sarò qui anch'io Cdd^L Cdd⁶³ → *dirlo* AG.
224. Ad es. 62,17 Serruchon Cdd^L → Serruchón AG Cdd⁶³.
225. Ad es. 66,18 basta, basta.... *signor Francisco*.... Cdd^L AG Cdd⁶³ → Basta, basta, *vuesa Merced*... G.
226. Ad es. 78,34-35 Lukones Cdd^L AG Cdd⁶³ → Valdranilla G.
227. Ad es. 71,9 una ottusità generale del sensorio Cdd^L AG Cdd⁶³ → una ottusità generale del sensorio, *anzi della cenestesia* G.
228. Ad es. 87,18 Una *russia* compagna! Cdd^L AG Cdd⁶³ → Una *sarabanda* compagna! G.
229. Ad es. 74,9 *anche se inavvertite* al groviglio dell'aspide Cdd^L AG Cdd⁶³ → *minaccia quasi incombente* sul groviglio dell'aspide G. In proposito si veda anche Raffaella Rodondi, Nota al testo di *Accoppiamenti giudiziosi*, in *Opere* II, pp. 1266-67.
230. Ad es. 69,25 Il dottore palpò l'ingegnere *lungo* Cdd^L AG → *a lungo* G Cdd⁶³. Fa eccezione la seguente emendazione: 65,34 L' «attenti al cane!» i Pirobutirro lo avevano *sostenuto* con una cieca fiducia nell'onesto dilungar dei passanti Cdd^L → *sostituito* G AG Cdd⁶³.
231. Ad es. 83,10 come *rivenuta* dal cimitero Cdd^L Cdd⁶³ → *rinvenuta* G AG.
232. Gadda le definisce infatti «ottimamente battute e corrette di 2-3 refusi in toto» (*Lettere a Citati*, p. 51, 22 agosto 1961).
233. *Lettere a Einaudi*, p. 111 (21 dicembre 1962).
234. Lettera di Giulio Einaudi a Gianfranco Contini del 12 febbraio 1963, in Maria Villano, *Gianfranco Contini e casa Einaudi. Il carteggio (1937-1989)*, Tesi di dottorato, Sapienza-Università di Roma (2016), p. 267; se ne legge un frammento anche in Luisa Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, p. 730, nota 441.
235. Riedizione che si fregia di una «esatissima generosa prefazio-

ne (già presentazione Lincéa) » di cui Gadda ringrazia tardivamente Contini nell'aprile del 1963 (*Lettere a Contini*, p. 189).

236. Lettera di Daniele Ponchiroli a Gianfranco Contini, in Villano, *Gianfranco Contini e casa Einaudi*, cit., p. 270 (e vedi anche Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 730, nota 442).

237. Il «terzo e ultimo segmento» giungerà in casa editrice di lì a tre giorni: si veda la lettera di Daniele Ponchiroli a Gianfranco Contini del 5 aprile 1963 in Villano, *Gianfranco Contini e casa Einaudi*, cit., p. 270.

238. Le citazioni provengono da *Lettere a Contini*, pp. 189-90 (aprile 1963) e p. 191 (9 aprile 1963); Contini, *Ancora della «Cognizione»*, in *Quarant'anni d'amicizia*, cit., p. 42. Ci aiuta a comprendere la violenta reazione di Gadda una lettera di Roscioni a Contini (2 maggio 1963): «Un paio di giorni prima che Gadda leggesse il Suo saggio, aveva ricevuto una lettera di un ricattatore che minacciava di comunicare ai giornali non si sa bene quali scandalose notizie sul suo "passato di omosessuale". Può immaginare l'impressione suscitata in Gadda da un simile annuncio! Il suo "delirio interpretativo" ha inoltre subito stabilito un legame tra questo episodio (che è rimasto segreto, e non ha avuto conseguenze di sorta) e l'allusione a Mille Vinteuil. O, per meglio dire: Gadda ha pensato che parlare di una "autobiografia di Mille Vinteuil" significasse dare esca a nuovi pettegolezzi, ricatti e persecuzioni. Di qui la preghiera di cancellare quelle parole dall'inizio della prefazione. Il nome di Longone al Segrino ha dovuto essere cancellato per un altro motivo. Gadda vive nel terrore che sua sorella e i figli del peone Giuseppe (ora "Josè") leggano la *Cognizione* e riconoscano fatti e persone, sentimenti e risentimenti. I figli del peone, Gadda mi ha detto, potrebbero, per vendicarsi, andare a profanare la tomba del fratello Enrico, che si trova, per l'appunto, a Longone al Segrino. Le altre, minori, obiezioni ... sono nate in questa atmosfera di tensione e di preoccupazione; lo stesso Gadda mi sembra ora dispiaciuto di averne parlato a noi, e, quindi, a Lei» (Villano, *Gianfranco Contini e casa Einaudi*, cit., p. 275).

239. *Lettere agli amici milanesi*, p. 82 (11 maggio 1965) e p. 79 (12 marzo 1965); cfr. anche *Lettere a Citati*, p. 74 (14 maggio 1965).

240. Guido Piovene, «*La cognizione del dolore*» di Gadda capolavoro tragico di valore europeo, in «*La Stampa*», 24 aprile 1963, p. 7, ora in *Il lettore controverso. Scritti letterari*, a cura di Giovanni Maccari, Nino Aragno Editore, Milano, 2009, pp. 317-19; la citaz. a pp. 317-18.

241. È riprodotto anche nell'inserito iconografico di *Catalogo*.

242. *Lettere a Einaudi*, p. 112 (7 aprile 1963). E si veda anche *Confes-*

sioni, p. 124 (24 aprile 1963): «Io odio la mia immagine, come un arabo o un ebreo o un iconoclasta: ed uscivo appena da una estenuante lotta con Einaudi perché non la riproducesse su un libro mio che credo stia per uscire. Ma non c'è stato verso; il libro uscirà con la faccia mia».

243. Si veda in proposito Manzotti 1996, pp. 233-34 (la citaz. a p. 233) e Maria Antonietta Terzoli, *Stratigrafie del paesaggio e topografia letteraria*, in *Alle sponde del tempo consunto. Carlo Emilio Gadda dalle poesie di guerra al «Pasticciccio»*, Effigie, Milano, 2009, pp. 99-113, in particolare pp. 108-109.

244. Terrorizzano Gadda, soprattutto, le presentazioni romane orchestrate da Garzanti ed Einaudi il 5 e il 26 aprile: si veda *Lettere a Parise*, p. 135 (30 marzo 1963).

245. Il trionfo einaudiano è ulteriormente enfatizzato dal successo commerciale: 45.000 copie nel solo 1963 (si veda Manzotti 1996, p. 234).

246. Le citazioni provengono da *Lettere a Parise*, p. 146 (25 maggio 1963); *Lettere a Roscioni*, p. 62 (25 agosto 1963); *Lettere a Bigongiari*, p. 56 (20 maggio 1963). Un dettagliato resoconto dei lavori del Formentor è offerto da Domenico Scarpa in *Lettere a Parise*, pp. 148-61.

247. Si veda *Lettere a Einaudi*, p. 116 (25 giugno 1963).

248. Il telegramma di Garzanti è riprodotto da Domenico Scarpa in *Lettere a Parise*, pp. 160-61, mentre la comunicazione di Gadda a Garzanti del 16 luglio si legge in *Lettere a Garzanti*, pp. 167-68.

249. Prefazione composta a ridosso dell'uscita della princeps (presuppone infatti, come vedremo, la lettura da parte di Gadda del saggio introduttivo, concluso il 30 marzo: «Terminata introduzione Gadda giungerà espresso dopo battitura» scrive infatti quel giorno Contini a Giulio Einaudi; si veda Villano, *Gianfranco Contini e casa Einaudi*, cit., p. 270), ma progettata sin dal 1952 (nella già menzionata lettera a Einaudi del 14 dicembre Gadda dichiara di voler premettere al testo incompiuto «un breve saggio esplicativo», *Lettere a Einaudi*, p. 69); la forma dialogica, che non comporta «una polarizzazione dialettica dei contenuti», è frutto di «un intervento dell'ultima ora» (Manzotti 1987, p. 478 e Manzotti 1996, p. 232). Su *L'Editore chiede venia...* si veda inoltre Clelia Martignoni-Barbara Colli, *Lo pseudo-dialogo della «Cognizione»*, *Accertamenti filologici, ragioni critiche e genetiche. Testi e apparati*, in *QI*, 1, N.S., 2010, pp. 187-223.

250. Roscioni, *Terre emerse: il problema degli indici di Gadda*, cit., p. 38; e si veda anche, in proposito, Manzotti 1996, p. 253.

251. Mangoni, *Pensare i libri*, cit., p. 730 (lettera del 16 febbraio 1963).

252. Contini, *Introduzione alla «Cognizione del dolore»*, in *Quarant'anni d'amicizia*, cit., pp. 19 e 20.

253. *Ibid.*, pp. 30, 31, 32, 35.

254. Lo si legge, con il titolo *Primo approccio al «Castello di Udine»*, in *Quarant'anni d'amicizia*, cit., pp. 3-10.

255. Si veda in proposito Mangoni, *Pensare i libri*, cit., pp. 731-33.

256. Per l'*Editore chiede venia...* si veda qui, pp. 225, 226, 221, 222; per il *Saggio introduttivo*, Contini, *Quarant'anni di amicizia*, cit., pp. 17 e 18; sulle ragioni dell'incompletezza si veda anche la lettera a Binni citata a p. 273.

257. EP, pp. 253, 280, 251, 257, 316, 318.

258. Si veda qui, pp. 224 e 222.

259. *Opere* III, p. 495 (il saggio risale al 1947).

260. La descrizione che segue si avvale dell'utilissimo *Catalogo*.

261. Si cita dalla Nota dell'Editore, p. 224.

262. Ma frammenti dei capitoli finali cominciano a riaffiorare dall'officina della *Cognizione* sin dal settembre 1963, allorché sul n. 6 del «Menabò» di Calvino e Vittorini appare (alle pp. 12-41) *Il male invisibile* di Pietro Citati, dove figurano in particolare passi dei «tratti» quarto (p. 20, qui alle pp. 188-89; p. 41, qui a p. 191) e quinto (pp. 39-40, qui alle pp. 214-18) della Parte seconda; sarà poi la traduzione inglese di William Weaver, *Acquainted with Grief* (Braziller, New York - Peter Owen, London, 1969) a offrirli integralmente in anteprima. Allo stesso 1969 risale un capitale contributo di Gian Carlo Roscioni, *La conclusione della «Cognizione del dolore»* (in «Paragone Letteratura», XX, 238, pp. 86-99, poi confluito in *La disarmonia prestabilita*, cit., pp. 161-74), che recupera, oltre a importanti note costruttive (come *Tre scene finali*, p. 88, qui a p. 249) e a un brano del quarto «tratto» della Parte seconda (p. 96, qui a p. 189), il *Frammento del finale* (pp. 97-98, qui alle pp. 255-56). Sulla datazione dei due «tratti» finali e più in generale sulla fisionomia della Quarta edizione si vedano anche le considerazioni di Manzotti 1996, pp. 235-36 (e più oltre la nota 311), cui si rinvia anche per i rilievi sulle lievi discrepanze suscitate dall'aggiunta (pp. 240-41).

263. La *Nota dell'Editore* dichiara qui (p. 180) che il testo dei due «tratti» finali «è, salvo alcune correzioni apportate nel dicembre 1960, quello provvisorio di allora [cioè del 1941]: consentendone la

pubblicazione nel 1970, l'Autore non l'ha rivisto né riletto». Si veda in proposito Manzotti 1996, p. 236.

264. Si veda qui, p. 286 e nota 56.

265. Manzotti 1996, p. 249.

266. Si veda qui, pp. 62-63 e 197.

267. Si veda qui, p. 215.

268. Si veda qui, p. 249. Già abbozzando una scena di *Novella 2^a*, ispirata dal matricidio commesso da Renzo Pettine, Gadda aveva annotato: « (Scena tragica della madre morente che sente il figlio di là e lo chiama: non capisce. Crede che suo figlio sia complice. Muore.) – Mi hai uccisa... (oppure al buio non ha visto il Pesautti?) Disperazione di lui che impazzisce » (*Opere* II, p. 1325).

269. Si veda qui, pp. 255-56.

270. CdD⁸⁷, p. 555.

271. Si veda qui, p. 253 e Manzotti 1996, pp. 239 e 281-82.

272. Non a caso la madre « pensa al figlio come all'esecutore: ma poi esclude lei stessa, morendo » (*Schema 2^a parte*, in CdD⁸⁷, p. 555) e l'autoritratto deve esprimere « il carattere delirante e meramente immaginario della sua vendetta » (si veda qui, p. 253).

273. Si veda qui, p. 253.

274. *Schema 2^a parte*, in CdD⁸⁷, pp. 557 e 558.

275. Si veda qui, p. 252.

276. Si veda Giorgio Pinotti, *Ingravola in campagna. Un inedito finale («imperfetto») del «Pasticciccio»*, in «Strumenti critici», XXXI, N.S., 2 (141), maggio-agosto 2016, pp. 199-211.

277. Roscioni, *La disarmonia prestabilita*, cit., pp. 91-92.

278. *Quer pasticciccio brutto de via Merulana*, in *Opere* II, p. 16. Le dichiarazioni gaddiane degli anni 1967-1968 accampano infatti per l'incompiutezza della *Cognizione* sia ragioni, diciamo così, 'interne', in linea con l'interpretazione continiana (« Nel caso della *Cognizione*, l'incompiutezza ebbe moventi lirici, affettivi ... o più apertamente sociali ... che contrastano il canone estetico e strutturale della narrativa pura, la quale, secondo me, non esiste, come non esiste la strategia pura » [Gadda risponde a Moravia, in «Corriere della Sera», 17 dicembre 1967, p. 11, ma si cita da *Interviste*, p. 149]), sia ragioni 'esterne' o 'accidentali' (« Non è finito perché mi è mancato il tempo di finirlo. Perché l'editore tempestava perché glielo consegnassi » [Carlo Emilio Gadda come uomo, intervista di Dacia Maraini, in

«Prisma», 5 maggio 1968, pp. 14-19, ma si cita da *Interviste*, p. 171]). Per la «sensazione della complessità» si veda *Meditazione milanese*, in *Opere* V, p. 842.

279. *Intervista televisiva per il Prix International de Littérature*, in «L'approdo letterario», IX, 22, aprile-giugno 1963, pp. 76-86, ma si cita da *Interviste*, p. 87. Sul titolo della *Cognizione* sono fondamentali le osservazioni di Manzotti 1996, pp. 202-208.

280. Carlo Emilio Gadda come uomo, cit., e Carlo Emilio Gadda, in «L'approdo letterario», XVIII, N.S., 58, giugno 1972, pp. 103-26, ma si cita da *Interviste*, pp. 171 e 231.

281. Poiché ci sembra più funzionale prendere a lezione di riferimento quella finale, cioè l'esito della variazione, prima della freccia 'direzionale' documentiamo da qui in avanti sempre la lezione in volume, dopo la freccia quella di CdD^L.

282. Interessanti informazioni su alcune di queste varianti onomastiche in Manzotti 1987, pp. 85, 321, 342. La sostituzione di «Paoletti» con «Flejos» è un altro caso di autocensura, essendo «Paoletti» nome reale, del proprietario della casa editrice fiorentina Le Monnier che avrebbe pubblicato nel 1944 *L'Adalgisa*.

283. Sugli specifici problemi testuali dello spagnolo della *Cognizione* cfr. anche più avanti le osservazioni a pp. 337-38.

284. Tutte le varianti di «Letteratura», anche quelle grafiche e di interpunzione, sono registrate in apparato in Manzotti 1987, il che ci esime dal riportarle integralmente nella presente edizione. Per tutte abbiamo provveduto comunque a una nuova collazione, che ha permesso di rimediare ad alcune imprecisioni dell'edizione del 1987. A molti dei passi interessati da varianti Manzotti fa spazio nel suo commento, e a esso rinviamo dunque per puntuali interpretazioni. Per un confronto con le consuetudini editoriali attraverso cui il testo di CdD^L è passato al momento dell'assunzione in NDF e in AG si vedano qui le pp. 310-12 e 317-18.

285. Per le parole spagnole, che rispondono a regole loro proprie (quando è richiesto accento, è obbligatorio che sia acuto), vedi appena sopra.

286. Marca di sigarette turche, che non si può escludere che la pronuncia popolare sonorizzasse con -g velare finale, da cui forse la grafia.

287. Tra gli altri casi particolari degni di menzione l'abbandono del trattino in 34,10 Juan Muceno ← Juan-Muceno, e in 156,32 trombe marine ← trombe-marine (compensato in 29,33 egizio-sommaruga

← egizio sommaruga), e l'acquisto delle virgolette ironicamente distanzianti in 36,6 «inopinatamente» ← inopinatamente.

288. Cfr. in questa Nota al testo il paragrafo *Due fuoripista*, pp. 305-307.

289. A parte gli anticipi entro le *Novelle dal ducato in fiamme* e sul «Giorno» e in *Accoppiamenti giudiziosi*, di cui si è discusso alle pp. 310-12 e 317-18, e che presentano, come si è potuto vedere, un loro particolare percorso variantistico.

290. Sono tutte varianti non di sostanza (prima della freccia la lezione comune di Cdd^L e Cdd⁶³): 28,28 rustici delle ville, → rustici delle ville 37,6 La ghè → La ghe 40,21 trentatrè (quattro volte) → trentatrè (quattro volte) 40,32 motivo, → motivo 46,6 ormai → omai 147,11 prelazione, → prelazione 152,6 fantasia → fantasia 152,32-33 amazònico → amazonico 157,34 Fisco Uno e Trino → fisco Uno e Trino.

291. A questi se ne possono aggiungere alcuni altri, e cioè: 156,26-27 strèmèlèdisa Cdd^L → stremeledisa L'A → strameledisa Cdd⁶³ 158,27-28 Sudamèrica Cdd^L → Sudamerica L'A → Sud-America Cdd⁶³ 158,29 Fray-Mocho Cdd^L → Fray Mocho L'A → Fray Mocho Cdd⁶³.

292. Si tratta di: 40,3 Giuseppe → José 44,6-7 Giuseppe (il primo Giuseppe → José (il primo José 45,34-35 dell'aria buona → dell'aria buona 52,7-8 levante à nos los cansados → levántenos a los cansado 53,10 pera → pera», 151,13 dai formaggini fetenti → dal croconsuelo verde 158,9 Turmag → Turmac. In 149,8 la lezione di Cdd^L, «li avevano locupletati», è la sola corretta, contro «li aveva locupletati» comune a L'A e Cdd⁶³, e pertanto va recuperata a testo. Quanto ai refusi di Cdd^L, corretti già in L'A, non mette conto indicarli qui. Ma è segnalabile che alcuni si trovino corretti da parte dell'autore stesso sulle bozze di «Letteratura» del Fondo Citati della Biblioteca Trivulziana servite per la stampa di *Strane dicerie*, unitamente a varianti di lezione che lì nascono: cfr. Fondo Citati, cc. 1.18.3r, 1.18.6r-10r, 1.18.12r-15r.

293. Ci riferiamo ai tentativi di revisione lasciati in tronco riscontrabili sulle bozze per l'abortito 'progetto Ricciardi', per cui cfr. qui alle pp. 313-15, e ai materiali resi noti da Manzotti in *Meraviglie di Gadda*, cit., per cui pure si veda qui la nota 201.

294. Manzotti 1987 rileva come queste varianti siano state «dettate a G.C. Roscioni nel 1962» (p. 152).

295. Ampliata (già in *Navi approdano al Parapagal*) è la nota del sesto 'tratto' relativa a «Martin la Guerra o Martin la Vedova» (qui a p.

147, nota 2), in Cdd^L limitata alla sola prima frase. Spostata al termine del primo 'tratto' (già in *Strane dicerie contristano i Bertoloni*, dove appunto è la nota di chiusura) è la nota sul «male invisibile» e i fittizi *Mirabilia* di Padre Lopez, che in rivista si trovava nel sesto 'tratto', riferita alla menzione dell'opera, *Mirabilia Maragdagali* (qui a p. 54).

296. Il rimando è ovviamente alla precedente pubblicazione della «prima parte», nello specifico al quarto 'tratto' (qui a p. 91, tutto il capoverso che inizia con «Quel muro, difatti»).

297. Le note relative a p. 127,9-10; p. 131,26; p. 132,3-4 e p. 137,15 sono conservate anche in NDF, mentre cade la nota di p. 134,10-11. La nota di p. 130,25 è presente nella seguente diversa redazione: «La dizione "gente", "genti", è usata a tutt'oggi nel parlare di alcuni meglio luoghi di Lombardia per significare, a un dipresso, "incivilita progenie, stirpe acquisita a Roma, comunità di esseri istruiti del vangelo e disciplinati di Roma". Talora "bona gent" – "bona gens". Un processo inverso a quello per cui i romani e i pagani vennero chiamati "i gentili, le genti", il che equivaleva "gli stranieri idolatri", dai giudei e da Paolo: nella violenza un po' strascicata onde il vocabolo erompe dal gastrico de' conterranei tale urge una ricchezza di sensi e una viscerale memoria d'antichi secoli ed eventi, e il trauma di tutta una "civiltà" ambrosiano-tridentina: cioè di una conversione, di un battesimo collettivo negli anni di Teodolinda, che fondò chiese e templi dedicati al Battezzatore (Monza, Firenze), e di una graduale acquisizione del nuovo linguaggio e del rito. La "fara", famiglia o collettività longobarda stabilitasi in un determinato borgo o territorio, diviene gradualmente "gens", "bona gens". Solo in NDF (e AG) è la nota a 134,38 «Repubblica»: «Repubblica sudamericana 1916».

298. Come per la nota relativa a «dal buio sottoterra» (cfr. p. 132,3-4) il rimando, generico, è a un luogo della precedente «prima parte», cioè nello specifico a un esteso passo parentetico del primo 'tratto' che descrive le caratteristiche del «croconsuelo» (qui alle pp. 27,34-28,4).

299. Citando evidentemente a memoria, Gadda sbaglia e sostituisce con *pure vergini* l'originale manzoniano *aspose vergini*.

300. In L'A le note si trovano alle pp. 142-44. Il riferimento è alle pagine della presente edizione; tra parentesi quadre la lezione a testo a cui si riferisce la nota nel caso in cui non la riporti l'autore stesso: p. 28 «1. "Villette otto locali doppi servissi; ecc.". È uno standard della grafia pubblicitaria, ne' cosiddetti "annunci economici" de' giornali. Servissi è pronuncia lomb. per servizi: (1943 et ultra). "Esposte mezzogiorno, ecc.". CATULLO, *Carmina*, 26: "... vil-

lula nostra non ad Austri flatus oppositast neque ad Favoni, ecc. verum ad milia quindecim et ducentos": (di ipoteche). "O ventum horribilem atque pestilentem". / 2. "Anfiteatro morenico": standard della tipologia corografica e orodescrittiva»; p. 29 «3. "Verze": (dial. lombardi): cavoli. "Occhieggiare" e "verzicare" sono le due pennellate maestre de' grandi paesisti, specie donne, tra il 1900 e il 1930. Aggiungi anche "svettare" in un intorno di tempo sul 1925. / 4. "Come dei rapanelli.... capovolti". Il modello fisico di questo Kremlino-Alhambra-filanda-pagoda esiste nella reale realtà, in riva, quasi, d'un bel lago della provincia di Novara: e quasi appiè il monte, "la cui neve è rosa". / 5. ["l'egizio-sommaruga e il coppedè-aleccio"] Sommaruga e Coppedè sono architetti "straricchi" del primo ventennio del secolo. Di Galeazzo Alessi le città di Milano e di Genova dicono la fastosa grandezza, il perduto e patetico sognare. Per il Sommaruga si usarono anche gli aggettivi: pesante, funerario»; p. 30 «6. ["cessi da non poterci capire se non incastrati"] Occorse all'autore ingegnere di aver a discutere con un "collega suo" circa le dimensioni di alcuni luoghi di comodo. / 7. "Bronzatura.... delle meningi". La moda o anzi mania dei bagni di sole (1920-1940) ha talora ecceduto i limiti del buon senso. E dal bagno di sole esci stupido. / 8. "Da ova sode". Esempi innumeri di case inabitabili per troppo ampie vetrate: luce e vento e calore non sono sempre amici dell'uomo. Il clima e la luce del Prado non sono quelli di Oslo»; p. 31 «9. "Pesos papel": pezzi (pesi) carta, distinti dai pezzi (pesi) oro nella monetazione del Maradagàl»; p. 32 «10. "Colmigno" è il colmo del tetto»; p. 33 «11. "Assistito dalla fedele Giuseppina". È uno standard idiomatico vagotonico relato a Eros idillico. Rapporti idillici tra fàmuli e padroni nel notiziario de' giornali: e nella letteratura educativa. "Di scondone" = di nascosto: (dial. lombardi)»; p. 35 «12. ["lapide e incisione gregoriana"] Gregorio Pontefice XVI, (1831-1846), "amante delle arti e delle scienze", fu costruttore, e ornamentatore di Roma con lapidi in buon latino: "fondò" il Museo Etrusco che da lui si denomina. Lasciamo del rimanente»; p. 36 «13. "Ominoso": dal lat. *omen* attraverso l'inglese *ominous*. Qui = male augurante»; p. 37 «14. "Ferreteria" (spagnolo): commercio di oggetti e stromenti di ferro. Tipico del Maradagàl, che ricorre esclusivamente all'importazione per detta voce»; p. 40 «15. ["penetrante" e "dilacerante"]" Attributi della granata la di cui esplosione aveva leso l'apparato auditivo del Palumbo, nella guerra fra Maradagàl e Parapagàl. / 16. ["legge di Ricardo"] Davide Ricardo (1772-1823) "economista e sociologo", fu cultore di matematiche al pari di Adamo Smith e di Giovanni Stuart Mill; e d'altre scienze studioso. Iniziò la sua "carriera" di economista con le famose lettere al *Morning Chronicle* (dal 6 settembre 1809) sui rapporti fra carta moneta e metallo: scritto che fece epoca nella storia delle teorie monetarie, an-

che perchè il deprezzamento della valuta inglese durante il corso delle guerre napoleoniche gli conferiva un'angosciosa "attualità"»; p. 41 «17. "Il Giuseppe della Villa Pirobutirro". Tutto il racconto è pervaso da un'ossessione onomastica in chiave di Giuseppe (femm. Giuseppina, spagnolo José), come più avanti la storia dell'Adalgisa da un'ossessione onomastica in chiave di Carlo»; p. 43 «18. "Più frusto a sérpere sopra alla pietra". Quando strisciava sulla petraia a guisa di serpe, nella guerra fra Maradagàl e Parapagàl. Frusto è sempre l'abito, e talora è frusta la pelle, del combattente»; p. 46 «19. "Sleppe": grosse fette: carnose porzioni: (dial. lombardi). Manzo fagiano è la parte più tenera e saporosa del bove, ben frollita e lessata»; p. 49 «20. "Suolo gattesco": perchè appunto vi sogliono circular gatti, tra i piedi degli attavolati. / 21. "Puchero": lessato di carne di bove con verdure: (cavoli, carote, patate, pannocchia di granturco verde). È il piatto nazionale del Maradagàl».

301. Con qualche intervento rispetto alla rivista: la nota relativa a «Martin la Guerra o Martin la Vedova» viene ampliata (cfr. qui, p. 147, nota 2); naturalmente vengono tolti i rinvii alla «prima parte» per le due note dove compaiono in rivista (cfr. qui, p. 334); viene espunta la nota relativa a «possessore-albuquerque» perchè il sintagma a testo viene sostituito con «portatore glorioso» (cfr. sopra, p. 335); viene corretto l'errore nella citazione manzoniana entro la nota relativa a «la pura gioia ascosa» dell'inno» (cfr. la nota 299).

302. In L'A a p. 181; p. 155 «12. "Desiderata platea". La prossimità nonchè il commercio delle genti e' son grandemente appetiti dai vanitosi e da tutti quelli cui natura ha devoluto un temperamento narcissico: (indebitamente ritenuti socievoli e lodati come tali). Della società non glie ne importa un cacchio: e vi si destreggiano secondo la brama e la tecnica centripeta del più puro egoismo. Ma "vogliono" gli altri, li vogliono vicini e fisicamente presenti: e di una cotal presenza godono, godono: perocchè la straripante carica erotica del loro narcisismo ovvero auto-erotismo ella necessita di una adeguata parete di rimbalzo cioè superficie di riflessione: di uno specchio grande, in poche parole. Gli umani funzionano per loro da specchio psichico: e, se essi talora li amano, soltanto li amano in quanto specchio lusinghiero. Salotti, alberghi, piroscafi, e monti e spiagge balnearie e marciapiedi dell'avenida e caffè ne vanno in rurgito di cotestoro: e dovunque ne incontri. / Il meccanismo auto-erotico allogasi, qual più qual meno, in tutte le anime: nelle più ritenute e modeste, nonchè nelle ciarliere ed ingenu: come quella del garzone di parrucchiere andaluso, venuto e trasmigrato dalle lontane sierre verso la sua "straordinaria speranza". La «straordinaria speranza» della chiusa è citazione diretta delle parole finali del 'disegno' (cioè del sesto 'tratto'), che però ricorrono nel testo quat-

tro pagine dopo (qui a p. 159). Era un anticipo esplicativo: caduta la nota, l'osservazione così gaddiana sul «meccanismo auto-erotico» si ricava solo implicitamente.

303. Cfr. *Editing Gadda* (<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp6editing/editingcegsupp.php>), la sezione del cap. 3 dedicata a Gadda in Paola Italia, *Editing Novecento*, Salerno, Roma, 2003, pp. 137-71. E ora, della stessa Paola Italia, *Come lavorava Gadda*, Carocci, Roma, 2017.

304. La Nota figura a p. 180 di CdD⁷¹; si veda sopra, p. 324.

305. Isella, *Presentazione*, cit., p. xxii.

306. Villano, *Gianfranco Contini e casa Einaudi*, cit., p. 269; si trattava, per la precisione, di un «ispanofono argentino» (Manzotti 1996, p. 231).

307. *Lettere a Ricciardi*, pp. 48 e 49; e si veda sopra, p. 313.

308. Si vedano in proposito le osservazioni di Manzotti 1987, che rileva la doppia inadeguatezza dell'accento, «per presenza e per tipo», degli immaginari «Maradagàl» (dove si leggono in filigrana *Madagascar*, *maraviglia* e l'anagramma gaddiano *De Madrigal*, Manzotti 1987, p. 5) e «Parapagàl» (che reca traccia dell'onomatopeico *parapapapà* del *Primo libro delle Favole* e dell'insulto dialettale *papagàl*, 'scimunito', p. 9), nonché, in «Nistitúos», una ispanizzazione maccheronica (p. 5); ed è cereale d'invenzione «banzavòis», trascrizione del dialettale *panz vöj*, 'pance vuote' (p. 6). Fra le neoformazioni ispanizzanti spicca anche «croconsuelo», 'gorgonzola', che secondo Giancarlo Leucadi (*Il naso e l'anima. Saggio su Carlo Emilio Gadda*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 216-17) fonde *crocante*, termine per Gadda dalla forte connotazione escrementizia (e affine a *guirlache*), e *consuelo* (che, si noti, vale 'conforto'). Di analoga, ibrida natura la toponomastica: «Terepáttola» cioè Lecco, «Pastrufazio» cioè Milano, «Lukones» cioè Longone al Segrino (cui non è estraneo il dialettale *lökk*, che L'A, p. 58, così glossa: «balordo, stordito, avventato: poi anche bravaccio: e oggi teppista e, più, malvivente»), «Serruchón» cioè Resegone (dallo spagnolo *serrucho*, 'sega'), «Novokomi» cioè Como (Manzotti 1987, pp. 12-17); e l'onomastica: basti pensare a «Manganones», dove agisce *mangano*, 'grosso bastone', 'omaccione', e a «Caçoncellos», dal folenghiano *casoncellis*, 'ravioli, tortelloni ripieni di formaggio' (pp. 21 e 55; ma si veda Antonio Zollino, *Il vate e l'ingegnere. D'Annunzio in Gadda*, ETS, Pisa, 2000, pp. 116-17, per il quale il nome cela anche un irridente riferimento all'esuberanza erotica dannunziana). Lo 'spagnolo maccheronico' è tuttavia affiancato da più plausibili travestimenti: «Prado» ('prato') per Erba, «Iglesia» ('chiesa') per Canzo, «Cabeza» ('testa')

per Asso (Manzotti 1987, p. 17), il trasparente «Monte Viejo» per Montevecchia (p. 327), «dottor Balanzas» (ossia 'bilance'), Poronga (argentinismo per 'pirla', p. 402), «puchero», che lo stesso Gadda, come si è visto sopra, glossa in L'A «lesso di carne di bove con verdure: (cavoli, carote, patate, pannocchia di granturco verde). È il piatto nazionale del Maradagàl»; senza contare le realistiche (e vertiginose) allusioni alla toponomastica bonaerense: Recoleta (è il cimitero di Buenos Aires, e insieme Musocco, p. 292), «Saenz Peña» (l'avenida Roque Sáenz Peña è un'importante arteria, p. 332).

309. Manzotti 1987, che opta per la lezione di CdD^L, *bulladora*, avanza dubitativamente l'ipotesi che *bullinosa* sia un refuso per *bulliciosa* 'chiassosa, rumorosa' (p. 69).

310. Per questa emendazione si veda anche Manzotti 1987, p. 364.

311. CdD⁷¹, p. 180; e si veda anche Manzotti 1987, p. 385. La redazione dei due 'tratti' finali è invece, convincentemente, considerata anteriore alla stesura definitiva del primo 'tratto' (apparso a stampa nel marzo-giugno 1938) in Manzotti 1996, p. 235, nota 109.

312. È conservato presso il Fondo Roscioni (cc. 1.1.10.1.1r-1.1.10.1.30r).

313. Si veda qui, p. 299.

314. Anche il ms. reca *gremo* – come nota Manzotti 1987, p. 436: «forse per l'ariostesco *gremio*?».

315. Manzotti 1987, p. 538.

316. Non sono riportate le prime sei brevi «battute» che occupano le pp. 565-66 e l'inizio di p. 567.

317. Il testo era già stato pubblicato da Gian Carlo Roscioni: si veda qui, nota 262.

318. Manzotti 1987, p. 473, spiega come il frammento appartenga a «una redazione anteriore agli ultimi due tratti». Sul margine superiore e trasversalmente sulla pagina Gadda ha anche annotato a lapis rosso «Brillanti e denaro spariti» e «fine del racconto», e a matita «finale» (Fondo Roscioni, c. 1.1.8.38r).

319. La *Nota iniziale* si trova in Fondo Roscioni, c. 1.1.8.12r; *Il senso feroce ed esclusivo della proprietà* in Fondo Roscioni, cc. 1.1.8.8-11; *Cui non risere parentes* in Fondo Roscioni, cc. 1.1.8.1-5r; *Tre scene finali* in Fondo Roscioni, cc. 1.1.9.32v-33r; le *Battute* in Fondo Roscioni, cc. 1.1.8.40-41; *Frammento del «finale»* in Fondo Roscioni, c. 1.1.8.38.

320. Segnaliamo qui in nota alcuni pochi luoghi di notevole discordanza semantica tra la nostra lezione, che poniamo prima della frec-

cia, e la precedente. *Il senso feroce ed esclusivo della proprietà*: 239,5 cariche narcissiche ← anche n. 241,9 dottrine sociali ← d. sodali; *Cui non risere parentes*: 246,14 bionda luce ← fiorida l. 246,35-36 ferrato i maculati cavalli ← parcato i m. c.; *Battute*: 251,19-20 mero maccherone ← nero m. 251,1 maccherone ← pachiderma 254,15 laghista ← Casuista; *Frammento del «finale»*: 255,6 telegrafato ← telefonato.

321. Manzotti 1987, p. 508.

322. Sulla prima carta del testo, Fondo Roscioni, c. 1.1.8.8r, Gadda annota: «Descrivendo il muro campito di settembre, dire che il Marchese non aveva voluto mettervi i cocci di bottiglia, per umanitarismo. Il figlio vi avrebbe voluto degli schidioni roventi. Il senso feroce della proprietà era in lui, ecc.»; e postilla a lapis rosso «Da inserire», e «Inserire».

323. Così Manzotti 1987, p. 512, che rimanda anche alla specifica analisi di Roscioni, in *La disarmonia prestabilita*, cit., pp. 127-36.

324. Fondo Roscioni, c. 1.1.8.1r. Il carattere di testo creato in autonomia è sottolineato dalla numerazione, da 1 a 7 (unitaria ma per due redazioni diverse, poiché le due carte numerate 6 e 7 riportano una redazione precedente) posta da Gadda sulle carte che lo conservano.

325. Ne approfondiscono il senso Emanuele Narducci, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi*, Olschki, Firenze, 2003, pp. 116-20; e soprattutto Alessandro Fo, *Virgilio nei poeti e nel racconto (dal secondo Novecento italiano)*, negli Atti del Convegno *Il classico nella Roma contemporanea. Mito, modelli, memoria*, Istituto di Studi Romani, Roma, 2002, vol. II, pp. 181-239, alle pp. 216-22, dove si troverà anche un regesto accurato e commentato degli altri luoghi gaddiani in cui compare il riferimento.

326. Nella traduzione di Narducci, *La gallina Cicerone*, cit., p. 116, nota 183: «incomincia, fanciullo: colui al quale i genitori non hanno sorriso, né un dio mai lo ha degnato della sua mensa, né una dea del suo letto».

327. Molto significativo pertanto anche quanto si legge nella redazione precedente del testo, in Fondo Roscioni, cc. 1.1.8.6-7, fatta conoscere da Manzotti 1987 in nota alle pp. 529-30 e 534-35 di CdD⁸⁷: Gadda dava esplicito spazio ai versi di Virgilio, «Il mantovano (che anche lui aveva mancata la moglie, oh!.... vitellone)» (p. 534), e così concludeva, pervenendo al tempo stesso alla giustificazione di un passo precedente che sottolineava le mancate «benemeritenze nuziali» di Gonzalo («le benemeritenze nuziali avrebbero avuto anticipo d'onorevole assenso e consono palpiruolo: ed egli, eunuco Lukonese senza nozze, avrebbe dovuto scusarsi delle nozze

mancate rimpetto ai figli degli eroi e alle figlie degli imboscanti»): «L'esegesi aveva dato la stura ad intere biblioteche di commentari. Ed egli, col suo nasone, dichiarò così: per arrivare ad essere Ganimede od Anchise, un biondo e ben retribuito efebo dell'Ellade o rustico e villosa un padre della Licia e poi del Lazio, bisogna che i genitori umani o divini abbiano sorriso al tuo vagito infantile e non ti abbiano recato a colpa d'aver fatto pipì e pupù nella culla» (pp. 534-35).

328. Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit.: dalla seconda redazione alle pp. 45, 46, 56-57, 80-81, 86, dalla redazione intermedia a p. 81.

329. *Ibid.*, nota a p. 315 relativa alla prima menzione del testo nel volume, a p. 45.

330. Entrambe le redazioni sono anche trascritte, ma non integralmente, in *Lettere alla madre*, t. II, pp. 593-96.

331. Le frasi «la sua e nostra ... banche agricole», 261,4-6 e «sovengono ... cittadina», 261,6-9, erano già in Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila*, cit., p. 81. Si è documentata la lezione subito interrotta «amp» (261,2) perché esplicativa della di poco successiva lezione mancante, solo mentale, ma necessaria e integrabile, «ampiezza».